

RIVISTA DIOCESANA TORINESE



7-8

Anno LXXII
Luglio-Agosto 1995
Spedizione abbonamento postale
mensile - Torino - Pubblicità 50%

17 NOV. 1995

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di preceppo ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98 - fax 54 65 38

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 436 16 10)

Pro-Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Peradotto mons. Francesco (ab. tel. 436 62 94)

Segretario del Moderatore: Cerino can. Giuseppe (ab. tel. 696 53 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale To-Città:

Berruto mons. Dario (tel. uff. 561 72 32 - ab. 0336/21 80 33)

lunedì ore 9-11; mercoledì e giovedì ore 9-12

Distretti pastorali:

To-Nord: Chiarle mons. Vincenzo (ab. *Vallo Torinese* tel. 924 93 76)

martedì ore 9-12; venerdì ore 9-11

To-Sud Est: Favaro mons. Oreste (ab. *Torino* tel. 54 95 84)

martedì ore 9-12; venerdì ore 9-11

To-Ovest: Candellone mons. Piergiacomo (ab. *La Cassa* tel. 0330/713051 - 9842934)
mercoledì ore 9-12; venerdì ore 9-11

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 58 111)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Segreteria: ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI ARCIVESCOVILI

Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 248 24 20):

per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.

Marengo don Aldo (tel. uff. 54 26 69 - ab. 436 20 25):

per la pastorale missionaria - catechistica - liturgica, il patrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.

Pollano mons. Giuseppe (tel. uff. 53 53 76 - ab. 436 27 65):

per la formazione permanente dei fedeli: laici - diaconi permanenti - presbiteri, la pastorale dell'educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.

Villata don Giovanni (tel. uff. 54 70 45 - ab. 992 19 41):

per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo - tempo libero - sport.

ECONOMO DIOCESANO

Cattaneo don Domenico (tel. uff. 53 53 21 - ab. 74 02 72)

(segue nella III di copertina)



RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXXII

Luglio-Agosto 1995

SOMMARIO

pag.

Atti del Santo Padre

Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante 1996	1051
La Visita Apostolica nella Repubblica di Slovacchia (5.7)	1054

Atti della Santa Sede

Congregazione per la Dottrina della Fede - Congregazione per il Clero: <i>Orientamenti circa le "opere di sintesi" del Catechismo della Chiesa Cattolica</i>	1057
---	------

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Problemi connessi con la normativa del sostentamento del Clero e interventi a sostegno delle attività della Chiesa in Italia:

— Determinazioni circa la ripartizione per l'anno 1995 della somma derivante dall'8 per mille IRPEF	1064
— Modifica del numero 2, lett. A delle "Determinazioni" approvate dalla XXXII Assemblea Generale, in esecuzione della Delibera C.E.I. n. 57, par. 5, lett. B	1065
— Modifica dell'allegato alle "Determinazioni" approvate dalla XXXII Assemblea Generale e successivamente modificato dalla XXXVII Assemblea Generale: - <i>Norme per i finanziamenti della C.E.I. per la nuova edilizia di culto</i> - <i>Regolamento applicativo delle Norme per i finanziamenti della C.E.I. per la nuova edilizia di culto</i>	1066
— Modifica delle determinazioni relative agli interventi in favore dei sacerdoti "Fidei donum" approvate dalla XXXI Assemblea Generale	1069
Comunicato della Presidenza: <i>La guerra in Bosnia-Erzegovina</i>	1075
	1077

Atti del Cardinale Arcivescovo

Anno pastorale 1995-1996: <i>E lo riconobbero... - Meditazioni per il Sinodo diocesano</i>	1079
Appello a favore della Bosnia-Erzegovina	1096

Curia Metropolitana

Vicariato Generale: Facoltà di rimettere la scomunica annessa all'aborto procurato senza l'onere del ricorso	1097
Cancelleria: Comunicazione — Rinunce — Termine di ufficio — Trasferimenti — Nomine — Nomine o conferme in Istituzioni varie — Commissione diocesana per il Diaconato permanente — Nuova denominazione di Casa del Clero — Nuove delimitazioni di confini parrocchiali — Affidamento di parrocchia — VIII Consiglio Presbiterale — Dimissione di oratori ad uso profano — Sacerdote extradiocesano defunto — Sacerdote religioso defunto — Sacerdoti diocesani defunti — Diacono permanente defunto	1099

Sinodo Diocesano Torinese

<i>E lo riconobbero... - Meditazioni per il Sinodo diocesano</i> (Card. Giovanni Saldarini)	1079
Conversazione con i diaconi permanenti: <i>Come leggere questa stagione sociale ed ecclesiale alla luce del Vangelo?</i> (can. Giovanni Carrù)	1111

Documentazione

<i>Tutelare il dono meraviglioso della vita</i> (Michele Schooyans)	1121
---	------

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

La Cancelleria della Curia Metropolitana:

ricorda che l'abbonamento a Rivista Diocesana Torinese è obbligatorio per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

invita tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti, gli operatori pastorali, le comunità di vita consacrata, le associazioni, i movimenti e le aggregazioni laicali che ancora non la ricevono, ad abbonarsi a Rivista Diocesana Torinese, tenendo conto della particolare fisionomia della pubblicazione, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi.

Abbonamento annuale per il 1995: Lire 60.000, da versarsi sul Conto Corrente Postale 10532109, intestato a "Opera Diocesana Buona Stampa", 10121 Torino - corso Matteotti n. 11.

Atti del Santo Padre

Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante 1996

«La Chiesa è il luogo in cui anche gli immigrati illegali sono riconosciuti ed accolti come fratelli»

In preparazione alla Giornata Mondiale del Migrante, che in Italia viene celebrata nella terza domenica di novembre, il Santo Padre ha offerto questo Messaggio:

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Il fenomeno delle migrazioni, con le sue complesse problematiche, interella, oggi più che mai, la Comunità Internazionale e i singoli Stati. Questi tendono per lo più ad intervenire mediante l'inasprimento delle leggi sui migranti ed il rafforzamento dei sistemi di controllo delle frontiere e le migrazioni perdono così quella dimensione di sviluppo economico, sociale e culturale che storicamente possiedono. Si parla, infatti, sempre meno della situazione di "emigranti" nei Paesi di provenienza, e sempre di più di "immigrati", con riferimento ai problemi che essi suscitano nei Paesi in cui si stabiliscono.

La migrazione va assumendo i connotati di emergenza sociale, soprattutto per la crescita dei *migranti irregolari*, crescita che, nonostante le restrizioni in atto, appare inarrestabile. L'immigrazione irregolare è sempre esistita ed è stata spesso tollerata perché favorisce una riserva di personale da cui poter attingere a mano a mano che i migranti regolari salgono nella scala sociale e si inseriscono in modo stabile nel mondo del lavoro.

2. Oggi il fenomeno dei migranti irregolari ha assunto proporzioni rilevanti, sia perché l'offerta di manodopera straniera diventa esorbitante rispetto alle esigenze dell'economia, che già stenta ad assorbire quella interna, sia a causa del dilatarsi delle migrazioni forzate. La necessaria prudenza che la trattazione di una materia così delicata impone non può sconfinare nella reticenza o nell'elusività; anche perché a subirne le conseguenze sono migliaia di persone, vittime di situazioni che sembrano destinate ad aggravarsi, anziché a risolversi. La condizione di irregolarità legale non consente sconti sulla dignità del migrante, il quale è dotato di diritti inalienabili, che non possono essere violati né ignorati.

L'immigrazione illegale va prevenuta, ma occorre anche combattere con energia le iniziative criminali che sfruttano l'espatrio dei clandestini. La scelta più appro-

priata, destinata a portare frutti consistenti e duraturi a lungo termine, è quella della cooperazione internazionale, che mira a promuovere la stabilità politica e a rimuovere il sottosviluppo. L'attuale squilibrio economico e sociale, che in grande misura alimenta le correnti migratorie, non va visto come una fatalità, ma come una sfida al senso di responsabilità del genere umano.

3. La Chiesa considera il problema dei migranti irregolari nella prospettiva di Cristo, che è morto per raccogliere in unità i figli di Dio dispersi (cfr. *Gv* 11, 52), per ricuperare gli esclusi e avvicinare i lontani, per integrare tutti in una comunione fondata non sull'appartenenza etnica, culturale e sociale, ma sulla comune volontà di accogliere la Parola di Dio e di ricercare la giustizia. « Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a Lui accolto » (*At* 10, 34-35).

La Chiesa agisce in continuità con la missione di Cristo. Essa si domanda in particolare come venire incontro, nel rispetto della legge, a persone cui è proibita la permanenza sul territorio nazionale; si chiede, inoltre, quale sia il valore del diritto all'emigrazione senza il correlativo diritto di immigrazione; si pone il problema di come coinvolgere in questa opera di solidarietà le Comunità cristiane spesso contagiati da un'opinione pubblica talvolta ostile verso gli immigrati.

Il primo modo di aiutare queste persone è quello di ascoltarle per conoscere la loro situazione e di assicurare, qualunque sia la loro posizione giuridica di fronte all'ordinamento dello Stato, i mezzi di sussistenza necessari.

È quindi importante aiutare il migrante irregolare a svolgere le pratiche amministrative per ottenere il permesso di soggiorno. Le istituzioni a carattere sociale e caritativo possono prendere contatto con le Autorità per cercare, nel rispetto della legalità, le opportune soluzioni ai vari casi.

Uno sforzo di questo tipo va fatto soprattutto a favore di coloro che, dopo una lunga permanenza, si sono radicati nella società locale a tal punto che un ritorno al Paese di origine equivarrebbe ad una forma di emigrazione a ritroso, con gravi conseguenze specie per i figli.

4. Allorché non si intraveda alcuna soluzione, quelle stesse istituzioni dovrebbero orientare i loro assistiti, eventualmente anche fornendo un aiuto materiale, o a cercare accoglienza in altri Paesi o a riprendere la strada del ritorno in patria.

Quello delle migrazioni in generale, e dei migranti irregolari in particolare, è un problema per la cui soluzione gioca un ruolo rilevante l'atteggiamento della società di arrivo. In questa prospettiva è molto importante che l'opinione pubblica sia ben informata sulla reale condizione in cui versa il Paese di origine dei migranti, sui drammi in cui essi sono coinvolti e sui rischi che comporta il ritornarvi. La miseria e la sventura da cui sono colpiti costituiscono un motivo in più per venire generosamente incontro agli immigrati.

È necessario vigilare contro l'insorgere di forme di neorazzismo o di comportamento xenofobo, che tentano di fare di questi nostri fratelli dei capri espiatori di eventuali difficili situazioni locali.

Per le notevoli proporzioni che il fenomeno dei migranti irregolari ha assunto, occorre che le legislazioni dei Paesi interessati vengano, per quanto è possibile, armonizzate, anche allo scopo di meglio distribuire i pesi di una soluzione equilibrata. Occorre evitare di ricorrere all'uso di regolamenti amministrativi, intesi a restringere il criterio dell'appartenenza familiare, con la conseguenza di spingere ingiustificatamente fuori dalla legalità persone, a cui nessuna legge può negare il diritto alla convivenza familiare.

Adeguata protezione va assicurata a coloro che, se pur fuggiti dai loro Paesi per motivi non previsti dalle Convenzioni Internazionali, di fatto potrebbero correre un serio pericolo per la loro vita qualora fossero costretti a ritornare in patria.

5. Esorto le Chiese particolari a stimolare la riflessione, a dare direttive e a fornire informazioni per aiutare gli operatori pastorali e sociali ad agire con discernimento in una materia tanto delicata e complessa.

Quando la comprensione del problema è condizionata da pregiudizi ed atteggiamenti xenofobi, la Chiesa non deve mancare di far sentire la voce della fraternità, accompagnandola con gesti che attestino il primato della carità.

Il grande rilievo che in tale situazione di precarietà assumono gli aspetti assistenziali non deve far passare in secondo piano il fatto che anche fra i migranti irregolari molti sono cristiani cattolici che spesso, in nome della stessa fede, cercano pastori d'anime e luoghi in cui pregare, ascoltare la Parola di Dio e celebrare i misteri del Signore. È dovere delle diocesi venire incontro a queste attese.

Nella Chiesa nessuno è straniero, e la Chiesa non è straniera a nessun uomo e in nessun luogo. In quanto sacramento di unità, e quindi segno e forza aggregante di tutto il genere umano, la Chiesa è il luogo in cui anche gli immigrati illegali sono riconosciuti ed accolti come fratelli. È compito delle diverse diocesi mobilitarsi perché queste persone, costrette a vivere fuori dalla rete di protezione della società civile, trovino un senso di fraternità nella comunità cristiana.

La solidarietà è assunzione di responsabilità nei confronti di chi è in difficoltà. Per il cristiano il migrante non è semplicemente un individuo da rispettare secondo le norme fissate dalla legge, ma una persona la cui presenza lo interpella e le cui necessità diventano un impegno per la sua responsabilità. « Che ne hai fatto di tuo fratello? » (cfr. *Gen* 4, 9). La risposta non va data entro i limiti imposti dalla legge, ma nello stile della solidarietà.

6. L'uomo, specie se debole, indifeso, respinto ai margini della società, è sacramento della presenza di Cristo (cfr. *Mt* 25, 40-45). « Questa gente, che non conosce la legge, è maledetta » (*Gv* 7, 49), avevano sentenziato i farisei riferendosi a coloro che Gesù soccorreva anche oltre i limiti stabiliti dalle loro prescrizioni. Egli, infatti, è venuto a cercare e a salvare chi era perduto (cfr. *Lc* 19, 10), a recuperare l'escluso, l'abbandonato, il rifiutato dalla società.

« Ero forestiero e mi avete ospitato » (*Mt* 25, 35). È compito della Chiesa non solo riproporre ininterrottamente questo insegnamento di fede del Signore, ma anche indicarne l'appropriata applicazione alle diverse situazioni che il variare dei tempi continua a suscitare. Oggi il migrante irregolare ci si presenta come quel "forestiero" nel quale Gesù chiede di essere riconosciuto. Accoglierlo ed essere solidali con lui è dovere di ospitalità e fedeltà alla propria identità di cristiani.

Con questi voti imparto a quanti sono impegnati nel campo delle migrazioni la Benedizione Apostolica, in pugno di abbondanti ricompense celesti.

Dal Vaticano, 25 luglio 1995, diciassettesimo anno di Pontificato.

JOANNES PAULUS PP. II

La Visita Apostolica nella Repubblica di Slovacchia

La grande vitalità di una Chiesa che ha sofferto una dura persecuzione

Mercoledì 5 luglio, il Santo Padre ha dedicato il suo intervento nella consueta Udienza generale a ripercorrere le tappe e le motivazioni della Visita Apostolica compiuta nella Slovacchia nei giorni dal 30 giugno al 3 luglio. Questo il testo del discorso pronunciato:

1. Desidero oggi ringraziare Dio per la Visita nella Slovacchia, che ho potuto iniziare l'indomani della Solennità dei Santi Pietro e Paolo e continuare durante i giorni seguenti, fino al 3 luglio.

Ringrazio l'Episcopato della Slovacchia per l'invito e la preparazione pastorale di questa Visita. Ringrazio anche le Autorità civili, il Presidente della Repubblica Slovacca, il Primo Ministro ed il Governo, i Rappresentanti del Parlamento e le Autorità locali. Il mio pellegrinaggio è stato accompagnato dalla grande cordialità che scaturisce dal momento storico: era la prima volta, infatti, che il Papa visitava lo Stato slovacco indipendente.

La Nazione slovacca ha un suo lungo passato, che giunge sino ai tempi di Cirillo e Metodio e della loro missione entro i confini del regno della grande Moravia. A quei tempi risale anche la sede vescovile di Nitra, una delle sedi più antiche di tutta l'Europa Centrale. Nel corso della loro storia gli Slovacchi prima vissero nell'ambito della grande Moravia e poi divennero parte del regno ungherese; ciò durò fino alla prima guerra mondiale. Nell'anno 1918 nacque la Repubblica Cecoslovacca, nell'ambito della quale gli Slovacchi — escluso il periodo della seconda guerra mondiale — vennero modellando la loro esistenza statale fino all'anno 1993. Con viva ammirazione si deve dare atto alle due Repubbliche ora indipendenti, Ceca e Slovacca, di aver saputo dividersi in modo pacifico, senza conflitti e spargimento di sangue, a differenza di quanto è avvenuto, purtroppo, nella ex Jugoslavia. La divisione aveva alla base le molteplici diversità delle due Nazioni, pur simili sotto molti aspetti, in particolare quello linguistico. In questo modo la Nazione slovacca ha ora il suo Stato che abbraccia la vasta e fertile pianura al Sud dei Carpazi e dei Monti Tatra.

La Visita nella Slovacchia mi ha permesso di conoscere meglio questo Paese ed i suoi abitanti, soprattutto nei principali centri della vita nazionale e religiosa.

Così dunque, il primo giorno sono stato a Bratislava, capitale del Paese, per poi andare all'incontro con la gioventù a Nitra. Nel secondo giorno ho visitato il Santuario mariano di Sastin situato al Nord di Bratislava, nel territorio della Slovacchia occidentale. La mattina della domenica 2 luglio è stata dedicata alla Canonizzazione dei tre Martiri di Kosice — Città in cui essi furono martirizzati nel secolo diciassettesimo. Alla Canonizzazione hanno preso parte i Rappresentanti degli Episcopati di tutta l'Europa Centrale. Nel pomeriggio mi sono recato a Presov, e la sera dello stesso giorno a Spis, da dove mi sono poi recato al Santuario mariano di Levoca. Spis è nella parte della Slovacchia che si stende ai piedi dei Monti Tatra, così che nell'ultimo giorno ho potuto rivedere questi monti, ai quali ero molto legato nella mia giovinezza. L'ultimo punto toccato nel viaggio è stata la città di Poprad, dalla quale sono ritornato a Roma.

2. Lo scopo principale della mia Visita nella Slovacchia era la Canonizzazione dei tre Martiri di Kosice ed a questo avvenimento desidero dedicare una particolare attenzione. Quei Martiri sono: Marco da Krizevci, croato, canonico della Cattedrale di Esztergom e anche due Gesuiti: Melchiorre Grodziecki della Slesia, polacco, e Stefano Pongrácz, ungherese. Il loro martirio avvenne nello stesso periodo della storia d'Europa in cui, nella città di Olomouc, in Moravia, fu martirizzato San Ján Sarkander, che ho avuto la gioia di iscrivere poco tempo fa nell'albo dei Santi. I Martiri di Kosice diedero la vita per la loro fedeltà alla Chiesa, non cedendo alla brutale pressione dell'autorità civile dei sovrani, che volevano costringerli all'apostasia. Tutti e tre accolsero il martirio in spirito di fede e di amore verso i persecutori. Subito dopo la morte divennero oggetto di culto nella Slovacchia e, all'inizio del nostro secolo, dopo un accurato processo canonico, la Chiesa li ha proclamati Beati. Ora, essendo ormai matura la causa di Canonizzazione, ho potuto proclamarli Santi durante la mia presenza a Kosice, con grande partecipazione della popolazione cattolica locale.

Questa Canonizzazione è stata anche un importante avvenimento ecumenico, come è apparso sia nell'incontro con i Rappresentanti delle Confessioni protestanti, sia nella visita al luogo che ricorda la morte di un gruppo di fedeli della Riforma, condannati nel secolo diciassettesimo in nome del principio « *cuius regio eius religio* ». Del fatto fa memoria un monumento eretto nella città di Presov, davanti al quale ho sostato in preghiera.

3. Presov è anche il luogo in cui ha la sua residenza il Vescovo Greco-cattolico. La Chiesa Orientale, che ha i suoi fedeli da ambo le parti dei Carpazi, è nata dall'Unione fatta 350 anni fa in Uzgorod, nel territorio che prima apparteneva all'Ungheria e poi alla Repubblica Cecoslovacca e che ora fa parte dell'Ucraina. L'Eparchia di Presov è, in un certo senso, una parte di questa Chiesa, nell'estrema zona occidentale, che concentra in sé i Greco-cattolici Slovacchi e i Ruteni oltre i Carpazi. Se tutta la Chiesa cattolica durante il Governo comunista nella Cecoslovacchia è stata sottomessa a gravi persecuzioni, queste hanno colpito in modo particolare i Greco-cattolici Slovacchi dell'Eparchia di Presov.

4. Non si deve dimenticare che tutta la Chiesa della Slovacchia, che si trovava nell'ambito della Repubblica comunista cecoslovacca di allora, è passata attraverso dolorose persecuzioni. Quasi tutti i Vescovi sono stati privati della possibilità di esercitare il loro servizio pastorale. Tanti sono passati attraverso dure detenzioni in carcere. Alcuni di loro hanno terminato la vita come veri martiri — penso, in particolare, al Vescovo Wojtassák della diocesi di Spis, e al Vescovo Greco-cattolico Pavol Gojdic di Presov. Un testimone particolare di questa generazione di Vescovi imprigionati a causa della fede è il Cardinale Ján Chryzostom Korec, attuale Ordinario di Nitra.

La Chiesa della Slovacchia appena da alcuni anni gode della libertà religiosa, e forse questo fatto spiega la grande vitalità che ho potuto dovunque vedere e sentire durante questa mia Visita. Il problema della persecuzione della Chiesa in Slovacchia e la questione dei suoi Martiri richiedono una più profonda elaborazione, che non potrà non essere inclusa nella preparazione spirituale al Giubileo del secondo Millennio.

Se ci domandiamo da dove gli Slovacchi abbiano attinto la forza nel periodo della persecuzione, la risposta la troviamo, in modo particolare, visitando i Santuari mariani. Durante quel periodo difficile per la Nazione e per la Chiesa in Slovacchia, i Santuari sono diventati un grande punto di appoggio per la fede del Popolo di Dio.

Lì nessuna proibizione da parte della Polizia e dell'Amministrazione ha potuto vincere. Dai Santuari mariani quali Sastin e Levoca questa forza si è irradiata verso i fedeli, le famiglie, le parrocchie, verso tutta la Slovacchia.

5. Come appare da quanto ho detto, la Visita della Chiesa in Slovacchia si inscrive nella vasta storia della salvezza nel nostro secolo. E, nello stesso tempo, si inscrive nella storia della Nazione slovacca e del suo posto in Europa. Ecco, è in non piccola misura grazie alla missione della Chiesa che la Nazione slovacca ha ottenuto la sua indipendenza e come Nazione, i cui cittadini sono in grande maggioranza cattolici, è entrata nella grande comunità dei popoli di tutto il mondo, e particolarmente dell'Europa. Essa reca a questa Comunità il contributo della sua identità culturale; reca anche la volontà di costruire la propria eredità e quella europea sui principi che scaturiscono dai diritti delle Nazioni, adeguatamente riconosciuti e tutelati nel consesso internazionale, inclusi ovviamente quelli relativi alle minoranze.

La Sede Apostolica e il Papa esprimono riconoscenza per il patrimonio della Slovacchia indipendente, mettendo così in evidenza anche il diritto di questa Nazione al suo posto nella famiglia delle Nazioni europee come membro a pieno titolo.

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE
PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

CONGREGAZIONE
PER IL CLERO

ORIENTAMENTI CIRCA LE "OPERE DI SINTESI" DEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

LETTERA AI PRESIDENTI DELLE CONFERENZE EPISCOPALI

Dal Vaticano, 20 dicembre 1994

Eccellenza Reverendissima,

a due anni dalla promulgazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (= CCC), siamo lieti di poter costatare l'ampia diffusione che il testo ha in ogni parte del mondo, mentre si vanno moltiplicando le traduzioni che ne permettono un più facile accesso a tutti. Si realizza così quanto auspicato dal Santo Padre nella Costituzione Apostolica *Fidei depositum*: « Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* è offerto a ogni uomo che ci domandi ragione della speranza che è in noi (cfr. 1 Pt 3, 15) e che voglia conoscere ciò che la Chiesa cattolica crede » (n. 4).

La diffusione del testo del CCC è accompagnata anche da numerosi sussidi: introduzioni, analisi e commenti. In quanto intendono aiutare la comprensione e l'utilizzazione del CCC, tali pubblicazioni possono favorirne un'efficace presenza nella vita delle comunità cristiane e nel loro dialogo con le culture. La diffusione del testo costituisce inoltre il necessario presupposto perché esso possa essere accolto, attraverso quel paziente lavoro che solo può permettere di procedere all'ulteriore passo auspicato dallo stesso Santo Padre: la redazione di quei catechismi locali che, tenendo conto delle diverse situazioni e culture, dovranno avere nel CCC un sicuro punto di riferimento (cfr. *Fidei depositum*, 4).

Nel contempo si vanno moltiplicando anche "opere di sintesi" del CCC. Pur riconoscibile a positive istanze di diffusione e conoscenza della fede cristiana, questo fatto non manca però di suscitare interrogativi, sia dottrinali che catechistici, se non altro per gli evidenti limiti connessi a ogni operazione di abbreviazione, tanto più quando essa ha per oggetto un testo che già si pone come « esposizione organica e sintetica dei contenuti essenziali e fondamentali della dottrina cattolica » (CCC 11).

Il problema ha suscitato richieste di chiarimento da parte di Presuli dei vari Continenti. Volendo prestare un aiuto ai Vescovi e alle Conferenze Episcopali nel trattare tale fenomeno, le Congregazioni per la Dottrina della Fede e per il Clero hanno preparato alcuni *Orientamenti* che si ritiene opportuno siano tenuti presenti nella valutazione e nell'eventuale approvazione di questa "opera di sintesi" (cfr. allegato). Confidiamo che questi *Orientamenti* saranno accolti dall'Eccellenza Vostra e dai Vescovi di codesta Conferenza Episcopale in spirito di collegiale fraternità e responsabilità ecclesiale.

Profittiamo della circostanza per esprimere i migliori voti augurali per le prossime festività natalizie e per il nuovo anno, mentre, con il più distinto ossequio, ci confermiamo

dell'Eccellenza Vostra
dev.mi nel Signore

Joseph Card. Ratzinger
Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede

José T. Card. Sánchez
Prefetto della Congregazione per il Clero

PREMESSE

1. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (= CCC) costituisce « un'esposizione della fede della Chiesa e della dottrina cattolica, attestate o illuminate dalla Sacra Scrittura, dalla Tradizione Apostolica e dal Magistero della Chiesa », ed è proposto « come uno strumento valido e legittimo al servizio della comunione ecclesiale e come una norma sicura per l'insegnamento della fede », che va accolto da Pastori e fedeli perché serva come testo di riferimento sicuro e autentico per l'insegnamento della dottrina cattolica, e in modo tutto particolare per l'elaborazione dei catechismi locali (*Fidei depositum*, 4). Compito primario dei Pastori, e di quanti condividono con loro la « missione di annunziare la fede e di chiamare alla vita evangelica » (*Ivi*, 4), è pertanto quello di proporre il testo del *Catechismo* nella sua integralità, perché possa pienamente svolgere la sua funzione di punto di riferimento in ordine al retto sviluppo della catechesi, all'elaborazione dei catechismi e alla formazione dei catechisti.

2. Per i Vescovi — come pure per quanti, presbiteri e catechisti, ne condividono la responsabilità dell'annuncio e della catechesi — il CCC costituisce uno strumento per l'adempimento del compito loro proprio « di insegnare al Popolo di Dio » (CCC 12). Ciò si realizza anzitutto attraverso una autentica accoglienza e un'impegnativa utilizzazione diretta del CCC. Non si tratta soltanto di promuoverne la pur essenziale diffusione numerica. Ancor più importante appare l'impegno diretto a favorire l'assimilazione dei contenuti, della loro organica connessione, degli orientamenti e delle potenzialità catechistiche che il testo contiene. Il CCC, insieme al *Direttorio catechistico generale*, che è stato pubblicato dalla Congregazione per il Clero e che si sta revisionando, costituisce, insieme agli altri documenti magisteriali dedicati alla catechesi, un punto di riferimento per l'intera catechesi. Si deve prevedere un congruo tempo da dedicare alla debita assimilazione del *Catechi-*

smo, ai diversi livelli e nelle più varie forme: dagli ambienti di studio teologico e catechetico agli operatori catechistici di base, dallo studio personale agli *stages* di approfondimento tematico e pastorale.

3. Quest'opera di assimilazione del testo in sé costituisce il necessario presupposto anche per il passaggio a una corretta redazione dei catechismi locali che, fondati su di esso, tengano conto delle diverse situazioni e culture, « custodendo con cura l'unità della fede e la fedeltà alla dottrina cattolica » (*Fidei depositum*, 4). L'importanza di giungere alla stesura di catechismi locali è sottolineata dallo stesso CCC, che chiede di trovare anzitutto nei catechisti e poi anche nei catechismi gli « indispensabili adattamenti » (CCC 24) espositivi e metodologici richiesti dalla catechesi. L'elaborazione di catechismi locali, che abbiano il CCC come « testo di riferimento sicuro e autorevole » (*Fidei depositum*, 4), resta un obiettivo importante per gli Episcopati. Ma le prevedibili difficoltà, che si incontreranno in tale impresa, potranno essere superate solo se, mediante un adeguato e magari anche prolungato tempo di assimilazione del CCC, si sarà preparato il terreno teologico, catechistico e linguistico per una reale opera di incultrazione dei contenuti del *Catechismo*.

4. La conoscenza del CCC, come pure l'elaborazione dei catechismi locali, trovano efficace sostegno nelle opere di presentazione e di commento del testo, che ne hanno accompagnato la pubblicazione e ne seguono ora la diffusione. Da tali opere vanno distinte quelle pubblicazioni che si presentano come sintesi del testo del *Catechismo* e che si vanno sempre più moltiplicando. Con l'espressione « opere di sintesi » del CCC si intendono per lo più pubblicazioni che comprendono la dottrina esposta nel CCC riassumendo il suo contenuto, cioè abbreviandoli o sintetizzandoli, in particolare estrapolando alcuni passaggi o paragrafi, tratti preferibilmente dagli « en bref » finali.

Dietro alla compilazione di queste opere di sintesi, quando non si tratti di pubblicazioni con finalità puramente commerciali, ci sono scopi positivi, come il desiderio di offrire un'immediata identificazione dei contenuti essenziali e fondamentali della fede, così da rispondere alle attese di sicurezza e chiarezza dottrinale, per tutelare o aiutare a riacquistare l'identità cattolica e favorire l'accostamento alla fede di un maggior numero di persone. Ciò non toglie che tali opere possano diventare di fatto un ostacolo alla giusta ricezione del *CCC*, nel testo e nella mediazione dei catechismi locali, minacciandone l'autorità. Esse, infatti, rischiano anzitutto di introdurre un fraintendimento sulla natura del *CCC*, il quale si presenta come « un'esposizione organica e sintetica dei contenuti essenziali e fondamentali della dottrina cattolica sia sulla fede che sulla morale, alla luce del Concilio Vaticano e dell'insieme della Tradizione della Chiesa » (*CCC* 11) ed è quindi un approccio essenziale e sintetico della dottrina cattolica, secondo cri-

teri di organicità, che ne richiedono una lettura completa e unitaria (cfr. *CCC* 18). In secondo luogo, le opere di sintesi del *CCC* possono erroneamente essere intese come sostitutive dei catechismi locali fino a scoraggiarne di fatto la preparazione, mentre mancano invece di quegli adattamenti alle particolari situazioni dei destinatari che la catechesi richiede.

5. Non si può misconoscere tuttavia che, in determinate situazioni, tali opere di sintesi possano svolgere un ruolo di introduzione al *CCC*, come primo accostamento ai suoi contenuti: è quindi prevedibile che esse non mancheranno di diffondersi ulteriormente. Si rende necessario pertanto offrire alcuni criteri elementari, il cui rispetto appare necessario per l'approvazione di dette opere, onde far sì che esse da una parte siano rispettose dei contenuti, della struttura e della finalità del *CCC* e, dall'altra, non vengano confuse con esso o con i catechismi locali.

LINEE-GUIDA

A) Con riguardo ai contenuti dottrinali, alla struttura e al linguaggio

1. Ci si preoccupi anzitutto di verificare che, nel processo di abbreviazione e compendio, a cui il testo del *CCC* viene sottoposto nelle rispettive opere di sintesi, non si introducano in alcun modo errori o ambiguità dottrinali: è necessario, infatti, che tali opere tutelino con grande cura l'integrità delle verità cristiane, anche se queste vengono presentate in una forma maggiormente condensata rispetto al dettato del *CCC*.

2. Le opere di sintesi del *CCC* devono rispecchiare la sistematicità e l'organicità che caratterizza il testo del *Catechismo*, in modo che la presentazione dei contenuti, nel suo insieme, sia equilibrata e proporzionata, sottolinei l'essenziale della fede e sia fedele a Dio e all'uomo.

3. Le opere di sintesi del *CCC* devono attenersi al principio della « ge-

rarchia delle verità », così come è espresso (cfr. *CCC* 90 e 234) e attuato nel medesimo *CCC*: il rispetto di tale principio, che evidenzia i nuclei fondamentali del messaggio cristiano e ne assicura la debita articolazione, permette di essere completi ed essenziali a un tempo.

4. Altri criteri dottrinali, che dovranno essere trasposti dal *CCC* nelle opere di sintesi, sono:

- la quadripartizione del testo in Credo, Sacramenti, Comandamenti e Preghiera;

- la struttura trinitaria;

- la centralità cristologica;

- la trattazione dei Sacramenti all'interno del mistero pasquale;

- la presentazione della vita morale come vita nuova nello Spirito.

5. Le opere di sintesi devono assicurare piena rilevanza alle dimensioni

biblica, antropologica, liturgica, morale, spirituale, nonché ecumenica e missionaria del *CCC*.

6. Le opere di sintesi del *CCC* conservino, per quanto è possibile, il riferimento alla varietà e alla molteplicità delle fonti (bibliche, liturgiche, patristiche, conciliari, ecc.), con la dovuta valorizzazione dell'esplicito dettato dei rispettivi linguaggi.

7. Le opere di sintesi del *CCC* si sforzino di proporsi come strumento

per conseguire un linguaggio di fede unitario nella Chiesa, evitando ogni espressione riduttiva e parziale di essa.

8. Le opere di sintesi del *CCC* abbiano presente il contesto generale della catechesi nella Chiesa e rechino nel frontespizio titoli e sottotitoli adeguati, che ne chiariscano la natura sussidiaria ed evitino ogni confusione ed equivoco con il testo vero e proprio del *Catechismo* e con i catechismi locali.

B) Con riguardo all'azione catechistico-pastorale

1. L'elaborazione e l'utilizzo di eventuali opere di sintesi del *CCC* non devono distogliere dall'approccio diretto al testo e neppure impedire una sua profonda assimilazione. Un'opera di sintesi non può precedere, ma solo seguire la comprensione dell'opera nella sua totalità.

2. Si abbia chiara e ferma la distinzione tra opere di sintesi del *CCC*, da una parte, e catechismi locali come anche guide per catechisti, dall'altra.

3. Non sono da approvare opuscoli che riproducano solamente gli *"en bref"* del *CCC*, perché, essendo stati questi formulati per aiutare i redattori dei catechismi locali nell'elaborare formule sintetiche e facilmente memorizzabili, il loro insieme non può costituire una sintesi fedele e integra

del *CCC*. Altra cosa è ovviamente la riproduzione degli *"en bref"*, in prospettiva della memorizzazione, all'interno di sintesi globali del *CCC*.

4. Si può concedere la pubblicazione di singole parti del testo del *CCC* in volumi o fascicoli separati, ma ciò solo all'interno di un progetto editoriale che preveda la pubblicazione dell'intero testo, sia pure in fasi successive.

5. Si può concedere la pubblicazione di estratti tematici del *CCC*, che raccolgono tutti quei passi del testo che interessano un determinato argomento, ma ciò solo a condizione che tali estratti siano inseriti in un contesto che illustri la collocazione del tema nella globalità della fede.

C) Con riguardo alle problematiche giuridiche

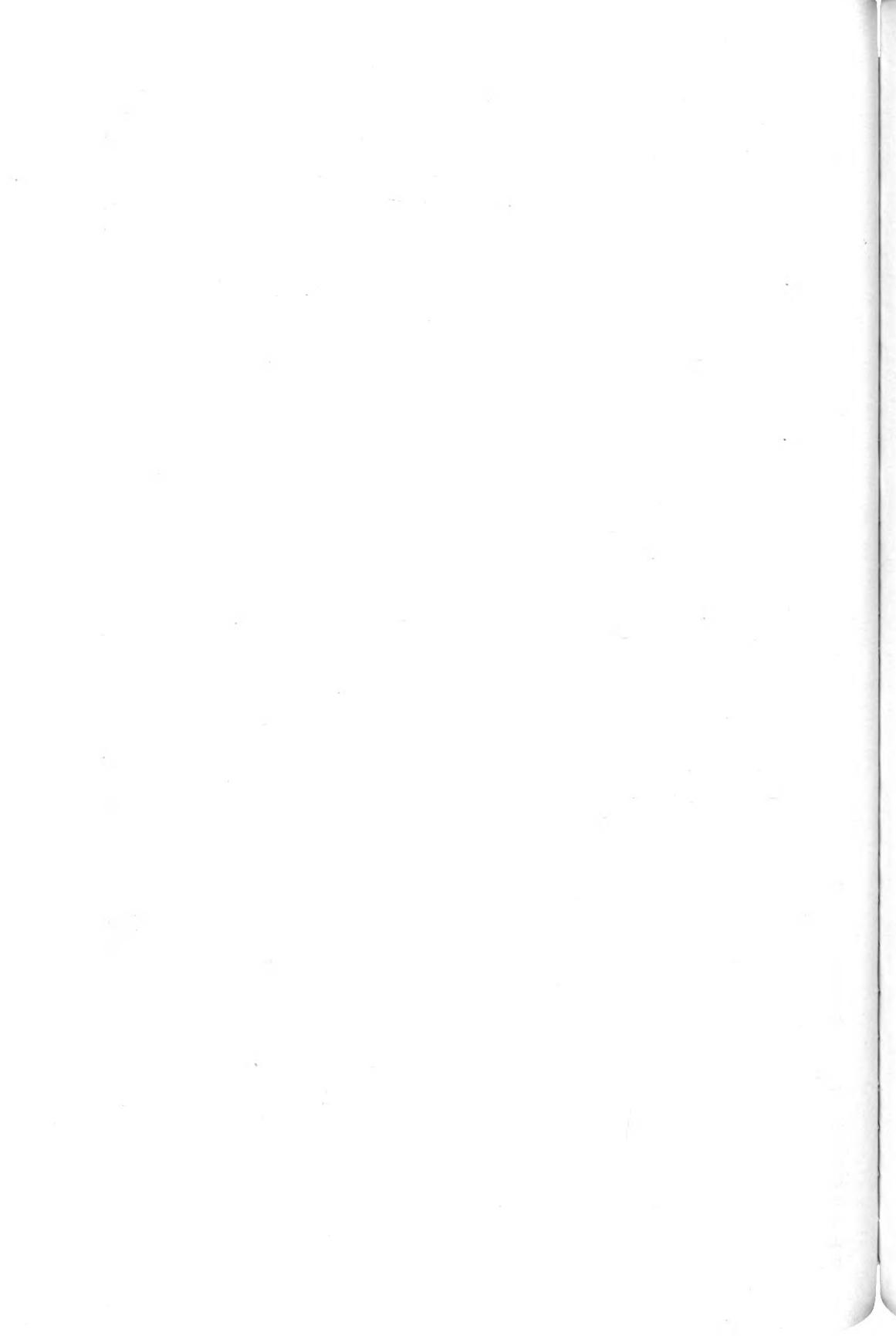
1. Le opere di sintesi del *CCC*, come ogni testo che attiene a questioni di fede e di morale, devono ottenere la previa approvazione dell'Ordinario del luogo e, se edite da religiosi, la licenza del proprio Superiore, a norma del diritto.

2. Per la concessione di tale approvazione, attesa la possibilità di una diffusione sopradiocesana dell'opera di sintesi, l'Ordinario o il Superiore religioso, oltre che attenersi al rispetto delle indicazioni qui sopra formulate, sentirà il parere anche della Conferenza Episcopale in particolare per l'aspetto di corrispondenza del sussidio con la natura e le finalità del testo del *CCC*.

3. Qualora fossero state pubblicate opere di sintesi del *CCC* senza tale approvazione, gli Ordinari del luogo hanno il dovere di intervenire con mezzi opportuni, anche disciplinari, per impedirne la diffusione.

4. In tale compito di vigilanza gli Ordinari potranno riferirsi alla Conferenza Episcopale e alla Santa Sede, presso il Dicastero e la Commissione interdicasteriale competenti.

5. La Conferenza Episcopale, che abbia ricevuto dalla Santa Sede il *"copyright"* circa il *CCC*, si premuri di salvaguardarlo, quale strumento in favore dell'integrità e della fedeltà del testo.



Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Problemi connessi con la normativa del sostentamento del Clero e interventi a sostegno delle attività della Chiesa in Italia

Le deliberazioni, prese dalla XL Assemblea Generale della C.E.I. e qui riportate, riguardano vari problemi connessi con la normativa del sostentamento del clero e gli interventi a sostegno delle attività della Chiesa in Italia.

Una prima determinazione è di *routine*, in quanto annualmente l'Assemblea Generale stabilisce la ripartizione e l'assegnazione dell'anticipo delle somme derivanti dall'8 per mille IRPEF che viene versato dallo Stato alla Conferenza Episcopale Italiana.

Una seconda determinazione deriva dalla necessità di un aggiornamento delle norme che sono passate attraverso il vaglio dell'esperienza di questi anni. E tale esperienza ha sollecitato il Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici e per la promozione del sostegno economico della Chiesa Cattolica a ripensare la ripartizione delle somme destinate alle diocesi per le esigenze di culto/pastorale, per ridurre la quota base attribuita alle diocesi molto piccole.

Una terza determinazione è stata suggerita dalla Commissione per l'edilizia di culto che, dopo l'esperienza degli anni 1990-1994, ha ravvisato l'opportunità che fossero modificate le norme finora adottate e il relativo regolamento applicativo, per raggiungere — nei limiti del possibile — l'obiettivo di ampliare le condizioni di accessibilità ai contributi della C.E.I., senza turbare l'equilibrio fra esigenze e risorse.

La quarta determinazione è dovuta al necessario aggiornamento della remunerazione ai sacerdoti *"Fidei donum"*, che era rimasta ancorata ai valori del 1990, tenendo conto della progressiva lievitazione annuale del costo della vita.

DETERMINAZIONI CIRCA LA RIPARTIZIONE PER L'ANNO 1995 DELLA SOMMA DERIVANTE DALL'8 PER MILLE IRPEF

Le seguenti determinazioni sono state approvate il 24 maggio 1995 dai Vescovi, riuniti per la loro XL Assemblea Generale, con 197 voti favorevoli su 210 votanti.

La XL Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana

- considerato che la somma complessiva che lo Stato anticiperà per il 1995 in forza dell'art. 47 della legge 20 maggio 1985, n. 222, è prevista in L. 800 miliardi;
- visto il par. 5, lett. a) della delibera C.E.I. n. 57;
- su proposta della Presidenza, udito il Consiglio Episcopale Permanente, approva le seguenti

DETERMINAZIONI

1. La misura dei contributi da assegnare nell'anno 1995 per le finalità previste dal par. 5, lett. a) della delibera C.E.I. n. 57 è stabilita come segue:

a) per le esigenze di culto della popolazione: L. 240.000.000.000 di cui 90 miliardi per la nuova edilizia di culto, 90 miliardi per le attività culturali e pastorali delle diocesi, 60 miliardi per gli interventi di rilievo nazionale;

b) per il sostentamento del clero: L. 390.000.000.000;

c) per gli interventi caritativi: L. 160.000.000.000, di cui 90 miliardi per interventi nel Terzo Mondo, 60 miliardi per interventi nelle diocesi, 10 miliardi per interventi di rilievo nazionale;

d) a riserva, per oneri imprevisti: L. 10.000.000.000.

2. La somma eventualmente eccedente quella erogata dallo Stato il 30 giugno 1995, di cui in premessa, sarà assegnata per metà alla voce "nuova edilizia di culto" e per metà alla voce "interventi caritativi nel Terzo Mondo".

3. Se la somma anticipata dallo Stato fosse inferiore alla previsione, di cui in premessa, verrà proporzionalmente ridotta la quota destinata a riserva per oneri imprevisti.

MODIFICA DEL NUMERO 2, LETT. A
DELLE "DETERMINAZIONI" APPROVATE DALLA
XXXII ASSEMBLEA GENERALE, IN ESECUZIONE
DELLA DELIBERA C.E.I. N. 57, PAR. 5, LETT. B

Le determinazioni concernenti la gestione dei flussi finanziari agevolati per il sostegno della Chiesa Cattolica in Italia, approvate dalla XXXII Assemblea Generale in esecuzione della delibera C.E.I. n. 57, sono state pubblicate in *RDT* 67 (1990), 1054 s.

La presente determinazione è stata approvata il 25 maggio 1995 dai Vescovi, riuniti per la loro XL Assemblea Generale, con 203 voti favorevoli su 210 votanti.

Per comodità di lettura si riporta il testo integrale del n. 2 delle determinazioni evidenziando in corsivo il testo modificato.

2. I contributi per il sostegno delle attività culturali e pastorali delle diocesi sono assegnati entro il 30 giugno alle diocesi stesse, nella misura risultante dall'intreccio di due criteri:

a) *una quota-base, uguale per tutte le diocesi, ad esclusione di quelle la cui popolazione non supera i 20 mila abitanti, per le quali la quota è ridotta a un terzo;*

b) una quota variabile, proporzionale al numero degli abitanti di ciascuna diocesi.

Gli Ordinari del luogo sono tenuti a presentare un rendiconto annuale alla Segreteria Generale della C.E.I., la quale procederà alla verifica prima che siano assegnati i contributi per l'anno successivo, sottponendo alla valutazione della Presidenza i rilievi che ritenesse necessari nei casi in cui la gestione o l'utilizzazione dei contributi apparisse in contrasto con le finalità per le quali sono assegnati.

**MODIFICA DELL'ALLEGATO ALLE "DETERMINAZIONI"
APPROVATE DELLA XXXII ASSEMBLEA GENERALE
E SUCCESSIVAMENTE MODIFICATO
DALLA XXXVII ASSEMBLEA GENERALE**

L'Allegato alle « determinazioni concernenti la gestione dei flussi finanziari agevolati per il sostegno della Chiesa Cattolica in Italia » è stato approvato dalla XXXII Assemblea Generale (cfr. *RDT*o 67 [1990], 1056 ss.), e, successivamente, è stato modificato dalla XXXVII Assemblea Generale (cfr. *RDT*o 70 [1993], 503).

Con una determinazione approvata il 25 maggio 1995 dai Vescovi, riuniti per la loro XL Assemblea Generale, con 191 voti favorevoli su 206 votanti, sono state apportate ulteriori modificazioni.

Si riporta di seguito il testo dell'Allegato risultante dalle modifiche, che sostituisce integralmente il testo precedente.

**NORME PER I FINANZIAMENTI DELLA C.E.I.
PER LA NUOVA EDILIZIA DI CULTO**

Art. 1 - Destinazione dei contributi

§ 1. I contributi per il finanziamento dell'edilizia di culto sono erogati dalla C.E.I. agli Ordinari diocesani soltanto per la realizzazione di nuove strutture di servizio religioso (chiese parrocchiali e sussidiarie, case canoniche, locali di ministero pastorale). Sono configurabili come nuove strutture anche le seguenti opere:

a) i completamenti di lavori iniziati con fondi propri o con finanziamenti di leggi statali o regionali, specialmente se promessi e successivamente revocati in tutto o in parte;

b) gli ampliamenti che comportino un adeguamento delle superfici non oltre i limiti parametrali di cui al seguente art. 3.

§ 2. Possono, inoltre, essere concessi contributi integrativi o straordinari nei seguenti casi:

a) qualora in corso d'opera si verificassero imprevisti o necessità di varianti al progetto approvato o al piano finanziario per la mancata somministrazione di finanziamenti da parte di enti pubblici o privati;

b) nei casi di documentata impossibilità di acquisizione dell'area per le vie ordinarie.

§ 3. Tutti i contributi vengono concessi su progetti complessivi o di lotti funzionali. Con l'espressione "lotto funzionale" s'intende una delle quattro parti funzionali del complesso costruendo: chiesa, canonica, aule, salone.

Art. 2 - Natura e forme dei contributi

I contributi della C.E.I. per l'edilizia di culto si configurano come concorso nella spesa che le diocesi italiane debbono affrontare per la dotazione di nuovi edifici per servizi religiosi.

Possono essere concessi, a richiesta, alle condizioni previste dalle presenti norme, in una duplice forma:

- a) come concorso erogato, fino a un massimo del 70% del costo preventivato comprovato dalla documentazione allegata all'istanza nei limiti dei parametri di cui al successivo art. 3;
- b) come contributo annuale costante, per la durata di dieci anni, nella misura del 10% della spesa ammessa a contributo in sede di approvazione del progetto.

Le diocesi destinatarie dei contributi devono validamente garantire, nel caso di cui al punto a), la copertura della differenza tra il contributo della C.E.I. ed il costo complessivo dell'opera e, in ogni caso, l'esecuzione delle opere entro un triennio dall'inizio dei lavori.

I contributi della C.E.I. hanno natura "forfettaria". I rapporti con le imprese, con i tecnici, con gli istituti bancari sono di spettanza della diocesi, la quale assume in ogni fase la figura di soggetto responsabile di ogni operazione per sé e per conto dell'ente beneficiario.

Art. 3 - Parametri indicativi delle opere di edilizia di culto

Per facilitare l'accertamento della congruità dei costi e delle superfici delle progettazioni il computo metrico-estimativo della spesa prevista è confrontato con parametri indicativi annualmente redatti dalla Commissione di cui al seguente art. 6 e approvati dal Consiglio Episcopale Permanente.

Le opere che esorbitano dai parametri sopra indicati possono essere ammesse a contributo soltanto nella quota rientrante nei limiti, garantendo l'Ordinario diocesano la copertura della differenza.

Art. 4 - Condizioni previe per accedere ai contributi

§ 1. Le opere nuove vengono ammesse a contributo solo a condizione:

- a) che sia dimostrata la proprietà o la concessione in diritto di superficie dell'area, urbanisticamente qualificata, sulla quale dovrà sorgere l'opera;
- b) che il progetto sia stato approvato dalla competente Commissione della C.E.I., di cui all'art. 6 o dalla Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia;
- c) che la dichiarazione relativa al numero degli abitanti insediati o previsti della parrocchia sia accompagnata dal visto di conformità del Comune competente;
- d) se si tratta di edifici di culto, che il relativo progetto sia redatto in conformità alla Nota pastorale della Commissione Episcopale per la Liturgia della C.E.I. sulla progettazione di nuove chiese 18 febbraio 1993.

§ 2. I contributi integrativi sono concessi solo a condizione:

- a) che sia riconosciuta la buona fede dell'istante;
- b) che le varianti al progetto siano determinate da necessità e siano preventivamente approvate dalla Commissione C.E.I. per l'edilizia di culto.

§ 3. Il contributo per l'acquisto dell'area è concesso solo a condizione:

- a) che l'area sia urbanisticamente idonea;
- b) che sia stipulato almeno il preliminare di compravendita;
- c) che il progetto dell'opera da edificare di cui trattasi sia stato approvato dalla competente Commissione della C.E.I. di cui al seguente art. 6.

Art. 5 - Modalità di erogazione dei contributi

Le modalità di erogazione dei contributi di cui all'art. 2, secondo comma, sono stabilite dal Regolamento di cui all'art. 8 delle presenti Norme.

Art. 6 - Commissione per l'edilizia di culto

L'istruttoria e l'esame delle istanze presentate dalle diocesi e la valutazione complessiva delle opere per le quali si chiede il contributo sono demandati a una Commissione speciale per l'edilizia di culto, costituita con delibera del Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 5 giugno 1990.

Le competenze della Commissione sono stabilite dal Regolamento di cui all'art. 8 delle presenti Norme.

Art. 7 - Delegati regionali per l'edilizia di culto

Ai fini della promozione dell'edilizia di culto nei suoi diversi aspetti e dell'applicazione omogenea delle presenti Norme nelle diocesi italiane, le Conferenze Episcopali Regionali nominano un delegato regionale per l'edilizia di culto.

I delegati durano in carica cinque anni e hanno i seguenti compiti:

- a) curare l'inserimento dell'edilizia di culto nelle normative regionali, in applicazione soprattutto di quanto previsto dall'art. 53 della legge 20 maggio 1985, n. 222;
- b) promuovere nelle sedi diocesane, in accordo con la Conferenza Regionale e con i Vescovi delle singole diocesi, i vari aspetti dell'edilizia di culto (liturgico, artistico, economico-finanziario, tecnico, amministrativo);
- c) offrire orientamenti alla Commissione C.E.I., di cui al precedente articolo, per la formulazione e la gestione del programma annuale;
- d) garantire la corrispondenza ai progetti approvati delle opere costruite con i contributi della C.E.I.;
- e) certificare lo stato delle opere ammesse a contributo in tutte le fasi di esecuzione.

Art. 8 - Regolamento applicativo

Le modalità applicative delle presenti Norme vengono stabilite con apposito Regolamento sottoposto all'approvazione della Presidenza della C.E.I.

Art. 9 - Deroghe

Deroghe alle presenti Norme, in casi eccezionali, potranno essere concesse, sentita la Commissione di cui all'art. 6, dalla Presidenza della C.E.I.

A seguito della determinazione della XL Assemblea Generale in data 25 maggio 1995, con la quale venivano modificate le Norme per i finanziamenti della C.E.I. per la nuova edilizia di culto, sono diventate efficaci le modifiche al Regolamento applicativo delle Norme predette, approvate in via subordinata dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 27-30 marzo 1995. Si riporta il testo integrale del Regolamento come risulta dalle modifiche introdotte.

REGOLAMENTO APPLICATIVO DELLE NORME PER I FINANZIAMENTI DELLA C.E.I. PER LA NUOVA EDILIZIA DI CULTO

Art. 1 - *Commissione per l'edilizia di culto*

La Commissione prevista dall'art. 6 delle Norme per i finanziamenti dell'edilizia di culto è composta da un Vescovo presidente, nominato dal Consiglio Episcopale Permanente, e da altri 6 membri, nominati dalla Presidenza della C.E.I. per la durata di un quinquennio.

La Commissione provvede all'istruzione e all'esame delle pratiche per l'assegnazione dei contributi in favore dell'edilizia di culto, attenendosi alle disposizioni contenute nelle Norme predette e nel presente Regolamento.

Art. 2 - *Opere per le quali sono previsti i contributi C.E.I. - Voci non ammissibili*

I contributi C.E.I., di cui al presente Regolamento, vengono destinati soltanto per nuove strutture di servizio religioso di natura parrocchiale e interparrocchiale e, in casi eccezionali, per l'acquisto dell'area.

Tali strutture sono:

- la chiesa parrocchiale o sussidiaria con le strutture annesse come descritte nella Nota Pastorale della Commissione Episcopale per la Liturgia della C.E.I. sulla progettazione di nuove chiese in data 18 febbraio 1993 (uffici parrocchiali e archivio, locali di servizio);
- casa canonica: abitazione del clero addetto alla cura pastorale;
- locali di ministero pastorale (salone comunitario, adeguato numero di aule per catechismo ed associazioni, servizi).

Non sono ammissibili al contributo altri locali (esempio aule scolastiche, impianti cine-teatrali, impianti sportivi, palestre), né le opere d'arte, le vetrate artistiche, gli arredi mobili, banchi, impianti di sicurezza, impianti di ristoro, sistemazioni cortilizie esterne e a giardino.

Art. 3 - *Formulazione dei progetti in sede diocesana*

I progetti di nuova edilizia di culto, al servizio soprattutto di comunità di nuova formazione, nascono in sede diocesana dalla convergenza e dal dialogo di tre attori: la diocesi, prima responsabile della missione pastorale, la comunità parrocchiale destinataria delle attrezzature di servizio, i progettisti (architetto o ingegnere) scelti di comune accordo.

L'istruttoria preliminare è compiuta in sede diocesana (Ufficio Liturgico, Commissione Arte Sacra, Collegio Consultori, Consiglio Affari Economici), con la eventuale consulenza del delegato regionale, e comprende: la lettura attenta e l'applicazione della Nota Pastorale di cui al punto 2, in particolare dei nn. 5 - 25 - 27, l'esame della identità religiosa del nuovo comparto urbanistico, la formulazione di esigenze di cura pastorale e di spazi commisurati alla disponibilità dell'area ed ai parametri indicativi adottati dalla C.E.I., lo studio delle esigenze liturgiche e funzionali cui rispondere, un piano finanziario di massima delle spese da sostenere.

L'incarico formale di progettazione, in termini e limiti ben precisi, non venga dato se non per iscritto dopo una prudente verifica del comune accordo sugli elementi iniziali della progettazione.

Questo iter progettuale di primo grado deve risultare chiaramente dalla relazione dell'Ordinario diocesano che verrà inviata alla C.E.I. come premessa indispensabile per l'esame successivo o di secondo grado della Commissione per l'edilizia di culto.

Art. 4 - Domande di contributo per nuove opere da iniziare - Documentazione

L'Ordinario diocesano che intenda avvalersi del contributo C.E.I. per la costruzione di un nuovo complesso parrocchiale (o parte di esso) dovrà presentare la richiesta esclusivamente mediante l'apposito modulo predisposto dalla Commissione per l'edilizia di culto.

Il modulo, regolarmente compilato in tutte le sue parti, dovrà essere trasmesso con allegata la seguente documentazione:

- a) disegni di progetto: scala 1:100:
 - 1. piante, prospetti e sezioni dell'opera da costruire;
 - 2. progetto degli spazi liturgici e della collocazione dei relativi elementi (solo pianta);
- b) relazione dell'Ordinario diocesano;
- c) documentazione comprovante la proprietà dell'area o la cessione in diritto di superficie;
- d) certificato di idoneità urbanistica, dal quale risulti, tra l'altro, anche l'assenza di vincoli ostativi di cui alle leggi dello Stato in materia di beni culturali e ambientali;
- e) dichiarazione circa il numero degli abitanti della Parrocchia vistata dal Comune di pertinenza;
- f) relazione tecnico-illustrativa, a firma del Progettista;
- g) computo metrico estimativo delle voci ammesse a contributo con il relativo quadro economico (IVA e spese tecniche incluse);
- h) piano finanziario preventivo su modulo C.E.I.;
- i) documentazione fotografica dell'area e dell'ambiente circostante;
- l) scheda tecnica riassuntiva delle superfici e dei costi di progetto su modulo C.E.I.

Domanda ed allegati dovranno essere inviati alla C.E.I. in unica copia; una seconda copia degli atti di cui alle lett. a), b), f), g), sia inviata al delegato regionale.

Art. 5 - Domande di contributo per opere nuove da completare o per ampliamenti - Documentazione

Le domande di contributo dirette al finanziamento di opere in corso di completamento o di lavori di ampliamento, debbono essere inviate alla C.E.I. utilizzando il modulo predisposto per questo scopo dalla Commissione per l'edilizia di culto con il corredo della seguente documentazione:

- a) relazione tecnico-illustrativa sullo stato dell'opera con fotografie di attualità;
- b) disegni (piante, prospetti e sezioni scala 1:100) con evidenziate le parti già edificate;
- c) computo metrico-estimativo della spesa occorrente per il completamento o l'ampliamento;
- d) piano finanziario preventivo su modulo C.E.I.

Anche in questo caso domanda e documentazione debbono essere inviate alla C.E.I. in unica copia; una seconda copia degli atti di cui alle lett. a), b), c) sia inviata al delegato regionale.

Art. 6 - Domande di contributo per imprevisti - Documentazione

Le domande di contributi integrativi per cause impreviste, redatte su modulo C.E.I. in unico esemplare, dovranno essere corredate dalla seguente documentazione:

- a) relazione tecnico-illustrativa, volta a dimostrare la causa imprevista dello scoperto di cassa o la necessità delle varianti;
- b) disegni (scala 1:100), che mettano in evidenza le varianti al progetto iniziale;
- c) computo metrico-estimativo diretto ad accertare la maggiore spesa occorrente.

Una seconda copia della domanda e della relativa documentazione sia inviata al delegato regionale.

Art. 7 - Domande di contributo per l'acquisto dell'area - Documentazione

Per accedere ai contributi diretti all'acquisizione dell'area occorre allegare alla domanda, redatta su apposito modulo, i seguenti documenti:

- a) relazione dell'Ordinario da cui risulti l'eccezionalità del caso;
- b) preliminare di compravendita registrato;
- c) piano finanziario preventivo;
- d) l'intera documentazione di cui al precedente punto 4, a meno che il progetto non sia già stato approvato dalla Commissione C.E.I. per l'edilizia di culto.

Art. 8 - Firma di architetto o ingegnere

I progetti sia di nuove costruzioni sia di completamenti di opere in corso debbono essere redatti e firmati da architetti o ingegneri.

*Art. 9 - Esame in sede C.E.I. delle domande di contributi
e della documentazione progettuale*

La Commissione per l'edilizia di culto verifica la regolarità della documentazione allegata alla domanda dell'Ordinario diocesano, in particolare la relazione sull'applicazione dei criteri liturgici, pastorali e architettonici, secondo le indicazioni della Nota Pastorale di cui al punto 2, e la funzionalità dei progetti; esamina il preventivo di spesa e, sulla base dei parametri indicativi assunti dalla C.E.I., propone l'entità del contributo. I rapporti con le diocesi per eventuali integrazioni della documentazione progettuale, suggerimenti od osservazioni della Commissione vengono tenuti dalla medesima Commissione a livello Ordinario diocesano.

La stessa Commissione sottopone periodicamente alla Presidenza della C.E.I. l'elenco dei progetti ammessi.

Art. 10 - Decreto di assegnazione dei contributi, inizio e conclusione dei lavori

L'ammontare del contributo, proposto a norma del precedente punto 8 primo comma, è comunicato dalla Segreteria Generale della C.E.I. agli Ordinari diocesani interessati, che sono tenuti a rispondere, entro il termine perentorio di tre mesi, utilizzando i moduli predisposti dalla Commissione per l'edilizia di culto, dai quali dovrà risultare:

- l'accettazione della proposta della C.E.I.;
- l'impegno di eseguire l'opera nei termini sotto descritti;
- la garanzia di copertura della somma eccedente il contributo;
- il piano finanziario definitivo.

Ottenuta la risposta dell'Ordinario diocesano, il Presidente della C.E.I. assegna il contributo in conto capitale nella misura massima del 70% del costo dell'opera accertato dalla Commissione ai sensi dell'art. 2 delle Norme o assume l'impegno decennale del contributo annuale del 10% del medesimo costo dell'opera. Il provvedimento è adottato in forma di decreto, nel quale, unitamente all'impegno finanziario, si dichiara l'ammontare del costo complessivo al quale fare riferimento per il calcolo percentuale degli stati di avanzamento e dello stato finale dei lavori di cui al successivo art. 11 § 1, lett. b), c), d) e viene fissato il termine temporale perentorio di 8 mesi dalla data del decreto stesso entro il quale dovrà darsi inizio ai lavori e di tre anni dalla data di inizio lavori entro la quale l'opera dovrà essere ultimata.

La scadenza del termine senza l'inizio dei lavori determina l'automatico annullamento dell'impegno della C.E.I.

Il mancato invio alla C.E.I. della documentazione finale dei lavori costituisce motivo per la interruzione dell'impegno assunto dalla C.E.I.

L'eventuale proroga dei tempi deve essere richiesta dall'Ordinario diocesano almeno due mesi prima della scadenza; essa viene valutata dalla Commissione per l'edilizia di culto e, se ammessa, viene concessa con decreto del Presidente della C.E.I. I decreti del Presidente della C.E.I., di cui al presente articolo, sono inviati all'Ordinario diocesano interessato; copia degli stessi decreti viene inviata al delegato regionale.

Art. 11 - Modalità di erogazione dei contributi

§ 1. I contributi della C.E.I. di cui all'art. 2, secondo comma, lett. a) delle Norme sono erogati, a domanda, in quattro rate e precisamente:

- a) una quota del 25% del contributo assegnato all'inizio effettivo dei lavori;
- b) una seconda rata, pari al 25% del contributo assegnato, quando l'importo dei lavori eseguiti raggiunge il 30% del costo complessivo preventivato dell'opera, indicato nel decreto di assegnazione;
- c) una terza rata, pari al 25% del contributo assegnato, quando l'importo dei lavori eseguiti raggiunge il 60% del costo complessivo preventivato dell'opera, indicato nel citato decreto di assegnazione;
- d) il saldo, pari al restante 25% del contributo assegnato, a collaudo lavori.

§ 2. La prima annualità del contributo decennale, di cui all'art. 2, secondo comma, lett. b) delle Norme, viene somministrata, a domanda, all'inizio effettivo dei lavori.

Le restanti nove annualità vengono erogate automaticamente entro il 15 dicembre di ogni successivo esercizio finanziario.

§ 3. I contributi per l'acquisizione dell'area sono erogati in due rate:

- a) una quota del 50% del contributo alla firma del relativo decreto di assegnazione;
- b) il saldo alla presentazione del rogito di trasferimento.

§ 4. L'erogazione delle rate e delle annualità di cui ai precedenti paragrafi 1, 2 e 3 viene effettuata mediante accredito sul conto corrente bancario indicato dalla diocesi assegnataria.

Art. 12 - Documentazione per la riscossione dei contributi per opere nuove

Alle domande di liquidazione di cui all'articolo precedente, §§ 1 e 2, dovrà essere allegata la rispettiva documentazione sotto elencata.

A. Quando si tratta di contributo in conto capitale.

a) All'inizio effettivo dei lavori:

- copia della concessione comunale;
- copia del contratto d'appalto con l'impresa esecutrice dei lavori (qualora i lavori vengano eseguiti in economia, basta, in luogo del contratto, una dichiarazione firmata dal direttore dei lavori e dall'Ordinario);
- copia del certificato inizio lavori firmato dal direttore dei lavori e vistato dall'Ordinario e dal delegato regionale.

b) Alla presentazione del primo e del secondo stato di avanzamento (30% - 60% del costo preventivato):

- stato di avanzamento lavori pari al 30% - 60% del costo preventivato, firmato dal direttore dei lavori e dall'Ordinario e vistato dal delegato regionale;
- verbale di visita del delegato regionale, comprendente una breve relazione sullo stato dei lavori eseguiti;
- documentazione fotografica.

c) Ad ultimazione lavori:

- stato finale dei lavori e certificato di regolare esecuzione, firmati dall'Ordinario diocesano e dal direttore dei lavori e vistati dal delegato regionale;
- verbale di visita del delegato regionale;
- documentazione fotografica.

Nel caso che i lavori siano stati eseguiti in economia, in luogo del certificato di regolare esecuzione, dovrà essere redatto dal direttore dei lavori atto analogo, sottoscritto anche dall'Ordinario diocesano e vistato dal delegato regionale con cui si dichiara la buona esecuzione delle opere.

B. Quando si tratta di impegni decennali

a) All'inizio effettivo dei lavori:

- copia della concessione comunale;
- copia del contratto d'appalto con l'impresa esecutrice dei lavori (qualora i lavori vengano eseguiti in economia, basta, in luogo del contratto, una dichiarazione firmata dal direttore dei lavori e dall'Ordinario);
- copia del certificato di inizio lavori, firmato dal direttore dei lavori e dal delegato regionale.

b) Ad ultimazione lavori:

- la documentazione sopra indicata al punto A., lett. c).

Art. 13 - Documentazione per la riscossione dei contributi destinati al completamento di opere in corso o ad ampliamenti

Alle domande di liquidazione si dovrà allegare la stessa documentazione di cui al punto 11, lettere A e B, esclusa la concessione comunale, quando non sia richiesta.

Art. 14 - Oneri di gestione

Gli oneri di gestione della Commissione, comprese le spese sostenute dai delegati regionali, sono a carico della quota di interessi maturati sul fondo annualmente stanziato dal Consiglio Episcopale Permanente (cfr. determinazioni approvate dalla XXXII Assemblea Generale della C.E.I. punto 7, lett. a) [in *RDT* 67 (1990), 1056].

MODIFICA DELLE DETERMINAZIONI RELATIVE AGLI INTERVENTI IN FAVORE DEI SACERDOTI "FIDEI DONUM" APPROVATE DALLA XXXI ASSEMBLEA GENERALE

Le determinazioni relative agli interventi in favore dei sacerdoti "Fidei donum", approvate dalla XXXI Assemblea Generale, sono state pubblicate in *RDT* 66 (1989), 611 s.

La XL Assemblea Generale ha approvato, ai sensi della delibera n. 58, art. 1, par. 4, le seguenti modifiche delle determinazioni sopra richiamate con 202 voti favorevoli su 202 votanti.

La diocesi curerà con l'assistenza, se necessario, dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici, in accordo con l'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese, i rapporti con l'Istituto previdenziale in ordine all'iscrizione al Fondo, alle domande di prosecuzione volontaria dei versamenti e di pensione, nonché alle certificazioni di rito.

Per comodità di lettura si riporta il testo integrale delle determinazioni, evidenziando in corsivo il testo modificato durante i lavori dell'ultima Assemblea Generale.

DETERMINAZIONI RELATIVE AGLI INTERVENTI IN FAVORE DEI SACERDOTI "FIDEI DONUM" PREVISTE DALLA DELIBERA C.E.I. N. 58, ART. 1, PAR. 4

1. A partire dall'anno 1990 la C.E.I. interverrà in favore dei sacerdoti secolari che operano all'estero nel quadro della cooperazione tra le Chiese.

2. La C.E.I. interverrà soltanto in favore di quelli tra detti sacerdoti la cui presenza e la cui attività in una diocesi dell'Africa, dell'Asia o dell'America Latina è regolata da una specifica convenzione tra il Vescovo "a quo" e il Vescovo "ad quem".

La Commissione Episcopale per la cooperazione tra le Chiese aggiornerà lo schema di convenzione già suggerito ai Vescovi diocesani, e solleciterà in forme opportune la regolarizzazione delle posizioni dei preti eventualmente operanti all'estero al di fuori di ogni convenzione.

Nella convenzione deve essere prevista:

a) l'assicurazione al sacerdote di una quota remunerativa, in natura, in servizi o in denaro, da parte della diocesi "ad quam";

b) l'assicurazione di un contributo in denaro da parte della diocesi "a qua".

L'intervento della C.E.I. avrà in ogni caso carattere aggiuntivo rispetto alle risorse assicurate dalle due diocesi interessate.

3. *Non potendosi prevedere misure articolate per ciascun sacerdote, anche a motivo della grande disparità di condizioni e di costo di vita esistenti nei Paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina, si ritiene equo convenire che ciascun sacerdote "Fidei donum" possa almeno contare su una disponibilità minima annuale di eguale misura.*

Detta misura sarà pari alla remunerazione iniziale riconosciuta ai sacerdoti nell'ambito del sistema di sostentamento del clero, dopo l'applicazione delle ali-

quote d'imposta, arrotondando a zero gli importi inferiori alle 50 mila lire e a 100 mila quelli superiori.

Tale misura a decorrere dal gennaio 1995 e fino a nuove disposizioni dovrà essere in ogni caso garantita al singolo sacerdote attraverso una quota a carico della diocesi "ad quam" in denaro, natura e servizi, stabilita in L. 4.400.000 annue, un contributo in denaro a carico della diocesi "a qua", stabilito in L. 3.400.000 annue, e l'intervento della C.E.I.

4. Le somme necessarie per intervenire in favore dei sacerdoti "Fidei donum" da parte della C.E.I. sono a carico di quella parte della quota dell'8 per mille del gettito complessivo IRPEF assegnata annualmente dai contribuenti alla Chiesa cattolica che la C.E.I. destinerà a "interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo" (art. 48 della legge 20 maggio 1985, n. 222).

L'erogazione del sussidio avverrà in due quote e in due distinti momenti: metà entro il 30 giugno e metà entro il 31 dicembre di ciascun anno.

La misura dell'intervento della C.E.I. in favore dei singoli sacerdoti "Fidei donum" è stabilita dal gennaio 1995 in L. 6.000.000 annue fino a nuove disposizioni.

5. La somma assegnata a ciascun sacerdote sarà trasmessa dalla C.E.I. alla diocesi di incardinazione, la quale provvederà a destinarla al sacerdote interessato secondo le modalità più opportune.

La C.E.I. provvederà, per il tramite dell'Ufficio nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese, a informare ciascun prete dell'entità della somma messa a sua disposizione nonché delle forme e delle scadenze secondo le quali viene operata la trasmissione alla diocesi di incardinazione della somma medesima.

6. La C.E.I. provvede al versamento diretto all'INPS della contribuzione per per la prosecuzione volontaria dell'iscrizione al Fondo Clero dovuta, in base alla vigente legislazione, dai sacerdoti "Fidei donum".

La somma complessiva necessaria per questo scopo sarà a carico di quella parte dell'8 per mille del gettito complessivo IRPEF assegnata annualmente dai cittadini alla Chiesa cattolica che la C.E.I. destinerà a "interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo".

7. Tutti i sacerdoti "Fidei donum" che per qualsiasi motivo fossero ancora inseriti nel sistema di sostentamento del clero dovranno uscire dal medesimo.

I Presidenti degli Istituti diocesani per il sostentamento del clero dovranno provvedere alle necessarie verifiche, d'intesa con l'Istituto centrale, per evitare il prolungarsi di posizioni non chiare.

Comunicato della Presidenza

La guerra in Bosnia-Erzegovina

« Sentirete parlare di guerre e di rumori di guerre... Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno... » (*Mt 24, 6-7*). La condizione lacerata e lacerante dell'umanità, che Gesù evoca con queste parole, rischia di non scuotere più le coscienze dei cristiani e degli uomini di buona volontà. Alle guerre ci stiamo abituando e l'invito del Signore a non perdere la fiducia viene troppo spesso sostituito da atteggiamenti di fatalismo e di estraneità. Dovremmo invece, secondo la parabola del buon samaritano, che la liturgia ci faceva meditare domenica scorsa (cfr. *Lc 10, 25-37*), farci carico di ogni uomo che giace mezzo morto lungo la strada della storia.

Sull'altra riva dell'Adriatico, non lontano da noi, si sta consumando una tragedia immane: è in atto un disegno di occupazione del territorio con violenza brutale che non risparmia gli inermi, specie le donne, e arriva allo sterminio della popolazione. Il dramma senza fine della Bosnia lo vediamo ogni giorno, con i nostri occhi, attraverso i mezzi di comunicazione sociale. Si tratta, secondo la parola del Santo Padre, di « una disfatta della civiltà », di « azione e metodi barbari », che sono « crimini contro l'umanità ». Rimanere indifferenti, non fare nulla, significa in realtà farsi complici.

I governanti delle Nazioni, particolarmente di quelle europee, hanno il gravissimo dovere morale di mettere in opera quanto occorre per fermare un massacro che ha le proporzioni di un vero e proprio genocidio. A loro rivolgiamo un pressante appello, perché si adoperino, con energia e saggezza, per la difesa di tante vite umane e la restaurazione di una civile convivenza.

Tutti però siamo chiamati a costruire la pace. Invitiamo quindi le comunità ecclesiali a promuovere iniziative di preghiera, di penitenza e di solidarietà, nei tempi e nei modi giudicati più opportuni. Tali iniziative dovrebbero non ridursi a episodi isolati, ma costituire uno stimolo per sviluppare un impegno assiduo, personale e comunitario.

La preghiera ottiene l'intervento più efficace, quello di Dio, il solo che possa sradicare dai cuori degli uomini le radici stesse della guerra. La penitenza porta ognuno a riconoscere la propria parte di responsabilità e a costruire rapporti di pace, cominciando dagli ambienti e dalle situazioni della vita quotidiana. La concreta solidarietà verso le popolazioni sottoposte ad atroci violenze è una verifica del nostro essere cristiani e uomini autentici. Generosi aiuti, morali e materiali, sono stati già offerti dalla Chiesa italiana in tutte le sue espressioni, dai cittadini e da numerose istituzioni del nostro Paese: auspiciamo vivamente che tale fattiva partecipazione alle indicibili sofferenze del nostro prossimo non conosca stanchezze, anzi si intensifichi ulteriormente e si coordini nel modo più efficace possibile.

Mentre esprimiamo gratitudine a coloro che, anche a rischio della propria vita, si pongono ogni giorno a servizio di chi più soffre a motivo della guerra, esortiamo quanti credono nel "Signore della pace" e tutti gli uomini di buona volontà perché non si rassegnino alla ineluttabilità della guerra, ma continuino a « sperare contro ogni speranza » (*Rm 4, 18*) e cerchino fermamente di aprire la « via della pace » (*Lc 1, 79*).

Roma, 19 luglio 1995

**La Presidenza
della Conferenza Episcopale Italiana**

Il Cardinale Arcivescovo, in attuazione di quanto qui richiesto esplicitamente, ha rivolto all'Arcidiocesi uno specifico "Appello", che riportiamo in questo fascicolo di *RDT*o alla pag. 1096.

Atti del Cardinale Arcivescovo

Anno pastorale 1995-1996

E LO RICONOBBERO...

Meditazioni per il Sinodo diocesano

« Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Ed ecco si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero » (Lc 24,30-31).

PRESENTAZIONE

Non vi è ragione sufficiente per scrivere questa volta una nuova Lettera pastorale, ma ho pensato che poteva essere utile dare alla stampa le sette considerazioni sul Sinodo tenute a *Telesubalpina*, per chi forse non ha potuto ascoltarle e anche per chi, avendole ascoltate o lette su *La Voce del Popolo*, può meditarle con maggiore attenzione.

Con gioia e con gratitudine ai sacerdoti e alle comunità delle parrocchie e dei vari gruppi posso dire che il Sinodo è stato accolto con vero interesse e con serio e grande impegno. Benedico il Signore per tale grazia. Il "camminare" insieme sulla Via che è Gesù, è diventato un "progredire" nella coscienza della responsabilità, stimolandoci a vicenda nella carità.

Sono sicuro che le cinque ragioni esposte nella Lettera pastorale dello scorso anno, a motivazione evangelica della proposta sinodale, siano ora diventate verità luminose e realtà condivise, grazie all'esperienza vissuta insieme.

Queste paginette mirano a richiamare l'attenzione continua della fede al riconoscimento che ciascuno di noi, in quanto fa parte del NOI nello Spirito, è una "tessera viva" dello splendido mosaico disegnato da Dio, che è la nostra Chiesa particolare.

Perciò queste modeste riflessioni per un verso cercano di sottolineare da una parte l'aspetto del Sinodo come **evento divino** in primo luogo e dall'altra parte l'aspetto di **evento umano**, legato alla nostra libertà nella risposta di fede, speranza e carità personale e comunitaria.

Così si alternano i temi su: *Sinodo e Spirito Santo, La cultura della santità, Sinodo e comunione, Comunicazione e contemplazione*, con quelli su: *Comunicazione e comunicatori, La donna comunicatrice, Comunicazione intergenerazionale*.

Auguro che anche questo piccolo sussidio, diffuso e letto insieme e individualmente, possa aiutare a far sì che il Sinodo, come scrivevo nella Lettera pastorale, non equivalga « *a censimento, ma a scoperta rallegrante della nostra identità ecclesiale ... e [di] quanto Torino possa ambire a restare la storica città della carità, del Santissimo Sacramento, di Maria la Madre di Dio* » (n. 5.3.).

L'acqua viva della Sorgente trinitaria è raccolta in una grande fontana, che qualcuno definisce come "Maria in noi", e che simbolizza la sincerità di ciascuno a lasciar riempire il proprio cuore dello Spirito Santo di Cristo, il Figlio di Dio e di Maria.

Torino, 15 agosto 1995 - Solennità dell'Assunzione di Maria Vergine

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo di Torino

I Meditazione

LA PARTE INVISIBILE DEL SINODO

« *Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi* » (At 15, 28)

- Stiamo vivendo nella fede il nostro Sinodo diocesano; ho pensato allora che potesse essere utile per me e per voi fare qualche riflessione spirituale su questo **evento divino**, perché non bisogna mai dimenticare che esso, prima di essere un'opera nostra, è opera dello Spirito Santo.

Tenuto conto del rapporto speciale di animazione che intercorre fra Spirito Santo e Chiesa (At 2, 4), il Sinodo ha come primo significato precisamente questo: di essere davanti a Dio una operazione guidata dallo Spirito Santo stesso a favore della nostra Chiesa. La Chiesa stessa è opera dello Spirito Santo, è nata a Pentecoste; lo Spirito è stato inviato dal Cristo risorto e così ha dato la forza ai discepoli di Cristo, i suoi Apostoli, alle donne e ai credenti che l'hanno seguito, di iniziare la grande storia santa della sua Chiesa.

E adesso siamo noi questa sua Chiesa, e adesso anche noi siamo

chiamati ad operare questa storia santa di cui il Sinodo è uno strumento. Questo fatto conferisce al Sinodo il carattere di un *evento divino*, prima che umano. Vorrei davvero che non lo si dimenticasse mai e si mettesse sempre questa convinzione al primo posto.

• Lo Spirito è persona (noi crediamo nell'unico Dio vivente che è Padre, Figlio e Spirito, le tre persone della Santissima Trinità): noi pure siamo persone; si tratta allora di stabilire un rapporto tra noi e lo Spirito che deve accentuare la sua operazione a favore della nostra Chiesa, precisamente nel momento del Sinodo. Dobbiamo assumere nei suoi riguardi tre atteggiamenti che siano adeguati:

innanzi tutto una **richiesta esplicita** della supplica dello Spirito (*Lc 11, 31*),

ascolto dello Spirito (*Gal 5, 25; Ef 4, 30*),

coesistenza in Lui (*Ef 4, 3; 1 Cor 12, 11*).

Potremmo ascoltare la prima Lettera ai Corinzi (12, 11) dove, parlando della diversità e dell'unità dei carismi che lo Spirito Santo dà alla sua Chiesa, Paolo dice: « *Tutte queste cose è l'unico, il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole* ». Comunque, noi siamo inseriti in questa collaborazione, in questa coesistenza nello Spirito, ciascuno con il suo carisma, il suo dono spirituale, la sua identità, la sua ricchezza personale, la sua ricchezza di fede, di speranza, di carità.

E va notato che **questo rapporto personale e comunitario con lo Spirito è già Sinodo**, non ne è la "preparazione": perché il Sinodo è appunto fatto originariamente da questo « *camminare secondo lo Spirito* », espressione di San Paolo nella Lettera ai Galati (5, 16). È a questo "camminare secondo lo Spirito" che ogni altro camminare si deve riferire, come a punto sorgivo.

Quale ispirazione?

La parte **invisibile** del Sinodo — come della Chiesa — è la più costitutiva e decisiva. Io vorrei che sentiste questa verità, che insieme la sentissimo. "Portata" dallo Spirito Santo, la Chiesa può esercitare il suo discernimento non prestando fede ad ogni ispirazione: è una raccomandazione che fa San Giovanni nella sua prima Lettera: « *State attenti, voi discepoli di Cristo, a non prestar fede ad ogni ispirazione, ma esaminando ogni cosa alla luce dello Spirito Santo di Cristo* » (cfr. 1 Gv 4, 1). La **verifica** della presenza dello Spirito starà precisamente in primo luogo nel riscontro, nel vedere i suoi frutti di pace, pazienza, fedeltà, dominio di sé, benevolenza e gioia. Sono i frutti dello Spirito Santo: ce lo insegna San Paolo sempre nella Lettera ai cristiani della Galazia (5, 22).

Non ci sono appena i sette **doni** dello Spirito ci sono anche i **frutti** dello Spirito Santo, che sono « *pace, pazienza, fedeltà, dominio di sé, benevolenza e gioia* »... Se noi viviamo questi frutti, siamo sicuri che nei nostri lavori sinodali è presente lo Spirito Santo, siamo sicuri e verifichiamo che siamo influenzati dall'amore divino.

• Lo Spirito Santo opera nella comunione dei cuori e, nello stesso tempo, nell'incontro dialettico dei giudizi e delle diverse visuali come la prima Chiesa apostolica ci ha testimoniato (At 15), questa Chiesa apostolica i cui membri erano un solo cuore e una sola anima. Noi dovremmo cercare perciò non tanto la "*reductio ad unum*", la riduzione ad una di tutte le idee (le idee possono essere tante, ciascuno di noi ha le sue sensibilità), quanto l'esperienza comunionale nella pluralità delle varie sensibilità: l'esperienza nella comunione reciproca, quella che appunto ci dona lo Spirito Santo, se noi siamo collocati sotto la sua azione.

Il Sinodo è chiamato cioè ad essere non una "grande discussione" e neppure una "grande conversazione", ma una grande "**composizione**" di intuizioni, ricchezze pastorali, spirituali, carismi; **in quanto è tale** si vedrà la Chiesa, la nostra Chiesa, e la potranno vedere anche i nostri fratelli e le nostre sorelle.

Richiami esplicativi

• Dovranno allora essere fatti esplicativi richiami al "*primato dello Spirito Santo*" nel corso di tutto il Sinodo e cercherò di farlo anch'io: ma mi auguro che siano fatti anche all'interno di tutti gli incontri programmati nelle parrocchie, comunità, organizzazioni, Istituti religiosi maschili e femminili, in tutte le aggregazioni ecclesiali. Si tratta di pregare, certo — e mi auguro che già si stia pregando, e so che la preghiera che ho scritto nella Lettera pastorale è usata veramente da tutti — ma si tratta di accompagnare e sostenere gli incontri e i lavori che abbiamo iniziato a fare.

È un **punto dottrinale** il cui approfondimento è necessario non soltanto per conservare il Sinodo all'altezza teologale della sua natura, ma proprio per catechizzare in modo permanente la nostra Chiesa: perché prima dobbiamo catechizzarci noi, per potere catechizzare gli altri; lasciarci prima riempire noi dallo Spirito Santo di Cristo, per potere riuscire a farlo conoscere e a farlo passare negli altri.

Mi auguro e spero che davvero tutti insieme ci convinciamo nel profondo che Sinodo vuol dire innanzi tutto ascolto dello Spirito Santo e coesistenza nello Spirito Santo: se così noi viviamo i giorni del Sinodo, restiamo sereni e viviamo la speranza che il Sinodo sarà veramente un evento di Chiesa, un evento di grazia per noi e per quei fratelli e sorelle per i quali noi facciamo il Sinodo.

Proviamo a dire anche spesso quella preghiera brevissima allo Spirito Santo, mistero della Trinità, il "*Gloria*", o preghiamo con il "*Veni Creator Spiritus*", o anche semplicemente con la invocazione "*Vieni, Santo Spirito, illuminami e riscaldami*".

II Meditazione

COMUNICAZIONE E COMUNICATORI

« *Di questo voi siete testimoni* » (Lc 24, 48)

• Questa seconda meditazione vuole riflettere brevemente sul tema del Sinodo: **comunicazione e comunicatori**. Vorrei partire dalla conclusione del Vangelo di S. Luca, quando egli si riferisce alle ultime istruzioni agli Apostoli: il Cristo Signore risorto che appare agli Apostoli e, prima di salutarli per ascendere alla destra del Padre, dice: « *"Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi". Allora apri loro la mente all'intelligenza delle Scritture* » (Lc 24, 44 s.).

Ecco l'importanza di lasciarsi veramente **insegnare** dalla Parola di Dio, quella Parola che il Signore Iddio ha voluto lasciare a noi anche scritta.

Dice ancora il Vangelo: « *Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicate a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso [che è lo Spirito Santo]; ma voi restate in città finché non siate rivestiti di potenza dall'alto* » (Lc 24, 46-49).

Noi ormai siamo rivestiti di questa potenza, la potenza dello Spirito stesso di Cristo, e dunque anche noi siamo mandati a predicare a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando adesso, qui dove siamo, nella nostra città: e di questo voi siete testimoni.

Una bella notizia

• Allora non è superfluo, dinanzi al compito che ci è stato affidato, di pensare l'evangelizzazione sotto il profilo della comunicazione, ricordare che il Vangelo è **di per sé comunicazione**, perché è un messaggio, un messaggio buono, un messaggio bello, un messaggio ottimo, appunto una notizia bella — vangelo vuol dire notizia bella — che presume una **trasmissione** attiva e attuale.

Noi sappiamo, siamo convinti che Dio **ci sta** evangelizzando adesso, e noi **stiamo** evangelizzando. Il passaggio della notizia non è mai finito e perciò tutti i giorni ci apriamo a noi e alla Parola, e non una volta sola per tutte *"in illo tempore"*, in quel tempo: **adesso** questa Parola mi viene detta dallo Spirito Santo attraverso la Scrittura che la Chiesa mi fa leggere alla luce dello Spirito Santo di Cristo, il Vivente che viene nella nostra storia. **Adesso** noi ci stiamo evangelizzando e stiamo evangelizzando, per il solo fatto che ci siamo come cristiani.

La comunicazione prima di essere una tecnica è un **atteggiamento intenzionale** di chi vuole trasmettere la notizia che è Gesù Cristo, il Cro-

cifisso Risorto, il Salvatore, il Signore, il Messia. Guai a dare per scontata questa intenzionalità, possiamo invece domandarci se abbiamo già questa intenzione, questo atteggiamento: volere trasmettere la notizia Gesù Cristo.

- Questa situazione, che è eminente nel caso del Vangelo, mette in evidenza che la comunicazione è in primo luogo questione di **comunicatori convinti**, di comunicatrici convinte. Il comunicatore "inventa" la comunicazione e i suoi mezzi, ma non accade il contrario. Gesù ha chiamato biblicamente se stesso e noi con Lui, in quanto comunicatori di Dio e della sua salvezza, "**testimoni**"; testimoni della salvezza di quel Dio che egli ha fatto vedere appunto nella sua Incarnazione, nella sua vita, nella sua Passione e Morte e nella sua Risurrezione. Di questo noi siamo testimoni: ciascuno di noi può dire: « io ho visto, io ho incontrato questa avventura, ho vissuto questa storia, quella del Signore Gesù »: e questo accentua molto la responsabilità personale di ciascuno.

Comunicatori "testimoni"

Io sono testimone. Il testimone è certamente un comunicatore che però dispone di una gamma di linguaggi più vasti: innanzi tutto il **comportamento**, che si colloca semplicemente nell'interazione sociale ed è già un segnale che si può distinguere. Se io vivo la storia cristiana, la vita di Gesù — e questo si vede con il mio comportamento — io **comunico**.

Poi c'è la **comunicazione esplicita**, cioè quella delle parole e anche quella dei gesti, che permettono appunto di far passare il messaggio.

Ora è importante, veramente anzi è decisivo, non separare il comportamento dalla parola, se si vuole rimanere testimoni così come l'ha inteso Gesù di sé, testimone di Dio, e ha voluto che noi lo fossimo. Non si può separare il modo di vivere e il modo di parlare: questo vale soprattutto per me Vescovo, per i preti, i frati, le suore: ma vale per tutti i cristiani.

- Se dunque il problema del profilo della comunicazione evoca quello della **competenza comunicativa**, questa competenza nel nostro caso di testimoni dovrà sempre essere intesa, oltre che nel suo significato di capacità psichiche, di attrezzature tecniche, come derivante della "potenza dall'alto" (*Lc 28, 49*), ossia come convinzione di "sapienza ispirata", come è detto ad esempio di S. Stefano (*At 6, 10*). San Luca dice che Stefano « incantava con la sua sapienza, sapienza che viene dall'alto »: quella sapienza che noi abbiamo ricevuto già dal Battesimo poi nutrita con la Cresima, nutrita con l'Eucaristia, nutrita dalla lettura, dall'ascolto della Parola del Signore.

I tre concetti di "comunicazione", "comunicatori", "testimoni" non vanno confusi, come è ovvio, ma non vanno neppure separati.

- Ecco: il Sinodo sollecita anche la nostra Chiesa sotto questo profilo personale: è nell'azione e nella illuminazione dello Spirito l'immediata

"trasparenza" che deve comparire anche attraverso la "comunicazione di massa" (*mass media*): e allora una tale comunicazione non sarà mai propaganda — noi non abbiamo bisogno di fare propaganda per vendere un prodotto — ma sarà sempre un argomento tratto dal vissuto e diffuso attraverso gli strumenti adatti: e ringraziamo il Signore che noi possiamo disporre anche di una televisione, che certo non ha la potenza di altre televisioni, ma alla fine Gesù non ha assicurato i grandi mezzi, i mezzi ricchi, ci accontentiamo dei mezzi poveri... ma resta il fatto che se noi siamo **trasparenza**, allora la comunicazione passa e passa non soltanto attraverso le nostre parole personali, i rapporti interumani diretti, a cominciare dalla famiglia, ma può passare veramente sulla base di questo vissuto anche attraverso questi mezzi, che oggi noi possiamo avere e che spesso trasmettono e comunicano una cultura non certo ispirata dal Vangelo.

Comunicatori "martiri"

- Non possiamo neppure dimenticare che la comunicazione della notizia evangelica può anche essere in qualche modo **un martirio** come culmine della testimonianza, così come ci ricorda il Papa nell'Enciclica *Veritatis splendor*, lo splendore della verità (cfr. n. 93). Chi annuncia la verità non sempre è ascoltato, spesso anzi è deriso, ignorato e, anche quando non è attaccato, spesso viene frainteso.

Il Sinodo ha bisogno di noi come testimoni, e in quanto testimoni comunicatori attraverso la nostra vita, attraverso la nostra parola. Ma siccome c'è questo vissuto, la nostra parola potrà passare attraverso questi strumenti ed essere accolta senza che sia percepita come semplice propaganda. E forse anche la Chiesa torinese ha bisogno di martiri, testimoni che accettano anche il sacrificio, la comprensione, le false interpretazioni o anche qualche aggressione: ma questo è un dono, dono di Dio, noi crediamo di avere ricevuto la missione di spartire quel dono di Dio che abbiamo avuto gratuitamente.

- Dunque il Sinodo ci chiede di accettare anche l'eroicità della testimonianza come prima e subito propagata comunicazione anche nella cultura di massa: non lasciamoci dunque ingoiare da questa cultura, ma anche se ci è chiesto sacrificio la nostra testimonianza può anche passare attraverso questi strumenti, se è vissuta con questo spirito di testimoni coraggiosi.

Finisco con un passaggio della Lettera di S. Paolo ai cristiani di Colossi (4, 2-3): «*Fratelli, perseverate nella preghiera e vegliate in essa, rendendo grazie. Pregate anche per noi, perché Dio ci apra la porta della predicazione e possiamo annunziare il mistero di Cristo, per il quale mi trovo in catene.*».

San Paolo è stato imprigionato più volte per il Vangelo, ci sono ancora dei Paesi in cui questo avviene, da noi qui grazie a Dio ancora no, però spesso siamo imprigionati un po' dalla mancanza di quel coraggio che accetta appunto di non essere stimato, apprezzato, proprio perché

siamo cristiani. Prosegue S. Paolo: « *Che possa davvero manifestarlo [il Vangelo], parlandone come devo. Comportatevi saggiamente con quelli di fuori [cioè quelli che non credono]; approfittate di ogni occasione. Il vostro parlare sia sempre con grazia, condito di sapienza, per sapere come rispondere a ciascuno* » (Col 4, 4-6).

E che lo Spirito Santo di Cristo veramente ci aiuti ad essere "comunicatori perché testimoni".

III Meditazione

LA DONNA COMUNICATRICE

« *Va' dai miei fratelli e di' loro...* » (Gv 20, 17)

- Ho dedicato la prima di queste meditazioni alla dimensione spirituale del Sinodo, per sottolineare come esso sia innanzi tutto opera dello Spirito Santo; nella seconda poi ho cercato di sottolineare la dimensione della comunicazione, chiarendo un po' quanto è importante avere dei comunicatori e che cosa significa comunicare.

Adesso vorrei parlare della "donna comunicatrice": tutti noi sappiamo che il Signore Risorto si fa vedere per la prima volta proprio ad una donna, Maria di Magdala, e dice a lei: « *Adesso va' dai miei fratelli e di' loro...* » (Gv 20, 17). Gesù ha scelto una donna, come prima comunicatrice del Vangelo pasquale, del messaggio fondamentale del cristianesimo; e del resto anche il Papa nella *Mulieris dignitatem* (1988) sottolinea appunto come sia importante questo compito, questa parte delle donne nel piano della evangelizzazione secondo la volontà di Gesù. E credo che il Sinodo dovrà tenere conto in maniera speciale della capacità della donna in questo compito centrale che è la comunicazione del messaggio cristiano.

Centralità della donna

Esso dovrebbe anzi riuscire a **collocare definitivamente** la figura femminile in quella grandezza, in quella peculiarità stabile che le ha conferito appunto la Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II *Mulieris dignitatem*. La tesi che soggiace al discorso del Papa è precisamente che, nella personalità femminile, è mediamente più ricca la capacità naturale, e poi evangelica, di creare discorso, legame, annuncio.

- Al Sinodo non toccherà per sé propriamente affrontare le complesse e grandi questioni del femminismo: la donna, identità o diversità? femminismo e femminismi (perché c'è anche un femminismo cristiano giusto e ci sono anche femminismi più o meno corretti), ecc. Il Sinodo non si interesserà direttamente e propriamente di queste tematiche ma certamente al Sinodo tocca mettere in evidenza le valenze e le risorse

della femminilità a servizio del Vangelo. Sarebbe una grave **omissione** non sottolineare questo aspetto di umanesimo ecclesiale.

È importante che tutti siamo convinti della centrale responsabilità della donna nella vita della Chiesa e nella vita della missione della Chiesa.

Si tratta di teorizzare, di descrivere ed amplificare cose che già sono intuite e sono anche vissute nella comunità; ma credo che debbano avere maggiore evidenza, così che facciano parte della nostra comune coscienza cristiana, sia da parte delle donne, che ne siano prime convinte, e sia poi anche di noi e di tutti gli altri.

Nell'ordine dell'amore

- Tutto comincia dal fatto che la « dignità della donna viene misurata dall'ordine dell'amore »: così si esprime il Papa appunto nella *Mulieris dignitatem* al n. 29 e per questa attitudine a un vero "ethos" dell'amore la donna diventa — è sempre il Papa a dirlo — « soggetto vivente ed insostituibile testimone » (n. 16). E difatti la donna primeggia nell'insieme dell'esistenza **interpersonale**, ed è la prima autrice del tessuto concreto e particolare della convivenza umana: perciò può primeggiare come comunicatrice di Gesù quando questa sua capacità è assunta nell'*agape* divina.

- Del resto io credo che un po' tutti abbiamo fatto l'esperienza di che cosa ha significato la donna mamma nell'infanzia: le donne nelle famiglie sono veramente le prime comunicatrici del Vangelo di Gesù.

È stato anche affermato che la novità del tempo presente, rispetto ai passati anche recenti, è che « i valori femminili che prima erano considerati deboli in senso spregiativo divengono ora gli unici possibili per un mondo più vivibile » (cfr. G. P. Di Nicola, *Le donne per una cultura della vita*): umile immanenza della vita, amore al particolare, cura per la debolezza, fedeltà al concreto, apertura affettiva, una certa capacità di sintesi, di comprensione anche di ciò che immediatamente non appare: tutto questo appartiene alla sensibilità femminile.

Questo significa che fra donna ed evangelizzazione è teso un **filo diretto** insostituibile nell'ambito della carità. Io credo che il Sinodo dovrà molto riflettere su questa prospettiva.

- Bisognerà quindi rivalorizzare una specie di "progetto donna", che ricalchi quello di Dio in Maria e tragga dalla figura femminile tutta la potenzialità di vita di missione e di carità che le è propria. Questo impegno è serio, perché se solo la persona può amare e solo essa può essere amata (sempre il Papa nella *Mulieris dignitatem*), una civiltà dell'amore dovrà essere affidata al genio femminile, non in quanto autonomo ma in quanto unico capace di integrare l'umano, ossia compiere la *razionalità*, rivelatasi ormai insufficiente, con la *relazionalità*.

Le donne sono per eccellenza state volute da Dio e costruite, visitate, create per la *relazionalità*: ecco perché mi pare davvero che sia importante che noi ci rendiamo conto della centralità del posto della donna nel nostro Sinodo come la comunicatrice per eccellenza e l'importanza che le

donne cristiane, discepolo di Cristo, si sentano chiamate ad essere responsabili prime nella comunicazione del Vangelo e siano anch'esse, come Maria di Magdala, pronte ad andare a compiere ciò che Gesù ha detto: « *Va' dai miei fratelli e di' loro...* », annunciare la bella notizia, la notizia bella di Gesù morto e risorto.

IV Meditazione

LA CULTURA DELLA SANTITÀ

« *Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione* » (1 Ts 4, 3)

- Dopo aver parlato, nell'ultima meditazione, della "donna comunicatrice", vorrei sottolineare un ambito che è fondamentale e primario perché il Sinodo sia il Sinodo — il Sinodo di una Chiesa cattolica — ed è il tema della cultura della santità.

Nella prima Lettera che scrive ai cristiani di Tessalonica (il testo neotestamentario più antico), Paolo dice a questi cristiani: « *Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione* » (1 Ts 4, 3).

Paolo VI, nella Lettera Apostolica *Evangelii nuntiandi*, scriveva che la rottura fra cultura e Vangelo è il « dramma della nostra epoca » (n. 20) e questo dramma è innanzi tutto (o ha come oggetto) l'abbandono dell'idea ideale della santità neotestamentaria da parte del Popolo di Dio. E infatti "cultura" è anche per noi ispirazione collettiva, e cioè la mentalità corrente, la mentalità stimolatrice dalla quale la comunità è sostenuta e trasformata.

Ebbene: al Popolo di Dio spetta il pensare, dire e fare di sé un « *popolo santo* » (così scrive anche il primo Papa, Pietro la roccia, nel capitolo 2 della sua prima Lettera).

Eclisse della santità

- Il Sinodo dovrà allora affrontare con coraggio l'attuale eclisse del concetto e del valore di santità fra di noi.

Non è forse vero, infatti, che la "santità" è continuamente nominata da noi perché leggiamo la Parola di Dio e celebriamo la Liturgia? Eppure non passa a sufficienza nel nostro parlato e vissuto, e perciò non costituisce concretamente « un valore determinante, un punto d'interesse, una linea di pensiero, una fonte ispiratrice, un modello di vita » (sono parole ancora di Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi*, 19). Io credo che dovremmo meditare molto nel Sinodo su questa "rottura" in noi.

Possiamo farci alcune domande.

- Perché siamo quasi reticenti o scoraggiati di fronte alla esplicità chiamata di Dio?
- Perché consideriamo i Santi e i Beati più eccezioni che fratelli?

— Perché abbiamo ridotto il termine "santo" solo a coloro che sono canonizzati? Mentre tutti noi, che siamo stati battezzati, lo siamo fin dal Battesimo.

Io credo che dobbiamo insieme renderci conto che questo tema è culturale, non soltanto spirituale, in quanto affronta la nostra propria condizione di popolo, l'insieme delle nostre credenze, i costumi, le capacità morali. Non si può affrontare il dialogo con le culture se non teniamo conto della nostra cultura: la quale, per il solo fatto di alimentarsi nel mistero di Dio vivente, non è meno storica né significativa di qualsiasi altra cultura.

- E la nostra cultura è la cultura della santità: lo sforzo di riconoscere che la nostra cultura è la santità come **partecipazione** alla natura di Dio (2 Pt 1, 4) (anche di questo si parla poco in questi nostri tempi). E noi siamo stati chiamati a partecipare alla natura di Dio, al servizio di questa storia umana di cui facciamo parte.

Questo sforzo di riconoscere questa nostra cultura, la santità come partecipazione alla natura di Dio al servizio di questa storia, deve essere su due versanti: da una parte l'umile e comune autocritica sul fatto che troppo facilmente, sebbene siamo cristiani, anche noi adottiamo i parametri mondani del benessere, del successo, ecc., come fini della vita. Siamo onesti: anche noi spesso seguiamo questa cultura. E dall'altra parte l'umile constatazione che molto deboli, disorganici e perciò inconcludenti sono i nostri sforzi positivi per costruire in noi la **personalità cristiana**.

Critica costruttiva

- Il Sinodo penso dovrà insistere particolarmente su questo secondo aspetto del nostro impegno: infatti è più facile la critica del negativo (che riconosciamo in noi stessi o negli altri) che non la strutturazione del positivo, o, in altre parole, è più agevole rimproverare i vizi che praticare le virtù.

Eppure sono proprio queste ultime a costituire la santità alla quale siamo comunitariamente chiamati, e le virtù sono delle energie che costruiscono appunto la storia nuova, la storia della santità cristiana.

- Il Nuovo Testamento trabocca di questa predicazione, di questa esortazione, che continua sia sulle labbra di Gesù sia su quelle degli Apostoli.

Io mi auguro che noi leggiamo il Vangelo, ed anche le Lettere di Paolo, di Pietro e di Giovanni: sappiamo bene quante liste di virtù vengono lì ricordate. Ecco: dovremmo conoscerle un po' di più e ricordarci che è su questo che noi dobbiamo impegnarci, che sono le energie che costruiscono la storia della santità che è la cultura del Popolo di Dio cioè la nostra cultura che perciò può confrontarsi con le altre culture e può, non a parole ma in concreto attraverso i documenti di vita, far vedere quanto sia preferibile e godibile questa cultura della santità.

- Dovremmo allora tener conto che il discorso sulla santità è il meno facile da affrontare perché, a differenza degli altri, impedisce di rimanere in atteggiamento puramente intellettuale ed obbliga invece ad esaminare il campo delle nostre intenzionalità reali.

Il Sinodo dovrà veramente cercare di far sì che le nostre comunità e ciascuno di noi realizziamo ciò che insieme siamo chiamati a fare: edificare, se vogliamo evangelizzare, comunicando la cultura della santità.

V Meditazione

SINODO E COMUNIONE

« *Edificare se stesso nella carità* » (Ef 4, 16)

- Il tempo del Sinodo è una espressione della comunione ecclesiale; Paolo scrivendo la Lettera ai cristiani di Efeso dice che « *da Cristo tutto il corpo riceve forza per edificare se stesso nella carità* » (Ef 4, 16). Ora anche la nostra Chiesa è chiamata, grazie al Sinodo, a scoprire sempre di più e a realizzare sempre meglio questa sua natura di comunione.

Ma che cosa è la comunione se non una **complessità** che è elevata a una **unità** senza per questo essere distrutta? Qui noi tocchiamo un aspetto irrinunciabile e fecondo del mistero della Chiesa, e cioè la distinzione e la diversità animate però da un **solo** Spirito, che è lo Spirito Santo.

E quindi dovremo affrontare questo impegno con realismo.

Complessità: vicenda da vivere

- Dobbiamo cominciare con il dire che, sia nelle cose naturali che in quelle della grazia, la complessità è l'unica condizione nella quale esistiamo e non c'è nessuna condizione diversa da essa. Appartiene all'ordine delle cose: perciò non è un ostacolo da superare ma una vicenda da vivere per un **bene solidale**.

S. Paolo, nella prima Lettera ai Corinzi (12, 28-30), ci ricorda appunto che la Chiesa è fatta da una complessità, cioè da tanti carismi e da una gerarchia di tanti carismi: « *Alcuni Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, [i doni] delle lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti operatori di miracoli? Tutti possiedono doni di far guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?* ». Ecco: la Chiesa è fatta di tutte queste diversità; ma precisamente si deve ricordare che nessuna realtà come la Chiesa è chiamata ad essere complessa per esprimere tutte le ricchezze di Dio.

- Occorre anche ricordare che la complessità non è solamente una

vicinanza di diversi che devono accettarsi e convivere, ma una **relazione** di diversi chiamati però a **comporre la pienezza della vita** grazie al loro rapporto; e anche qui nessuno come la Chiesa è abilitato alla relazione, perché appunto essa vive di un solo Spirito, lo Spirito Santo di Cristo, tanto che un teologo parla giustamente della Chiesa come di una **Persona in molteplici persone** (H. Muhlen, *Una mistica persona* - Paderbon 1964). La memoria di questa condizione ecclesiale sempre deve superare nelle singole aggregazioni (associazioni, movimenti, congregazioni religiose, ecc., così come parrocchie, gruppi, ecc.) quella della diversità di sé rispetto agli altri (cfr. 1 Cor 12, 21).

- Infatti è innegabile, nella complessità, il pericolo che ogni singolo sistema pecchi di eccessivo "**autoriferimento**", elaborando la propria distinzione fino a contaminarla di isolamento e superiorità, e dimenticando invece che la Chiesa è l'ambiente vero e grande nel quale qualunque sistema vive e ha senso.

Nella comunione

La complessità malata di atteggiamenti autoreferenziali diventa frantumazione e morte. Paolo già con la comunità di Corinto ha dovuto fare questo incontro di una Chiesa divisa in partiti, divisa in gruppi. Subito al primo capitolo della prima Lettera ai Corinzi Paolo scrive: « *Vi esorto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti. Mi è stato segnalato infatti a vostro riguardo, fratelli, dalla gente di Cloe, che vi sono discordie tra voi. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: "Io sono di Paolo", "Io invece sono di Apollo", "E io di Cefa", "E io di Cristo!"* Cristo è stato forse diviso? Forse Paolo è stato crocifisso per voi, o è nel nome di Paolo che siete stati battezzati? » (1 Cor 1, 10-13).

- Già fin dall'inizio c'è questa problematica di una complessità che fatica ad essere comunione, ma con la grazia dello Spirito noi sappiamo che la Chiesa è edificata come comunione, poi dipende dalla nostra libertà di risposta a questo dono dello Spirito unificante far sì che veramente la Chiesa sia comunione e il Sinodo dovrà dunque fermamente e chiaramente ribadire la nostra chiamata alla comunione intesa come complessità reale e realmente tenuta insieme dal comportamento collettivo della carità, nel quale sono in atto due movimenti: il riferimento condiviso all'elemento unificante (Gesù Cristo, la Chiesa) e il riconoscimento reciproco e positivo del bisogno vicendevole per essere Chiesa totale (Rm 12, 10).

- Se il Sinodo non producesse questa nuova fraternità dovrebbe essere giudicato intellettualistico e vano. Ancora qui sempre nella prima Lettera ai Corinzi (13, 1-2): « *Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi*

tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla ».

È molto importante dunque che insieme ci si impegni a far sempre più comunione tra noi, e il Sinodo ha anche questa finalità di ridare vivacità, freschezza a questa comunione che in fondo definisce la natura della Chiesa.

VI Meditazione

COMUNICAZIONE INTERGENERAZIONALE

« Mi ricordo della tua fede schietta, che fu prima nella tua nonna Loidè, poi in tua madre Eunice » (2 Tm 1, 5)

- C'è un altro aspetto importante da tener presente affinché il Sinodo sia veramente ciò che vuol essere, cioè un cammino che ha come tema l'evangelizzazione, ma con una attenzione particolare alla comunicazione (per evangelizzare bisogna riuscire a comunicare); e c'è una prima comunicazione che oggi è importante ricordare e riaffermare: e cioè la comunicazione intergenerazionale.

Leggiamo nella seconda Lettera di Paolo a Timoteo all'inizio del capitolo 1: *« Mi ricordo della tua fede schietta, fede che fu prima nella tua nonna Loidè, poi in tua madre Eunice » (2 Tm 1,5).*

Trasmettere i valori

Il grande compito del Sinodo riguarda la **"fedeltà al futuro"**; ma perché questa fedeltà al futuro si attui sarà necessario dedicarsi con rinnovata passione al gravissimo problema della trasmissione dei valori alle nuove generazioni, ossia **all'educazione**. Non è certo un segreto che la nostra società e perciò le nostre famiglie sono disarticolate, non più staticamente tradizionali. Gli sforzi deliberati, prolungati e sistematici di trasmettere valori sono rari, e comunque anche qui spesso contrastati da apatia e da confusione.

Eppure la discontinuità fra generazioni o addirittura fra appartenenti alla stessa generazione non è invincibile, perché l'amore si adatta sempre a persone di volta in volta diverse e poi perché Gesù ci rimane contemporaneo: è risorto! Ma bisogna non scoraggiarsi di fronte alle novità.

- D'altra parte i nostri giovani sono minacciati dal prosciugamento delle profondità dell'anima, sia perché molto interpellati da un mondo che propone soprattutto i valori dell'immagine, sia perché avviati a un uso rapidissimo e purtroppo quasi sempre orizzontale della loro intelligenza: intelligenza tecnica, informatica o strumentale (pensiamo ai nostri bambini che sono già presi da questa intelligenza...).

È necessario che grandi appelli siano lanciati da noi alle loro risorse

e possibilità: mi pare di poter dire che la loro **vocazione**, la vocazione di questi giovani, siamo prima di tutto noi adulti se viviamo in modo non mediocre, non banale, non demotivato: l'educazione è sempre condurre per mano, con rispetto e amore, ma non da ciechi (*Mt 15, 14*).

Educazione permanente

- La nostra Chiesa dovrà valutare le sue responsabilità in questo campo e iniziare un **movimento comune** che, attraverso iniziative anche successive a quella sinodale, tenga viva la questione educativa con tutti i mezzi disponibili, in modo che possiamo passare da azioni separate, labili, insufficienti a un'opera comune di aiuto, integrazione, completamento.

Il tema dell'educazione dovrà diventare **permanente**, perché esso costituisce la garanzia, anzi la possibilità stessa che la comunità si conservi e si continui superando l'amara impressione di non riuscire a formare persone nuove e fedeli nella diversità dei tempi.

- E dunque allora un appello pressante andrà rivolto alle famiglie in quanto educatrici: non bastano nella famiglia l'armonia e la solidarietà nell'oggi, molto importanti, indispensabili, guai se mancano! ma non bastano, se esse non si protendono con l'educazione nel domani. Bisogna allora ricordare che l'educazione è impegno e arte che non si improvvisano né si possiedono per istinto. Il Sinodo dovrà sottolineare la necessità di prepararsi a educare seriamente per non tradire le nuove generazioni.

- Anche le scuole allora — e quella cattolica in prima linea — si sentano sollecitate a dialogare e a fornire il loro contributo prezioso a tutti. Vi sono questioni da risolvere certo, e cercheremo di farlo, ma nessuna questione deve renderci miopi dinanzi alla gravità dell'urgenza educativa alla quale tutti dobbiamo ormai porre mano in maniera solidale, e credo che tutti ne siamo consapevoli.

Parlando con i genitori, parlando anche con gli insegnanti, noi rileviamo appunto quanta poca educazione ci sia oggi, un po' in tutti i settori.

Il Sinodo vuole ridare la coscienza di questa urgente responsabilità, di questo non dilazionabile impegno.

VII Meditazione

COMUNICAZIONE E CONTEMPLAZIONE

« *Ciò che noi abbiamo contemplato... ossia il Verbo della vita... noi lo annunziamo anche a voi »* (1 Gv 1, 1-3)

In quest'ultima meditazione, ancora una sottolineatura sul tema della comunicazione per dire che essa non può fare a meno della contem-

plazione. Nella prima Lettera di Giovanni (1, 1-3), noi leggiamo: « *Ciò che noi abbiamo contemplato... ossia il Verbo della vita... noi lo annunziamo anche a voi* »: ecco l'inscindibile necessità di unire comunicazione e contemplazione.

La questione della comunicazione presume quella della conoscenza di ciò che si vuol comunicare, questo è ovvio. Ora noi vogliamo comunicare non altro che Gesù Cristo e il suo senso per la storia di tutti. Ma Gesù Cristo non è soltanto l'oggetto della nostra conoscenza intellettuale, della nostra catechesi, della nostra **teologia**, insomma dell'intelligenza che pensa la fede, ma anche della nostra **contemplazione**, che consiste in una conoscenza di ordine superiore possibile nello Spirito Santo effuso nei nostri cuori. San Paolo ce lo ricorda scrivendo ai cristiani di Roma (*Rm 5*): ci dice che lo Spirito Santo è effuso nei nostri cuori. Ora la teologia senza contemplazione resta solo scientificità; noi abbiamo nei Padri della Chiesa — questi grandi Santi — il modello d'una teologia impregnata di contemplazione.

Preghiera e contemplazione

- È dunque importante che il Sinodo ci richiami alla serietà della preghiera non solo come **impetrazione**, cioè come richiesta di grazia che ci aiuti operativamente nelle varie circostanze, ma anche e di più della contemplazione, cioè orazione più attenta, profonda, distaccata dai nostri umani pensieri, e tale dunque da farci meglio conoscere e amare Colui del quale vogliamo parlare.

Bisogna che si parli da una convinzione vissuta che viene dal cuore: lunga e appassionata perché contemplata, e contemplata perché ammirata.

- Va ricordato a questo proposito che non si deve confondere, in fatto di contemplazione, la chiamata allo stato di vita contemplativa, con la chiamata appunto a livello della preghiera contemplativa: quello come sappiamo risponde a una chiamata specifica di Dio — ecco la vita consacrata di clausura in particolare — ma la preghiera contemplativa sta nella abilitazione interna intrinseca alle cose di Dio che ci viene dal Battesimo in quanto tale. Nella lettera ai Colossei (3, 1-3) sempre S. Paolo scrive: « *Se dunque siete risorti con Cristo cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio, pensate alle cose di lassù non a quelle della terra: voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio* ». La nostra vita è già nascosta con Cristo in Dio, già in questa realtà divina nella quale dunque siamo chiamati a fissare gli occhi del nostro spirito. La prospettiva sinodale è tale da stimolare tutti all'approfondimento della loro preghiera: i consacrati, com'è ovvio, per la loro chiamata; ma ugualmente tutti i fedeli, guidati dai sacerdoti loro pastori, che in tale compito eserciteranno egregiamente la carità di cui sono debitori alle comunità; ed è una grande carità quella di formare i nostri fedeli alla preghiera contemplativa.

Mobilitare le energie spirituali

Un Sinodo che non mobilitasse le **energie spirituali** forse sopite, che non attirasse alla contemplazione del Signore, assomiglierebbe più a un congresso di esperti che non a una Chiesa radunata nello Spirito Santo. E poiché lo Spirito Santo si farà infallibilmente sentire come suscitatore e donatore di contemplazione, non avremo che da assecondarne le mozioni.

- Migliorare la qualità della preghiera e renderci così capaci di maggiore **intelligenza spirituale** (*Col 1,9*) è dunque indispensabile; e, come sono da incoraggiare tutte le iniziative di nuova preghiera comunitaria in tale direzione, altrettanto, anzi maggiormente, va incoraggiata la preghiera **personale quotidiana** di ogni cristiano, perché è principalmente per questa preghiera quotidiana di ciascuno che la contemplazione può essere acquisita e vissuta con frutto davanti a Dio.

Questo aspetto personalizzato della preghiera (che naturalmente non è da confondere con la devozione psicologicamente isolata e individualistica) è il migliore contributo dei singoli al Sinodo in forza della comunione dei santi, in cui tutti noi singoli siamo riuniti.

Ecco: questa è l'ultima lettura che cerco di donarvi perché il Sinodo sia quello che è in un reale bisogno di fede e credo che quest'ultima parola sul rapporto tra comunicazione e contemplazione sia quella più decisiva, poiché sarà in proporzione della preghiera contemplativa che ciascuno di noi farà nei giorni del Sinodo che il Sinodo sarà una vera grande opera dello Spirito Santo che ci prende come collaboratori, e così si arriverà alla conclusione con un frutto che sarà veramente dono dello Spirito e dunque un dono capace di rianimare, di riedificare, di ridare slancio alla nostra vita di fede ecclesiale nel compito fondamentale che la Chiesa ha di evangelizzare.

Oltre a queste meditazioni, il fascicolo divulgativo riporta anche la Meditazione per la consegna dei "Lineamenta", tenuta venerdì 17 marzo 1995 nell'incontro con i parroci dell'Arcidiocesi, già pubblicata in RDTo 72 (1995), 383-389 [N.d.R.].

Per favorirne la diffusione, il testo di queste *Meditazioni per il Sinodo Diocesano* è pubblicato anche a parte in fascicolo per i tipi di:

Edizioni San Massimo - Torino (a cura dell'Ufficio diocesano Comunicazioni Sociali).

Appello a favore della Bosnia-Erzegovina

La Chiesa di Torino sia "mobilitata"

Rilanciando l'appello della Presidenza della C.E.I. *, chiedo a tutta la Chiesa torinese, anche in questo periodo di ferie e di "vacanze", alcuni impegni particolari per la situazione attuale:

- **preghiera** in ogni chiesa e comunità religiosa. Propongo in particolare un'ora di adorazione quotidiana. Preghiera comunitaria e preghiera personale;
- **gesti e opere di penitenza**, segno di partecipazione e di vera "fraternanza" con i popoli e le Chiese colpiti dal conflitto. In particolare digiuno ogni venerdì;
- **solidarietà**: adesione concreta alle campagne di raccolta di denaro e "beni", coordinate dalla Caritas diocesana (è sempre possibile versare offerte sul c/c postale 12132106 - causale "ex Jugoslavia");
- **accoglienza**: i profughi — specialmente anziani e bambini — hanno bisogno di tutto, e non solo dei pur indispensabili aiuti materiali. Alle iniziative che già sono state avviate, possono collegarsi nuove, spontanee iniziative di fraternità.

Infine, mi permetto di chiedere anche un'attenta **"vigilanza civile"**. Tenersi costantemente informati, per partecipare con la piena condivisione dei drammi e delle tragedie ma anche della ricerca concreta di soluzioni evitando che la guerra — « somma dei peccati » come ha detto Giovanni Paolo II — diventi, come pure a molti farebbe comodo, una cosa "normale", una realtà che si può anche dimenticare.

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo Metropolita di Torino

* Pubblicato in questo fascicolo di *RDT* alle pp. 1077 s. [N.d.R.].

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

FACOLTÀ DI RIMETTERE LA SCOMUNICA ANNESSA ALL'ABORTO PROCURATO SENZA L'ONERE DEL RICORSO

Con decreto in data 16 luglio 1995, è stata delegata in modo abituale la facoltà di rimettere, nell'atto della Confessione sacramentale, la scomunica non dichiarata relativa al delitto dell'aborto procurato — senza l'onere del ricorso — a tutti i sacerdoti confessori che il rettore del santuario **Madonna dei Fiori in Bra** sceglie espressamente per il ministero del sacramento della Riconciliazione nella detta chiesa.

La delega è motivata dal fatto che al Santuario suddetto affluiscono molti fedeli provenienti da vari luoghi.

Con l'attuale concessione salgono quindi a nove le chiese dell'Arcidiocesi nelle quali — alle condizioni previste dalle norme canoniche [ricordate in *RDT*o 1984, 589-590] — è possibile indirizzare i penitenti per l'assoluzione dalla scomunica annessa all'aborto procurato:

TORINO - Cattedrale Metropolitana

TORINO - Santuario-Basilica della Consolata

TORINO - Santuario-Basilica di Maria Ausiliatrice

TORINO - Santuario di Nostra Signora della Salute

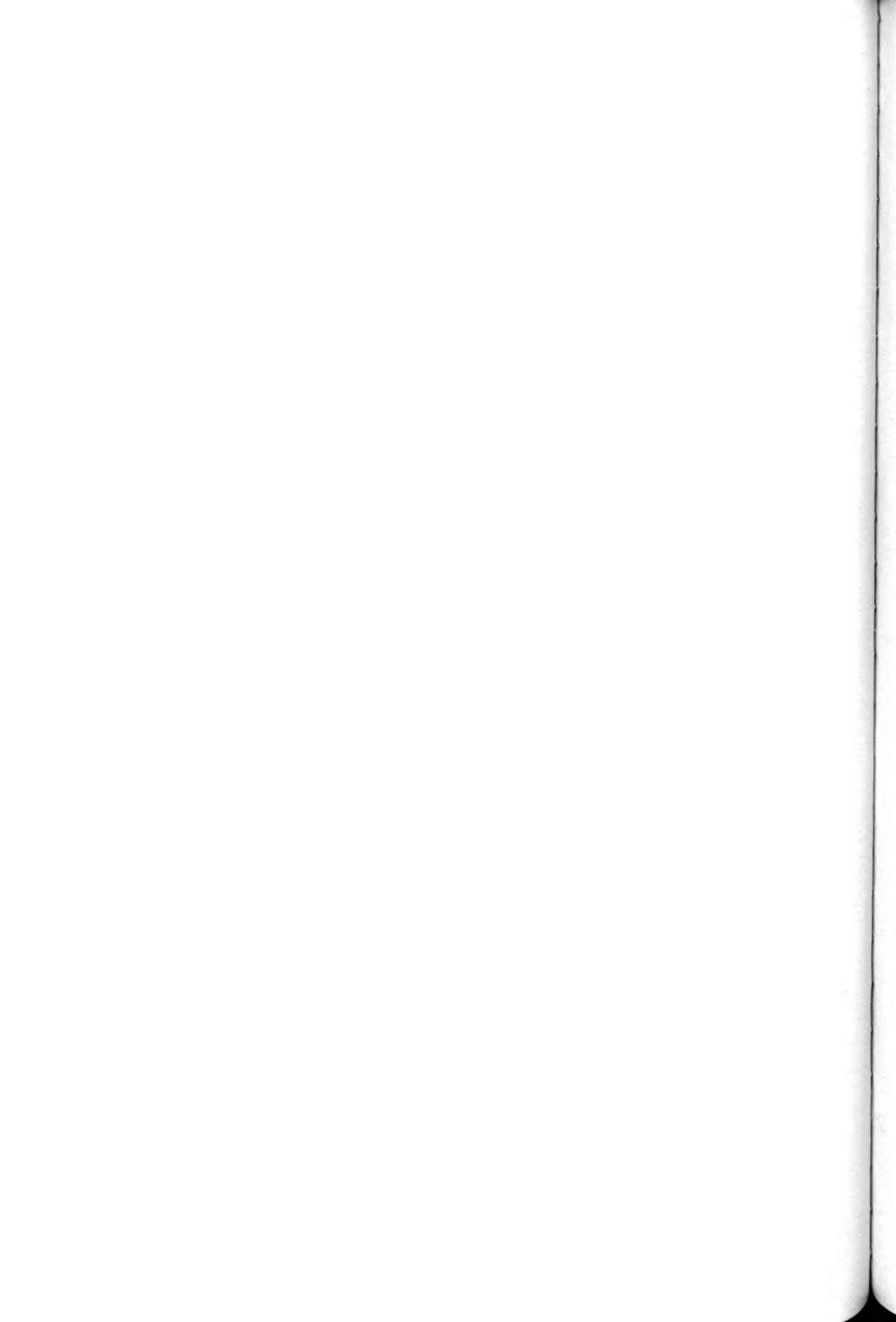
TORINO - Santuario di Nostra Signora di Lourdes

TORINO - Santuario di S. Rita da Cascia

BRA - Santuario della Madonna dei Fiori

CASTELNUOVO DON BOSCO - Tempio di S. Giovanni Bosco

VALPERGA - Santuario di S. Maria di Belmonte.



CANCELLERIA

Comunicazione

Il Santo Padre, in data 12 luglio 1995, ha confermato tra i consultori della Congregazione per il Clero — per un terzo quinquennio — il sacerdote can. Giovanni Carrù.

Rinunce**— da parrocchia**

ALLEMANDI don Domenico, nato in Marene (CN) il 15-6-1928, ordinato il 29-6-1952, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Santa Famiglia di Nazaret in Chieri. La rinuncia è stata accettata con decorrenza 1 settembre 1995.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della detta parrocchia.

MARTINI don Stefano, nato in Villafranca Piemonte il 26-3-1942, ordinato il 25-6-1967, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Maria del Borgo e S. Caterina in Vigone. La rinuncia è stata accettata con decorrenza 1 settembre 1995.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della detta parrocchia.

PONZONE don Oreste, nato in Caramagna Piemonte (CN) il 12-6-1943, ordinato il 12-4-1969, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Immacolata Concezione e S. Giovanni Battista in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza 1 settembre 1995.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della detta parrocchia.

ROSSI don Fiorenzo, nato in Fiorano al Serio (BG) il 15-10-1950, ordinato il 23-3-1978, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Leonardo Murialdo in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza 1 settembre 1995.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della detta parrocchia.

— da canonico

RONCO can. Luigi, nato in Rivoli il 9-7-1915, ordinato il 29-6-1938, ha presentato rinuncia all'ufficio di canonico con il *titolo del Beato Federico Albert* del Capitolo Metropolitano di Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza 1 settembre 1995.

A norma dell'art. 4 degli Statuti capitolari, il can. Ronco entra tra i Canonici titolari del medesimo Capitolo.

CAMPA can. Claudio, nato in Torino il 27-1-1961, ordinato il 7-6-1987, ha presentato rinuncia all'ufficio di canonico della Collegiata S. Lorenzo Martire in Giaveno. La rinuncia è stata accettata con decorrenza 1 settembre 1995.

— varie

GERMANETTO don Michele, nato in Bra (CN) il 22-7-1932, ordinato il 29-6-1955, ha presentato rinuncia all'ufficio di direttore della Casa del clero "Beato Sebastiano Valfrè" in Bra (CN). La rinuncia è stata accettata con decorrenza 1 agosto 1995.

Termine di ufficio

COLOMERO don Giuseppe, nato in Carignano il 13-1-1925, ordinato il 29-6-1948, ha terminato in data 31 luglio 1995 l'ufficio di assistente religioso nell'Ospedale "Giovanni Bosco" in Torino.

BIGO diac. Gerolamo, nato in Cardè (CN) il 13-1-1926, ordinato il 18-11-1984, ha terminato in data 3 agosto 1995 l'ufficio di responsabile della sezione maschile del Servizio Migranti.

CURCETTI don Claudio, nato in Foggia il 9-10-1959, ordinato l'8-11-1986, ha terminato in data 31 agosto 1995 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia SS. Trinità in Nichelino.

BATTAGLIO don Luciano, S.D.B., nato in Torino l'1-4-1935, ordinato il 25-3-1963, trasferito ad altro incarico dai suoi Superiori religiosi, ha terminato in data 1 settembre 1995 l'ufficio di parroco della parrocchia Immacolata Concezione di Maria Vergine in Lombriasco.

BOSA diac. Mario, nato in Crespano del Grappa (TV) il 20-7-1927, ordinato il 20-12-1980, ha terminato in data 1 settembre 1995 l'ufficio di collaboratore pastorale nella parrocchia S. Pietro Apostolo in Ciriè.

Abitazione: 10043 ORBASSANO, v. dei Molini n. 46, tel. 901 52 48.

COLETTI don Alberto, nato in Torino il 3-4-1960, ordinato il 31-10-1985, ha terminato in data 1 settembre 1995 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Beata Vergine delle Grazie in Torino.

RAZZETTI diac. Luigi, nato in Torino il 16-8-1925, ordinato il 25-6-1988, ha terminato in data 1 settembre 1995 l'ufficio di collaboratore pastorale nella parrocchia S. Donato Vescovo e Martire in Val della Torre.

ROSSI don Dario, nato in Torino il 30-4-1967, ordinato il 12-6-1993, ha terminato in data 1 settembre 1995 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Gaetano da Thiene in Torino.

SORASIO don Matteo, nato in Caramagna Piemonte (CN) il 30-1-1930, ordinato il 28-6-1953, ha terminato in data 1 settembre 1995 l'ufficio di vicerettore ed economo del Santuario della Consolata e delle realtà annesse (Convitto Ecclesiastico e Casa del Clero) in Torino.

VAUDAGNOTTO don Mario, nato in Caselle Torinese il 3-7-1937, ordinato il 29-6-1961, ha terminato in data 1 settembre 1995 l'ufficio di vicerettore del Santuario della Consolata in Torino.

Trasferimenti

— di parroci

PERLO don Mario, nato in Poirino il 14-5-1955, ordinato il 15-11-1980, è stato trasferito in data 1 settembre 1995 dalla parrocchia S. Lorenzo Martire in Collegno alla parrocchia S. Leonardo Murialdo in 10142 TORINO, v. Chambéry n. 46, tel. 72 00 39.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia S. Lorenzo Martire in Collegno.

PALAZIOL don Luigi, nato in Valle d'Istria (Croazia) il 21-6-1943, ordinato il 29-6-1968, è stato trasferito in data 1 settembre 1995 dalla parrocchia S. Giacomo Apostolo in La Loggia alla parrocchia S. Lorenzo Martire in 10093 COLLEGNO, v. Martiri XXX Aprile n. 34, tel. 415 30 26.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia S. Giacomo Apostolo in La Loggia.

— di vicario parrocchiale

DEBERNARDI don Roberto, nato in Torino l'1-11-1964, ordinato il 12-6-1993, è stato trasferito in data 4 luglio 1995 — con decorrenza dall'1 settembre 1995 — dalla parrocchia S. Bartolomeo Apostolo in Airasca alla parrocchia S. Martino Vescovo in 10070 MEZZENILE, v. Murasse n. 17, tel. (0123) 58 11 15.

Nella stessa data e con decorrenza dall'1 settembre 1995 il medesimo sacerdote è stato anche nominato vicario parrocchiale nella parrocchia Spirito Santo e S. Giovanni Battista in Pessinetto e nella parrocchia S. Pietro in Vincoli di Traves.

— di collaboratore parrocchiale

FERRERO diac. Giuseppe, nato in Torino il 7-1-1927, ordinato il 10-1-1976, è stato trasferito in data 1 settembre 1995 dalla parrocchia Santi Bernardo e Brigida in Torino alla parrocchia Beato Pier Giorgio Frassati in Torino.

Nomine

— di parroci

BERTOLA p. Carlo, F.M.I., nato in Arcene (BG) il 29-1-1945, ordinato il 26-6-1971, è stato nominato in data 1 agosto 1995 parroco della parrocchia Nostra Signora delle Vittorie in 10021 BORGO SAN PIETRO DI MONCALIERI, v. Maroncelli n. 11, tel. 606 12 24.

AIROLA don Giancarlo, nato in Torino il 17-1-1958, ordinato il 7-6-1987, è stato nominato in data 1 settembre 1995 parroco della parrocchia S. Nicola Vescovo in Pratiglione.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato anche nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Forno Canavese.

Abitazione: 10084 FORNO CANAVESE, v. Gioberti n. 6, tel. (0124) 72 94.

BONIFORTE don Elio, nato in Osasio il 7-1-1951, ordinato il 18-9-1976, è stato nominato in data 1 settembre 1995 parroco della parrocchia S. Maria del Borgo e S. Caterina in 10067 VIGONE, p. Card. Boetto n. 13, tel. 980 92 53.

BONZI don Marcello, S.D.B., nato in Nembro (BG) il 22-11-1940, ordinato il 22-12-1967, è stato nominato in data 1 settembre 1995 parroco della parrocchia Immacolata Concezione di Maria Vergine in 10040 LOMBRIASCO, p. Losana n. 1, tel. 979 01 18.

CAMPA don Claudio, nato in Torino il 27-1-1961, ordinato il 7-6-1987, è stato nominato in data 1 settembre 1995 parroco della parrocchia Immacolata Concezione e S. Giovanni Battista in 10127 TORINO, v. Monte Corno n. 36, tel. 317 13 51.

FINI don Paolo, nato in Barga (LU) l'11-11-1957, ordinato il 10-4-1983, è stato nominato in data 1 settembre 1995 parroco della parrocchia Santa Famiglia di Nazaret in Chieri: 10020 PESSIONE, v. Martini e Rossi n. 89, tel. 943 63 14.

GINESTRONE don Dante, nato in Torino l'11-11-1961, ordinato il 7-6-1987, è stato nominato in data 1 settembre 1995 parroco della parrocchia S. Giacomo Apostolo in 10040 LA LOGGIA, v. Roma n. 25, tel. 962 81 24.

— di amministratore parrocchiale

MACCHIODA don Vincenzo, S.D.B., nato in Neive (CN) il 3-11-1944, ordinato il 25-4-1972, è stato nominato in data 1 settembre 1995 amministratore parrocchiale della parrocchia Immacolata Concezione di Maria Vergine in Lombarbriasco, vacante per il trasferimento del parroco don Luigi Battaglio, S.D.B.

— di vicari parrocchiali

In data 4 luglio 1995 — con decorrenza dall'1 settembre 1995 — i seguenti sacerdoti, che hanno ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 10-6-1995, sono stati nominati vicari parrocchiali:

BORTOLUSSI don Daniele, nato in Torino il 3-1-1963, nella parrocchia S. Giovanni Maria Vianney in 10135 TORINO, v. Gianelli n. 8, tel. 317 11 20;

CATTANEO don Ettore Maria, nato in Torino l'11-11-1964, nella parrocchia S. Lorenzo Martire in 10094 GIAVENO, v. Ospedale n. 2, tel. 937 61 27;

CERAGIOLI don Ferruccio, nato in Torino il 18-12-1964, nella parrocchia S. Maria della Stella in 10098 RIVOLI, v. Fratelli Piol n. 44, tel. 958 64 79;

CERUTTI don Alessandro, nato in Torino il 26-11-1970, nella parrocchia S. Rita da Cascia in 10136 TORINO, v. Vernazza n. 38, tel. 329 01 69;

FASSIO don Corrado, nato in Torino il 29-12-1965, nella parrocchia Assunzione di Maria Vergine-Lingotto in 10127 TORINO, v. Nizza n. 355, tel. 696 58 02;

FRACON don Marco, nato in Torino il 5-1-1968, nella parrocchia Natività di Maria Vergine in 10078 VENARIA REALE, p. Annunziata n. 10, tel. 49 58 12;

MARESCOTTI don Paolo, nato in Torino il 6-1-1970, nella parrocchia Beata Vergine delle Grazie in 10129 TORINO, v. Marco Polo n. 8, tel. 59 92 33;

MASOERO don Claudio, nato in Torino il 23-5-1970, nella parrocchia S. Giacomo Apostolo in 10092 BEINASCO, v. Don Bertolino n. 19, tel. 349 00 79;

PAULETTO don Gianpaolo, nato in Rivoli il 9-10-1966, nella parrocchia S. Giovanni Battista in 10043 ORBASSANO, p. Umberto I n. 3, tel. 900 27 94.

Inoltre, in data 1 settembre 1995, sono stati nominati vicari parrocchiali i seguenti sacerdoti:

GIRAUDO don Alessandro, nato in Torino il 9-12-1968, ordinato il 12-6-1993, nella parrocchia di S. Maria di Testona in Moncalieri. Egli continua a svolgere l'ufficio di vicario parrocchiale anche nella parrocchia Nostra Signora delle Vittorie in Moncalieri, dove risiede;

MARCHISIO don Antonio, nato in Saluzzo (CN) il 26-10-1963, ordinato il 12-6-1993, nella parrocchia Santi Maria Maddalena e Stefano in Villafranca Piemonte. Egli continua a svolgere l'ufficio di vicario parrocchiale anche nella parrocchia S. Maria della Motta in Cumiana, dove risiede;

VIRONDA don Marco, nato in Cuorgnè il 2-5-1966, ordinato l'1-6-1991, nella parrocchia S. Chiara Vergine in 10093 COLLEGNO, v. Vandalino n. 49, tel. 411 18 15.

— di collaboratori parrocchiali

Con decreti in data 1 settembre 1995 sono stati nominati collaboratori parrocchiali i seguenti sacerdoti:

MIRABELLA don Paolo, nato in Torino il 30-4-1960, ordinato il 21-9-1985, nella parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in 10044 PIANEZZA, v. al Borgo n. 9, tel. 967 63 52;

SACCO Mario p. Ugo, O.F.M., nato in Torino il 13-9-1933, ordinato il 28-6-1959, nella parrocchia S. Pietro Apostolo in Ciriè, 10070 DEVESI, v. della Chiesa n. 24, tel. 921 44 70;

SUCCIO don Renato, nato in Agliano (AT) il 30-1-1937, ordinato il 29-6-1961, cappellano del Cimitero Monumentale di Torino, nella parrocchia SS. Nome di Gesù in 10153 TORINO, c. Regina Margherita n. 68/D, tel. 436 01 50.

— cappellano di casa di riposo

BANCHIO p. Michele Valter, C.S.I., nato in Torino l'8-11-1925, ordinato il 10-3-1951, è stato nominato in data 1 settembre 1995 cappellano della Casa di riposo "Ospedale Civile" in 10061 CAVOUR, v. Roma n. 47, tel. (0121) 690 48.

— direttori di Case del Clero

BARBERO don Filippo, nato in Bra (CN) il 13-8-1926, ordinato il 29-6-1949, vicerettore del Santuario Madonna dei Fiori in Bra (CN), è stato anche nominato in data 1 agosto 1995 direttore della Casa del Clero "Beato Sebastiano Valfrè" in 12042 BRA (CN), v. Casa del Bosco n. 1, tel. (0172) 42 63 63.

COLOMERO don Giuseppe, nato in Carignano il 13-1-1925, ordinato il 29-6-1948, è stato nominato in data 1 agosto 1995 direttore della Casa del Clero "S. Pio X" in 10135 TORINO, c. Benedetto Croce n. 20, tel. 317 19 09.

— in Uffici della Curia Metropolitana

BRUNETTI don Marco, nato in Torino il 9-7-1962, ordinato il 7-6-1987, vicario parrocchiale nella parrocchia S. Giuseppe Artigiano in Settimo Torinese, è stato anche nominato in data 1 settembre 1995 — per un quinquennio — addetto all'Ufficio per la Pastorale della Sanità.

COLETTI don Alberto, nato in Torino il 3-4-1960, ordinato il 31-10-1985, è stato nominato in data 1 settembre 1995 — per un quinquennio — addetto all'Ufficio per la Pastorale dei Giovani.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato anche nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Caterina da Siena in 10151 TORINO, v. Sansovino n. 85, tel. 739 76 86.

CORA don Silvio, nato in Cuneo il 23-2-1965, ordinato l'1-6-1991, vicario parrocchiale nella parrocchia Gesù Operaio in Torino, è stato anche nominato in data 1 settembre 1995 — per un quinquennio — addetto all'Archivio Arcivescovile.

— varie

ALLEMANDI don Domenico, nato in Marenne (CN) il 15-6-1928, ordinato il 29-6-1952, è stato nominato in data 1 settembre 1995 vicerettore del Santuario della Consolata in 10122 TORINO, v. Maria Adelaide n. 2, tel. 436 32 35.

OLIVERO don Chiaffredo — del clero diocesano di Fossano —, nato in Centallo (CN) il 6-10-1942, ordinato il 25-6-1967, assistente religioso nell'Ospedale "Luigi Einaudi" in Torino, è stato anche nominato in data 1 settembre 1995 — per un quinquennio — responsabile del Servizio Migranti. A lui è stata affidata anche la cura del Centro esistente in Torino, v. Principi d'Acaja n. 42 bis.

SORASIO don Matteo, nato in Caramagna Piemonte (CN) il 30-1-1930, ordinato il 28-6-1953, è stato nominato in data 1 settembre 1995 addetto al Santuario della Consolata in Torino.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato anche nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Agostino Vescovo in Torino.

VAUDAGNOTTO don Mario, nato in Caselle Torinese il 3-7-1937, ordinato il 29-6-1961, maestro delle celebrazioni liturgiche episcopali e direttore del corrispondente Ufficio nella Curia Metropolitana di Torino, è stato anche nominato in data 1 settembre 1995 addetto al Santuario della Consolata in Torino.

Nomine o conferme in Istituzioni varie

* Ordine Mauriziano

L'Ordinario Diocesano di Torino, a norma di legge, ha nominato in data 18 luglio 1995 suo delegato nel Consiglio di Amministrazione dell'Ordine Mauriziano.

ziano il reverendo sacerdote FRANCO don Alessio, nato in Piobesi Torinese il 14-7-1934, ordinato il 29-6-1958. Egli sostituisce mons. Michele Enriore, deceduto.

*** Compagnia di S. Orsola**

L'Ordinario Diocesano, a norma delle Costituzioni, ha prorogato in data 19 luglio 1995 l'incarico di assistente ecclesiastico diocesano della Compagnia di S. Orsola - Istituto Secolare di S. Angela Merici fino alla data 20 ottobre 1997 del reverendo sacerdote ZANCHI p. Mansueto, S.S.S., nato in Alzano Lombardo (BG) il 3-9-1923, ordinato il 24-12-1950.

*** Scuola Materna "Gen. Adriano Thaon di Revel" in Torino**

L'Ordinario Diocesano, a norma di Statuto, ha nominato in data 1 settembre 1995 — per un triennio — membri del Consiglio di Amministrazione della Scuola Materna "Gen. Adriano Thaon di Revel" sita in Torino, v. Lombardore n. 27, le seguenti persone:

PORTA p. Silvano, O.M.V. - *presidente*
 DEMARCHI don Pietro
 CALLIERA Pietro
 BIGONI Giorgio - *economista amministratore*
 MAFFEO BIGONI Tisbe

Commissione diocesana per il Diaconato permanente

Il Cardinale Arcivescovo ha nominato in data 19 luglio 1995 — per il quinquennio 1995 - 19 luglio 2000 — membri della Commissione diocesana per il Diaconato permanente:

sacerdote incaricato della formazione
 CHIARLE mons. Vincenzo
sacerdote incaricato degli studi
 COLLO can. Carlo
*sacerdoti e diaconi permanenti collaboratori per la parte formativa,
 per gli studi e per la segreteria*
 MAITAN can. Maggiorino
 BERTINETTI don Aldo
 BASTIANINI diac. Ettore
 BRUNATTO diac. Aldo
 GIROLA diac. Giovanni

In seguito a queste nomine, la Commissione diocesana per il Diaconato permanente risulta così composta:

Presidente: *Il delegato dell'Arcivescovo*
 CAVALLO don Domenico
 Membri: BERTINETTI don Aldo
 CHIARLE mons. Vincenzo

COLLO can. Carlo
 MAITAN can. Maggiorino
 BASTIANINI diac. Ettore
 BRUNATTO diac. Aldo
 GIROLA diac. Giovanni

Nuova denominazione di Casa del Clero

Il Cardinale Arcivescovo, con decreto in data 1 agosto 1995, ha stabilito che la Casa del Clero di Bra inizialmente denominata "Madonna dei Fiori" per il suo legame con il Santuario omonimo, assuma la nuova denominazione di Casa del Clero "Beato Sebastiano Valfrè".

Nuove delimitazioni di confini parrocchiali

Distretto pastorale Torino Città

Con decreti in data 1 settembre 1995, il Cardinale Arcivescovo ha stabilito che a partire dal giorno 1 ottobre 1995 entrino in vigore le seguenti nuove delimitazioni di confini di parrocchie nel Distretto pastorale Torino Città:

* La parrocchia *Immacolata Concezione e S. Giovanni Battista in Torino* (zona vicariale 9) cede alla parrocchia *S. Giovanni Bosco in Torino* (zona vicariale 8) parte del suo territorio descritto come segue:

punto di partenza: v. Pio VII ang. v. Olivero, asse di v. Pio VII, asse di v. Passo Buole, lato Ovest del Giardino Di Vittorio, asse di c. Corsica, asse di v. Olivero fino alla v. Pio VII, *punto di partenza*.

* La parrocchia *SS. Nome di Maria in Torino* cede alla parrocchia *S. Ignazio di Loyola in Torino* (zona vicariale 8) parte del suo territorio descritto cose segue:

punto di partenza: v. Veglia ang. lato Est della Caserma della Polizia di Stato, asse di v. Veglia, asse di v. Guido Reni, asse di c. Allamano, muro di cinta delle ex casermette (ora sede dei Carabinieri), lato Sud di v. Veglia con tutte le sue coerenze interne fino all'incrocio con v. Lesna, asse di v. Lesna, asse di v. Tirreno, lato Est della Caserma della Polizia di Stato fino a v. Veglia, *punto di partenza*.

Affidamento di parrocchia

La parrocchia *S. Lorenzo Martire in Venaria Reale - Altessano*, con decreto in data 1 agosto 1995 — avente validità giuridica dall'1 settembre 1995 — è stata affidata alla Società Salesiana di *S. Giovanni Bosco - Circoscrizione speciale Piemonte-Valle d'Aosta "Maria Ausiliatrice"*.

VIII Consiglio Presbiterale

In seguito alla morte di don Enrico Cocco, eletto tra i sacerdoti addetti a servizi pastorali non parrocchiali, subentra don Antonio Revelli, primo dei non eletti.

In seguito al trasferimento in altro Distretto pastorale di don Claudio Campa, eletto tra i parroci e i vicari parrocchiali del Distretto pastorale Torino Ovest, subentra don Fabrizio Fassino, primo dei non eletti.

Dimissione di oratori ad uso profano

L'Ordinario del luogo di Torino, con decreti in data 28 agosto 1995, ha dimesso ad usi profani i seguenti oratori esistenti nel territorio della parrocchia S. Maria del Borgo e S. Caterina in Vigone:

- Assunzione di Maria Vergine e S. Carlo Borromeo (cascina Barutella);
- Esaltazione della Santa Croce (regione Angiale);
- S. Alessio (cascina Bicocca).

Sacerdote extradiocesano defunto

MARENGO don Fiorino — del Clero diocesano di Alba — nato in Rodello (CN) il 22-8-1922, ordinato il 29-6-1946, è deceduto nella Casa del Clero "Giovanni Maria Boccardo" in Pancalieri il 12 luglio 1995.

Sacerdote religioso defunto

NEGRO Felice p. Onorato, O.F.M., nato in Priocca (CN) il 7-11-1917, ordinato il 19-7-1942, collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Bernardino da Siena in Torino, è deceduto in Torino l'1 luglio 1995.

SACERDOTI DIOCESANI DEFUNTI

GILLI VITTER don Renato.

È deceduto a Torino, nell'Infermeria S. Pietro dell'Ospedale Cottolengo, l'8 luglio 1995, all'età di 73 anni, dopo 48 di ministero sacerdotale.

Nato a Torino l'1 luglio 1922, dopo una breve esperienza tra i Missionari d'Africa (Padri Bianchi), era entrato nel Seminario di Torino e aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1947, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Terminato il primo anno del Convitto Ecclesiastico, fu nominato vicario cooperatore nella parrocchia S. Grato Vescovo in Cafasse. Nel 1950 fu trasferito nella parrocchia S. Siro Vescovo in Virle Piemonte; dopo due anni fu inviato nella parrocchia dell'Assunzione di Maria Vergine in Cavallerleone e vi rimase per tre anni. Successivamente fu a Torino-Mirafiori nella parrocchia Visitazione di Maria Vergine e S. Barnaba.

Nel 1957 divenne prevosto della parrocchia S. Grato Vescovo in San Colombano Belmonte, dove rimase per 25 anni. Dal 1958 al 1961 fu anche vicario aiutore nella vicina parrocchia S. Andrea Apostolo in Prascorsano. La parroc-

chia, con un modesto numero di parrocchiani, gli permise di dedicarsi all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole superiori a Cuorgnè.

Molto presto don Renato ebbe difficoltà alla vista, che progressivamente lo portarono alla quasi completa cecità; egli seppe accogliere anche questa limitazione con sereno adattamento, che gli permise di non perdere la sua abituale serenità.

Nel 1982, lasciata la parrocchia di San Colombano Belmonte, si trasferì a Cuorgnè e prestò il suo servizio come cappellano della chiesa di S. Giovanni Battista Decollato, continuando per qualche tempo l'insegnamento della religione nelle scuole. Anche la chiesa parrocchiale di Cuorgnè poté godere del suo ministero, soprattutto per le Confessioni.

Nemmeno l'aggravarsi delle condizioni di salute tolse a don Renato una caratteristica che lo rendeva particolarmente noto: la facilità di raccontare barzellette, da cui sapeva trarre e proporre insegnamenti per la vita di ogni giorno. Un'originale maniera di insegnare a vivere, offerta ai giovani ed agli adulti, per contribuire a crescere nella serenità.

Le sue spoglie sono state deposte nel cimitero di Corio.

GARRINO don Pier Giorgio.

È deceduto improvvisamente ad Ormea il 10 agosto 1995, all'età di 63 anni, dopo 34 di ministero sacerdotale.

Nato a Carmagnola il 17 maggio 1932, era entrato nella Società Salesiana di S. Giovanni Bosco, emettendo la prima professione religiosa il 16 agosto 1949. Aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 25 marzo 1961 a Bollengo.

Nella Congregazione Salesiana passò i primi anni di vita sacerdotale: per due anni fu assistente dei giovani liceisti a Valsalice; nei tre anni successivi fu a Valdocco con compiti di assistenza e di insegnamento nella sezione "Artigiani"; nell'anno scolastico 1966-67 fu insegnante dei chierici salesiani nello studentato di Foglizzo; dal 1967 fu insegnante nell'Istituto Edoardo Agnelli in Torino e incaricato dell'annesso Oratorio.

Nel 1970 don Piero prese contatti per entrare nel Clero dell'Arcidiocesi e per alcuni anni collaborò nelle attività pastorali di "Casa Letizia" a Sauze d'Oulx.

Incardinato nel Clero dell'Arcidiocesi il 18 aprile 1975, fu chiamato a collaborare nella Curia Metropolitana come addetto all'Ufficio amministrativo, di cui successivamente divenne direttore negli anni 1982-1991.

Per la sua competenza nel campo dell'amministrazione, a don Piero furono affidati incarichi anche fuori della Curia: dal 1975 era nel Consiglio dell'Orfanotrofio femminile di Torino; dal 1980 al 1991 fece parte del Consiglio di amministrazione dell'Istituto Sacra Famiglia - Fondazione Saccarelli di Torino; per alcuni anni fu anche nel Consiglio dell'Opera Pia Barolo; era membro del Consiglio di amministrazione dell'Istituto Diocesano per il sostentamento del clero dall'anno 1985, cioè dalla sua istituzione.

All'inizio del 1991, lasciato l'Ufficio per l'amministrazione dei beni ecclesiastici, gli fu affidata la responsabilità della sezione civilistica nell'Ufficio del-

l'Avvocatura, di nuova costituzione, nella Curia Metropolitana; qualche mese dopo divenne pure addetto alla computerizzazione degli Uffici della Curia. Anche in questi nuovi incarichi continuò il servizio, puntuale e preciso, per favorire i parroci nell'annuale dichiarazione dei redditi degli enti ecclesiastici. La sua cordiale consulenza in questioni amministrative era ricercata anche da comunità religiose e da laici impegnati in settori economici nelle opere pastorali.

Accanto a questi compiti "ufficiali", don Piero continuò una serie di attività pastorali: a favore della preparazione dei fidanzati al matrimonio, nelle parrocchie torinesi di S. Marco Evangelista e Santi Angeli Custodi, dopo esserlo stato anche nella parrocchia Maria Regina delle Missioni; al servizio dei fratelli più disagiati, nella Conferenza di S. Vincenzo; accanto a situazioni di persone e di famiglie con varie necessità. Era collaboratore liturgico nella chiesa di S. Cristina e nella parrocchia S. Marco Evangelista in Torino.

Le sue spoglie sono state deposte nel reparto del Cimitero Monumentale di Torino riservato al clero.

BERRINO can. Gaspare.

È deceduto in Torino, nell'Infermeria S. Pietro dell'Ospedale Cottolengo, il 31 agosto 1995, all'età di 84 anni, dopo 62 di ministero sacerdotale.

Nato a Torino il 3 marzo 1911, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1933, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il biennio presso il Convitto Ecclesiastico, fu nominato vicario cooperatoro nella parrocchia Santi Michele Arcangelo, Pietro e Paolo Apostoli in Favria. Nel 1937 fu trasferito a Torino nella parrocchia Sacre Stimmate di S. Francesco d'Assisi, dove rimase per sedici anni lavorando particolarmente in mezzo ai ragazzi e ai giovani studenti universitari.

Nel 1953 venne nominato cappellano del Ricovero E.C.A. di Torino (via Moncrivello) dove accoglieva i barboni e cercava di far rifiorire in loro l'amore alla vita; dopo due anni passò a Ceres come cappellano delle Suore di S. Giovanna Antida; nel 1957 tornò a Torino nell'Istituto dei Ciechi e nel 1960 divenne assistente religioso dell'Istituto Climatico della Croce Rossa Italiana all'Eremo di Lanzo Torinese. Diceva con tono scherzoso che la sua vocazione era di essere l'"ultimo" cappellano, infatti questi Istituti, uno dopo l'altro, non hanno più avuto un cappellano proprio.

Seguì poi il lungo periodo — trent'anni (1964-1994) — accanto agli anziani ospiti dell'Opera Pia Convalescenti alla Crocetta in Torino. Un servizio umile e nascosto, segnato da precisione puntuale e da una generosità fino al limite della sua resistenza. Gli ultimi anni furono particolarmente faticosi: avrebbe potuto andare in pensione, ma volle restare accanto ai suoi anziani anche con grave sacrificio personale. Solo nello scorso anno accettò di trasferirsi alla Casa del Clero "S. Pio X" di Torino. Intanto, in occasione del sessantesimo di Ordinazione, il Cardinale Arcivescovo aveva voluto sottolineare l'opera silenziosa ed efficace di don Berrino nominandolo Canonico onorario della Collegiata della SS. Trinità.

Il lungo cammino sacerdotale del can. Berrino è stato segnato da una parabola che lo ha portato verso una comunione sempre maggiore con Cristo soff-

rente. La sua spiritualità, anche se caratterizzata da una vena di pessimismo e di solitudine, era molto profonda ed ha toccato accenni particolarmente alti quando, ormai impossibilitato dalla malattia ad esprimersi con la parola, ha dovuto affidare allo scritto i suoi pensieri. Fu sempre povero, il denaro che sottraeva alle spese per sé lo destinava con grande generosità alle adozioni missionarie.

Le sue spoglie sono state deposte nel reparto del Cimitero Monumentale di Torino riservato al clero.

DIACONO PERMANENTE DEFUNTO

GALLO diac. Giovanni Battista.

È deceduto a Carmagnola, all'età di 53 anni, dopo 7 di ministero diaconale.

Nato Carmagnola il 13 marzo 1942, ebbe sempre il desiderio di consacrarsi al Signore.

Il suo matrimonio con Amalia Panetto fu allietato da tre figli: Stefania — che gli diede due nipotini —, Valerio e Ileana.

La sua vocazione alla famiglia, aperta e armoniosa, a cui ha donato tanto, è stata sublimata dalla vocazione diaconale, sfociata nell'Ordinazione ricevuta il 25 giugno 1988, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Anastasio Alberto Ballestrero.

Collaboratore pastorale attento e generosissimo nella parrocchia S. Maria di Salsasio, nell'omonimo borgo di Carmagnola, aveva l'incarico zonale della preparazione dei fidanzati al matrimonio. Era, a livello diocesano, coordinatore ed esperto nelle sedi per operatori pastorali del territorio Sud-Est. Ultimamente era stato scelto, come diacono, per far parte della Commissione Centrale del Sinodo diocesano.

Un impegno però lo ha contraddistinto dal 1987: quello di educatore, nell'incarico di insegnante di religione cattolica, presso la sezione classica del Liceo "Baldessano" in Carmagnola. I suoi alunni erano la sua passione.

La pesante croce della malattia, sopravvenuta nel 1990, ha trovato in lui risposte generose: ha vissuto il suo calvario lungo e dolorosissimo, accompagnato mirabilmente ed amorevolmente dalla sposa Amalia, coadiuvata dai figli.

La folla enorme, soprattutto di giovani, che ha gremito la Collegiata di Carmagnola in occasione dei funerali, è stata eloquente testimonianza di quanto questo diacono ha saputo seminare intorno a sé.

Le sue spoglie sono state deposte nel cimitero di Carmagnola.

Sinodo Diocesano Torinese

Conversazione con i diaconi permanenti

Come leggere questa stagione sociale ed ecclesiale alla luce del Vangelo?

Martedì 22 agosto, nel corso della consueta settimana di convivenza dei diaconi permanenti e delle loro famiglie al santuario di S. Ignazio sopra Lanzo, il Segretario Generale del Sinodo ha tenuto la seguente conversazione.

L'assenza del senso religioso

Il Sinodo — coinvolgimento totale di tutta la Diocesi — è il prendere coscienza di alcuni problemi: uno dei principali è certamente « come parlare di Dio all'uomo di oggi? ».

Negli anni Cinquanta la Francia era detta "terra di missione". « Dio è assente dalle campagne e dalle città », aveva affermato Léon Bloy; ma credo che queste affermazioni incomincino a valere anche per noi.

Una forte assenza del senso religioso è stata rilevata dall'indagine fatta dal prof. Garelli e poi presentata ai Vescovi italiani.

La situazione religiosa italiana sembra essere questa: l'80% delle persone non dicono di non credere in Dio; ma poi, se si guarda la frequenza alla chiesa, la percentuale di credenti scende terribilmente. C'è una fascia — molto bassa — di coloro che frequentano; una — ancora più bassa — di coloro che prestano un aiuto alle attività ecclesiali; poi c'è un'altra percentuale che frequenta o saltuariamente o solo in occasione di matrimoni, funerali, ecc.

Oggi non è facile evangelizzare sui colli, come faceva Gesù; proprio per il contesto in cui viviamo dobbiamo necessariamente evangelizzare dentro le chiese, nei nostri edifici, negli ambienti ecclesiali e — checché ne dicano tutte le contestazioni all'attività sacramentaria — soprattutto in occasione dell'amministrazione dei Sacramenti.

Certo, non è bello pensare ai Sacramenti come ad un'esca per evangelizzare gli adulti; ma i Vescovi continuano a dire che i Sacramenti vanno amministrati: è il Signore che lo vuole! Per cui il Battesimo, la prima Comunione, come la Cresima sono ancora delle occasioni privilegiate per incontrare gli adulti.

Prima c'è l'evangelizzazione

Voi, diaconi, siete più a contatto di questi adulti, che domandano i Sacramenti, sia per ciò che riguarda il Battesimo (gli adulti lo domandano per i loro figli), sia per quello che riguarda la Cresima amministrata agli adulti (di solito i diaconi prestano questo servizio privilegiato e qualificato).

Oggi è molto importante, come già si disse nella prima grande campagna decennale della C.E.I. *"Evangelizzazione e Sacramenti"*, considerare il fatto che *prima c'è l'evangelizzazione e poi i Sacramenti*, per cui non è un ripiego — anche se a volte sembra tale — l'affidare ai diaconi questo servizio. Esso è il primo gradino, la base o, come dice il Cardinale Arcivescovo, *lo zoccolo duro dell'evangelizzazione*.

Il gesto profetico del Sinodo diocesano

A me pare veramente profetico il gesto del Cardinale, che dice: « Facciamo un Sinodo sull'evangelizzazione »!

Si poteva stare tranquilli... sappiamo che dobbiamo evangelizzare, sappiamo che al primo posto c'è l'evangelizzazione, sappiamo che alcuni ambienti sono privilegiati per evangelizzare... Oppure si poteva fare un Sinodo orientativo, detto *"De omnibus"*, in cui affrontare un po' tutte le questioni della Chiesa locale, riferendosi al Concilio Vaticano II.

Invece il Cardinale ha voluto fare un Sinodo esplicitamente sull'*evangelizzazione*. Per questo dico che è stato un gesto profetico! Da trent'anni la Chiesa italiana affronta il tema dell'evangelizzazione nelle *"campagne decennali"*, purtroppo, però, ci sono dei grossi problemi al riguardo... Il Cardinale ha sorpreso un po' tutti indicendo il Sinodo su questo argomento; a memoria d'uomo non si ricorda un Sinodo per la Chiesa torinese, c'era il timore che fosse una cosa troppo complicata: per questo l'intuizione e la decisione del Vescovo hanno trovato delle remore e delle resistenze. Chi è pessimista dice: « Le cose resteranno come sono, per cui è solo un dispendio di energie! ». Nonostante tutte le difficoltà, l'Arcivescovo ha voluto che la Diocesi si incamminasse su questa strada sinodale, ma con un taglio preciso — e qui sta la profezia — *come evangelizzare sotto il profilo della comunicazione*.

Come comunicare il Vangelo oggi?

Qui si apre un ventaglio di grandissime possibilità. La comunicazione non riguarda soltanto la radio e la televisione, anche se questi mezzi di comunicazione hanno una grande importanza. Ma per la Chiesa la comunicazione è molto più ampia: certamente vi è il momento qualificato della comunicazione, che è la trasmissione del Vangelo, quindi l'omelia; certamente vi è il catechismo, l'educazione cristiana, l'insegnamento della religione nelle scuole di ogni ordine e grado, ecc.

La comunicazione è data anche dal culto, che rendiamo a Dio come *"pietre vive"*, noi che formiamo il suo popolo.

È preoccupazione costante dell'Arcivescovo che il Sinodo diventi occasione per interrogarci con serietà sul nostro modo di evangelizzare, di comunicare. Sono parole sue: « Le nostre celebrazioni liturgiche evangelizzano? Il nostro modo di vivere la carità evangelizza? Il nostro modo di fare l'omelia evangelizza oppure è una lezione appresa, un impegno da assolvere? ».

Il Cardinale insiste molto sulla liturgia, perché essa è altamente *evangelizzante*. Intanto perché raccolgono tanti "lontani", che credono ma non frequentano, però vengono in chiesa in occasione di funerali, matrimoni, Battesimi, ecc., e poi perché la liturgia è evangelizzante per natura sua, in quanto rendere culto a Dio fa parte del primo Comandamento.

La comunicazione è il nostro modo di stare insieme come cristiani.

Le comunità di servizio

Quella piccola percentuale di frequentanti, che decide di avere anche un certo impegno nelle opere parrocchiali, forma, in un certo senso, una comunità nella comunità. Purtroppo c'è il pericolo che questo gruppo di "impegnati" divenga una "comunità di élite"; ma, assumendo le parole nel loro giusto valore, questa comunità deve diventare un'élite di servizio. Allora ben vengano queste élites, ma non per chiudersi in sé, bensì per aprirsi. Dio ha creato la mano perché normalmente rimanga aperta, ma in certi momenti essa deve anche afferrare e, per afferrare, deve stringere e, quindi, chiudersi. Ben vengano, dunque i gruppi, i movimenti, le associazioni, perché in essi si può ricevere una formazione più approfondita di quella che può dare la parrocchia, la quale — come diceva Papa Giovanni — è un po' come la fontana del villaggio a cui tutti si abbeverano...

Il gruppo deve essere comunicante, deve evangelizzare sotto il profilo della comunicazione. Anche il piccolo gruppo deve evangelizzare perché comunica, per esempio, negli Oratori e in tutti gli ambienti che raccolgono giovani. Il Cardinale ha dato grande impulso agli Oratori e alle associazioni giovanili, che sono "luoghi" dove deve realizzarsi l'evangelizzazione.

I nostri ambienti sono già evangelizzanti per se stessi

Mi chiedo: crediamo che il nostro ambiente dove si raccolgono i giovani è già evangelizzante per natura sua?

Tante volte noi pensiamo che l'ambiente dove si incontrano i giovani debba essere *subito* il luogo dove si catechizzano, dove si fanno riunioni, ecc. Il risultato è che un'alta percentuale di giovani se ne va e solo alcuni rimangono. Noi dobbiamo credere che, per il fatto stesso che una massa di giovani viene nei nostri ambienti, trova un ambiente già evangelizzante. Ci vorrà pazienza... i servi della parola del Vangelo vogliono estirpare subito la zizzania (quelli che non la pensano come loro...), ma il Signore dice che bisogna aspettare... il campo è già evangelizzante per natura sua, bisogna lasciar crescere le piantine. Se c'è gente che veramente crede, dal campo evangelizzante si passerà al "granaio", il che vuol dire: dall'ambiente parrocchiale, dal cortile si arriverà alla chiesa e poi anche alla sala dove si discutono determinati temi di fede.

Non inseguiamo il perfezionismo!

La convocazione del Sinodo, che — a mio avviso — è una vera scelta profetica del Vescovo, va accolta come tale.

È molto bello che voi — come diaconi e con le vostre mogli — lavorando

insieme riflettiate sul Sinodo per poi portare nelle vostre parrocchie un po' di novità: far capire, cioè, che il Sinodo non è una delle tante cose che si vogliono fare, ma è *l'appuntamento più forte che ci attende*. Non si risolvono i problemi — come vorrebbero alcuni — ritornando ad un certo rigidismo: non si amministrano i Battesimi, le Comunioni, le Cresime; si facciano prima i "cammini". Quando i fedeli avranno percorso questi cammini, noi battezzeremo, poi gli amministreremo la Comunione, ecc. Queste sono utopie! e sono anche mancanza di rispetto alle persone: nessuno di noi possiede il termometro della fede e non può, quindi, misurare quello che una persona prova "dentro".

Lavoriamo su quello che c'è! In questo campo — dove crescono il grano e la zizzania — non pensiamo che, eliminando certe situazioni e diventando dei perfezionisti, noi riusciremo a portare la gente a Dio.

Anni or sono la Francia è diventata "perfezionista": oggi alla domenica ci sono alla Messa 15 o 20 persone. Arrivano dalla Francia le riviste altamente specializzate per la celebrazione dei Sacramenti: eppure oggi le chiese francesi sono deserte. Perché l'uomo è così: come l'ha creato il buon Dio, ma anche col peso del peccato originale. Qualcuno, nonostante questo peso, riesce a camminare in modo sublime, altri non riescono a camminare con questa zavorra e vanno aiutati e non certamente messi fuori dai nostri ambienti.

Il vero catechismo per le nuove generazioni

Io non credo che si debba eliminare la sacramentalizzazione: dobbiamo, certamente, fare in modo che i Sacramenti vengano ricevuti attraverso un forte impegno ed un grande rinnovamento, ma senza eliminarli. So che questo mio punto di vista è discutibile e che alcuni non lo condividono, ma credo veramente che si tratti di lavorare su questo grande impegno, che ci dà il Cardinale, della evangelizzazione sotto il profilo della comunicazione.

Io sono stato per dieci anni all'Ufficio Catechistico diocesano — per cinque ne sono stato il direttore — per cui questo è un tema che mi sta molto a cuore; ma credo che le parole che si stanno usando in questi ultimi dieci anni "acculturazione, inculturazione, fare cultura, ritornare a fare cultura..." vogliano dire innanzi tutto *ritornare al vero catechismo per le nuove generazioni*. Perché non si dà una cultura cristiana a chi ha quaranta o cinquant'anni ed è operaio, medico, avvocato... La cultura cristiana si forma con molta pazienza: ogni volta che si è creata una generazione di cristiani, ogni volta che si è formata una spiritualità, sempre alla base c'è stato questo lavoro di catechismo ai piccoli.

Lutero — al di là delle sue arroganze — si è allontanto dalla Chiesa perché, facendo la visita pastorale come Provinciale, si era reso conto che non si faceva più il catechismo e lamentava che i cristiani non sapevano più nemmeno il *Padre nostro* e l'*Ave Maria*: per questo iniziò a stendere i "catechismi".

Chi ha a cuore il discorso della evangelizzazione, prende sul serio i catechismi, come ha fatto il Bellarmino, come hanno fatto tutti coloro che in quell'epoca si recavano ad evangelizzare i Paesi dei lontani Continenti, come ha fatto S. Francesco di Sales, come ha fatto Don Bosco, come ha fatto S. Pio X, come fanno tutti i grandi fautori di spiritualità!

Ascolta, Israele!

Oltre a porre l'attenzione ai catechismi della C.E.I., dobbiamo seguire le direttive del Magistero, iniziando dalla *"Catechesi tradendae"* di Giovanni Paolo II.

Nessuno mette in discussione il fatto che la catechesi deve essere svolta in modo che i bambini e i ragazzi la capiscano, ma alcune cose vanno certamente *apprese*, perché la base del nostro essere cristiani è: « Ascolta, Israele! ».

Se noi perdiamo la "memoria", se perdiamo la conoscenza di certe verità di base, abbiamo un bel fare grandi discorsi sulla cultura cristiana: essa non ci sarà. Nonostante ci siano in tutti i catechismi le preghiere fondamentali, moltissimi bambini non sanno l'atto di dolore, né le preghiere del mattino e della sera. Non dobbiamo illuderci! Un'alta percentuale delle famiglie che dicono di credere, non frequenta la chiesa e tra dieci anni sarà ancora peggio. Oggi alcune famiglie sono ancora in grado di insegnare qualche preghiera, ma tra dieci anni — voi, che seguite i corsi per fidanzati, lo sapete bene — sarà molto peggio per la trasmissione di quella cultura cristiana che non è ancora evangelizzazione, ma costituisce la base per un futuro approfondimento.

La comunicazione del catechismo

Si evangelizza attraverso la comunicazione mediante i giornali, la radio, la televisione; ma questi grossi fari non devono farci dimenticare un altro faro molto importante che è la *comunicazione del catechismo*.

La metodologia per la catechesi mondiale ci insegna che *alcune cose vanno apprese*. È molto importante dare delle convinzioni di base: poi si potranno fare grandi riflessioni...

Perciò continuo a ripeterlo: a mio avviso è stato profetico aver voluto un Sinodo col taglio preciso della comunicazione del Vangelo, però *bisogna impegnarsi di più*.

Il nostro Sinodo diocesano si colloca molto bene nel contesto del Convegno di Palermo, che è alle porte: *"Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia"*.

Richiamo alcuni concetti dell'ultimo capitolo del Documento preparatorio del Convegno: *"Svegliati e rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire"*, dove si parla di *obiettivi di fondo e vie preferenziali*. Gli obiettivi di fondo sono: la formazione, la comunione, la missione, la spiritualità.

Poi ci sono delle vie preferenziali: la cultura e la comunicazione sociale; l'impegno sociale e politico; l'amore preferenziale per i poveri; la famiglia; i giovani.

Il nostro Sinodo per alcuni versi cammina parallelo al Convegno: *"Annunciare il Dio di Gesù Cristo"* riguarda la formazione; *"Diventare cristiani oggi"* riguarda la spiritualità; *"Scrutare i segni dei tempi"* si riferisce alla missione; *"La comunicazione della fede e i suoi linguaggi"* riguarda la formazione e la spiritualità; *"Mondi cattolici"* riguarda la comunione.

Quelli che al Convegno di Palermo sono gli obiettivi, per noi sono gli ambiti. È chiaro che ogni ambito — qualunque argomento affronti — dovrà sempre ricordare la famiglia, i giovani, i poveri, la comunicazione sociale, la cultura.

Praticamente noi, lavorando per il Sinodo, ci collochiamo dentro il Convegno di Palermo e ciò che emergerà da quel Convegno sarà per noi una grande ricchezza.

Sinodo e Convegno di Palermo

Chi lavora per il Sinodo si prepara a capire meglio il Convegno di Palermo; chi arriverà da Palermo, avrà il Documento conclusivo del Convegno, che sarà un ottimo strumento per lavorare ancora nelle parrocchie e, quindi, dare dei suggerimenti per il nostro lavoro sinodale. Come è profetica la scelta del Sinodo, così è provvidenziale il Convegno: si tratta di guardare sempre le cose con un occhio sapienziale! Noi facciamo il Sinodo proprio quando si sta facendo il Convegno a Palermo: non è un doppione, è una maggiore ricchezza, ma si tratta di *entrare dentro al vivo di queste cose*.

Certamente la scelta di limitare il Sinodo al problema della comunicazione è discutibile, infatti qualcuno dice che manca l'interesse per i poveri, ma — come ho già detto — siamo poi noi che, riflettendo, dobbiamo portare l'attenzione ai giovani, alla famiglia, ai poveri, ecc. Se il Cardinale non ha fatto la scelta di un Sinodo *"De omnibus"* è chiaro che ha voluto focalizzare il tema della evangelizzazione: sta poi a noi, in particolare nell'Assemblea sinodale, affrontare questi problemi che sono gli obiettivi di fondo di Palermo. Il compito che ci aspetta è di individuare i luoghi tematici intorno a cui far ruotare la riflessione e la ridefinizione della Chiesa torinese. Nei *"Lineamenta"* abbiamo indicato cinque ambiti tematici, ma sta poi a tutti riflettere, perché si possa definire *il cammino del dopo Sinodo*.

Non è fuori luogo dire che *dopo il Sinodo comincia il Sinodo*: il Sinodo è la grande Assemblea dove si cerca una strada comune, *poi questa strada comune dovrà essere percorsa a tutti i costi*.

Io credo che, più che l'istanza della completezza (sono le critiche che ho letto sul *"La Voce del Popolo"* e che sento qua e là) e la preoccupazione delle definizioni, sia più utile in questo momento *focalizzare la riflessione*.

Se il Cardinale ha voluto un Sinodo sulla Parola, significa che chiede alla Diocesi: « Per favore, riflettete! ». Avrebbe potuto dire: « Prendiamo i Documenti del Vaticano II e, a distanza di trent'anni, applichiamo quelle indicazioni alla nostra Chiesa torinese ». Se ha dato un preciso tema, è perché gli sta a cuore che la Diocesi rifletta, si confronti e faccia la cosa più difficile, ma più importante: *il discernimento*. La riflessione dovrà essere strumento di conversione: *prima la comunione e poi la missione*.

Il discernimento sui problemi prioritari

Il quinto ambito è un invito alla conversione per la disponibilità alla comunione, premessa alla missione. Più che l'istanza della completezza, è importante la preoccupazione di focalizzarsi sul riflettere, sul confrontarsi, sul discernere su alcune questioni avvertite oggi come prioritarie e decisive per i credenti della comunità cristiana che vive nella Diocesi di Torino.

I *"Lineamenta"* non sono un documento del Cardinale. Egli ha incaricato la Commissione Centrale di stendere queste note e, visto che i cinque ambiti erano problemi prioritari, ha dato la sua approvazione perché si riflettesse su di essi. In questo Sinodo si cerca di *individuare le tematiche che rispondano alle attese e alle tensioni delle varie comunità locali*.

Le attese: quando, come, in che modo evangelizzare...

Le tensioni: ci sono gelosie... non ci si sopporta tra gruppi, tra parrocchie e movimenti...

Più che criticare ogni volta che si parla del Sinodo, si deve trovare una strada comune per riflettere sulle grandi indicazioni del Vaticano II per l'evangelizzazione: *questo è fare il Sinodo!*

Nei "Lineamenta" il primo e secondo ambito corrispondono alle attese; il quinto ambito rispecchia le tensioni. Ci sono questi problemi; è coraggioso andarli a focalizzare in un Sinodo. Il Vescovo ha voluto che anche il quinto ambito fosse oggetto del Sinodo: in questo ambito ci si riferisce non solo ai movimenti e ai gruppi, ma anche al rapporto tra le parrocchie e i religiosi. Se vivremo *con spirito evangelico la discussione* in questo ambito, ci porterà delle novità.

L'impostazione originale del Sinodo

L'impostazione del Sinodo è *tematicamente sentita*: quindi è un'impostazione originale. Sappiamo che il Cardinale apprezza e segue ciò che si fa nelle varie Chiese, però non ha fatto la scelta di questa o quell'altra Diocesi (ad esempio, Milano ha fatto un Sinodo non proprio "De omnibus" ma certamente molto ampio e a conclusione ha stampato un libro stupendo). A me pare che la nostra impostazione — tematicamente sentita — risponda all'esigenza di celebrare un Sinodo in termini non convenzionali.

Abbiamo scelto alcuni argomenti proprio perché dobbiamo arrivare a dare alcune risposte e mi pare che questa scelta si imponga da sé. Un Sinodo sulla evangelizzazione vorrà dire *realizzare un momento forte di rigenerazione della vita della nostra Chiesa torinese e della sua presenza nella società*.

Noi — e qui ci colleghiamo con Palermo — dobbiamo "rigenerarci" per una presenza *qualificata* nella società.

In questo momento dobbiamo guardarci all'interno per poter essere pronti a parlare con chi è al di fuori, specialmente con i lontani. Dobbiamo conoscere e capire il linguaggio ecclesiastico, ma per trovare poi una strada che possa farsi capire ai lontani.

Rileggiamo le meditazioni tenute dal Cardinale a *Telesubalpina* — pubblicate su "La Voce del Popolo" ed ora riprese nell'ultima Lettera pastorale — sono tutte un *invito alla conversione, alla rigenerazione, ad un impegno di cambiamento interiore* non soltanto per guardarci allo specchio, ma per arrivare agli altri. In quelle conversazioni il Cardinale dice che dobbiamo essere « *testimoni nel mondo* » ma *prima dobbiamo convertirci*. Tutti i documenti del Cardinale sono sempre un invito a rigenerarci, a rigenerare la vita della Chiesa torinese, per essere *forza nuova nella vita della società*.

Io sono con voi fino alla fine dei tempi

Soltanto un Sinodo ancorato alle situazioni e ai problemi dei credenti e delle varie comunità, soltanto un Sinodo che *cerca di rispondere alle esigenze effettive del Popolo di Dio*, soltanto un Sinodo che risponde all'attuale momento della

Chiesa torinese sarà, forse, oggi in grado di favorire una partecipazione convinta e attiva.

La scelta dell'Arcivescovo su questo *tema unico*, che tocca l'*humus* della Diocesi torinese certamente scuoterà — soprattutto quando giungerà nell'Assemblea sinodale — perché tocca i *veri nostri problemi*.

Sarà perciò, il nostro, un Sinodo in grado di favorire una partecipazione attiva e convinta e aiuterà anche a realizzare un'esperienza di confronto e di comunione ad alto profitto. Ciò vuol dire che si fa il discernimento, si fa il dibattito, si fa la discussione, sapendo però che « *Io sono con voi fino alla fine dei tempi* ». *Lui c'è*.

In nome di questa convinzione della presenza di Gesù si superano i particolarismi, si superano le proprie idee, si cerca di camminare solo per *servire meglio il Popolo di Dio*.

Ripeto: una scelta di questo genere si espone ovviamente alle critiche: mancano questo e quell'altro ambito di riflessione; non si è prestata adeguata attenzione a questo e a quell'altro settore (per es. il mondo del lavoro, il discorso ecumenico, ecc.). Certo questi argomenti mancano nel programma, ma non perché non se ne vuole discutere. Se si entra nell'ottica che permea lo spirito del nostro Sinodo, gli argomenti suddetti entreranno nelle riflessioni.

Un modello di spiritualità

Un grande interrogativo su cui vi invito a riflettere è questo: « Quali sono le attese e le tensioni che attraversano i credenti impegnati e la nostra Chiesa torinese nell'attuale momento storico? ».

Una prima questione credo riguardi la necessità di *un modello di spiritualità* adatto alle attuali condizioni di vita.

Il Documento-base del 1970 stabiliva come obiettivo della catechesi l'*integrazione tra fede e vita*. Ma alcuni hanno confuso il senso del termine "integrazione", ritenendo che non si dovesse più avere una cultura cristiana, ma solo interessarsi della vita. Per questo dopo il '70 si parlava molto di Terzo Mondo, di amore per la vita, di poveri, ecc. ma poco della *fede*, che deve integrare i problemi della vita. *Per integrare i problemi della vita ci vuole una spiritualità*; quella spiritualità che è oggetto del Convegno di Palermo e di cui trattano i "Lineamenta" nel primo e nel secondo ambito. L'integrazione tra fede e vita costituisce *una mentalità di fede*, ma essa c'è, se c'è *una spiritualità*.

Ripensiamo ad alcuni grandi Santi: S. Teresa d'Avila (riformatrice del Carmelo, ma preoccupatissima di questa integrazione), S. Ignazio di Lojola (nel testo "Principi e fondamento, direttive spirituali" dà una sua strada per la spiritualità), S. Francesco di Sales (preoccupato di una cosa sola: dare una spiritualità), Don Bosco (preoccupato di dare ai suoi giovani soprattutto una spiritualità). Tutti i nostri Santi torinesi, che provenivano dal Convitto della Consolata, che poneva al primo posto la spiritualità, avevano la preoccupazione di dare una spiritualità.

Noi, preti di Torino, viviamo ancora di rendita di quella grande spiritualità, propria del Convitto della Consolata, luogo dove "si respirava" la spiritualità: ma, purtroppo, questa rendita sta finendo...

Il Sinodo è provvidenziale anche a questo riguardo. Il Vescovo ha colto nel vivo: c'è bisogno di proporre nuovamente una grande spiritualità.

Il Papa afferma — alle soglie del Duemila — che c'è bisogno di un rinnovamento spirituale. Il laicato sta vivendo all'interno della Chiesa una stagione particolare e, proprio per questo, occorre proporre una spiritualità.

Spesso si propongono ai laici modelli di spiritualità non consoni alla loro condizione, anche attraverso trasmissioni radiofoniche che, forse, possono servire a persone di una certa età, ma che non rispondono alle attese delle nuove generazioni che, vivendo situazioni diverse, attendono un altro tipo di spiritualità.

Gesù Cristo non cambia! Egli è sempre Via, Verità e Vita, ma *il modo di seguirlo* deve rispondere al tipo di vita che si sta conducendo. Proponendo ai laici modelli di spiritualità non consoni alla loro condizione di vita, si alimenta l'idea che sia impossibile vivere la radicalità del Vangelo nella normali condizioni dell'esistenza.

Una spiritualità che riflette la condizione storica dei laici

Oggi il laicato percepisce di avere una propria dignità come figura religiosa. Il laico non si pensa più come « un clero di riserva », ma ha difficoltà a tradurre questa persuasione in un *"habitus"* religioso (cioè in una spiritualità), che rifletta la sua condizione storica.

Dobbiamo chiederci: oggi come è possibile per il laico essere cittadino a pieno titolo nel mondo e, nello stesso tempo, avere un più ampio principio ispiratore? Come recuperare il senso del mistero in un mondo dominato dalla tecnica e dalla razionalità scientifica? Come maturare il senso della Provvidenza dentro la concretezza dell'agire profano? Come recuperare il senso della vocazione, della *"chiamata"* in una cultura che dà grande risalto all'autorealizzazione?

Una cultura di questo tipo non può percepire il discorso della *"chiamata"* a cui il Cardinale ha dedicato le sue prime Lettere pastorali.

A questo proposito ritengo che le Lettere pastorali del nostro Arcivescovo possono essere inserite molto bene come oggetto di riflessione nei singoli ambiti dei *"Lineamenta"*!

Come leggere questa stagione sociale ed ecclesiale alla luce del Vangelo?

Un'esigenza urgente è quella di « leggere i segni dei tempi », che vuol poi dire: come leggere questa stagione sociale ed ecclesiale alla luce del Vangelo.

Il terzo ambito dei *"Lineamenta"* ci stimola a *fare il discernimento* su questo grande interrogativo: come leggere questa stagione sociale ed ecclesiale alla luce del Vangelo?

Noi dobbiamo stimolare le nostre parrocchie non soltanto ad interrogarsi su ciò che ci preoccupa maggiormente: i problemi del lavoro, la disoccupazione, la crisi dei valori, ecc. ma anche a porsi questo interrogativo, che è lo scopo del Sinodo: « Come leggere, nella prospettiva della fede, avvenimenti sociali che hanno un grande riscontro nel nostro territorio? ».

Il Sinodo dovrebbe portare questa *ventata di Spirito Santo*, che consiste nel-

l'abilitare i fedeli a *ragionare nella prospettiva della fede*, cioè a fare discernimento su quello che succede: gli spostamenti a livello politico, una ripresa economica che non sembra avere effetti su varie quote di popolazione, la ricerca di modelli appariscenti e consumistici, l'affermarsi di istanze etnico-localistiche, ecc.

Qual è il senso dell'accentuata presenza della Chiesa nella società in un tempo di crisi di identificazione? Che cosa ha da dirci dal punto di vista della fede una stagione in cui sono venuti meno i tradizionali punti di riferimento?

Penso che — come credenti — dobbiamo recuperare la capacità del discernimento, che vuol dire — come ripete sempre il Cardinale — *lettura sapientiale del tempo e degli avvenimenti*.

Un'unica vite: Gesù Cristo

Un altro aspetto, che non può essere sottaciuto, è quello del quinto ambito «I mondi cattolici». In questa linea si tratta di rendersi conto, anzitutto, del processo di vita interiore e di espressione religiosa: a livello di religiosità è evidente che si ha a che fare con diversi tipi di cattolicesimo.

Parlare di "mondi cattolici" vuol dire da una parte vedere le grosse differenziazioni all'interno della cattolicità — differenziazioni a volte esasperate, che vanno corrette. Ma vuol dire anche riconoscere *una grande ricchezza* di movimenti, di associazioni, di comunità religiose e di parrocchie, che, però, a volte — per diffidenza o per paura — si chiudono in sé così tanto da diventare veramente dei "mondi".

Invece *la Chiesa è una vite con l'unica linfa* che circola all'interno, per cui ci deve essere un'unica vite con vari tralci: un tralcio più lungo, un altro più corto, un tralcio che va verso l'alto, un tralcio che scende verso il basso... ma sono tralci che fanno questa traiettoria perché alimentati da un'unica linfa: *Gesù Cristo*.

can. Giovanni Carrù
Segretario Generale del Sinodo

Documentazione

TUTELARE IL DONO MERAVIGLIOSO DELLA VITA

Nel corso del Convegno su *L'Eutanasia oggi* tenutosi recentemente a Yves-Gomezée, Michel Schooyans, professore dell'Università di Lovanio, ha tenuto una relazione sulle problematiche di ordine morale, medico, giuridico e politico legate alla pratica dell'eutanasia.

Pubblichiamo il testo della relazione in traduzione italiana.

Sono molto lieto di poter dedicare questa mattinata alla ricerca dei punti di contatto riguardo all'eutanasia a dispetto della diversità delle nostre posizioni. Per avviare il dibattito, vi propongo a mia volta una serie di riflessioni che non saranno, o lo saranno poco, una ripetizione delle considerazioni esposte precedentemente.

In seno a questo circolo umanista, il nostro dibattito verte su:

- un uomo che uccide un altro uomo;
- un atto intenzionale che procura direttamente la morte, sia mediante l'azione del dare la morte sia mediante l'omissione delle cure.

L'esame di questo gravissimo problema mi porta a sviluppare due tipi di considerazioni: le prime riguarderanno le pratiche, le seconde saranno delle riflessioni su tali pratiche.

LE PRATICHE

Esame degli argomenti

Gli argomenti a cui si ricorre per giustificare le pratiche dell'eutanasia convergono intorno a tre poli: il suicidio assistito, la compassione, l'utilità sociale ed economica.

Il suicidio assistito

In questo caso particolare, constatiamo innanzi tutto che il medico sembra condurre il malato alla convinzione di essere inutile, di non avere più nessuno che tiene a lui e di dover quindi "sgombrare" al più presto possibile.

Secondo l'esperienza riportata da numerosi psichiatri che esaminano i casi di tentato suicidio, molto spesso questi "atti mancati" esprimono appelli disperati, richieste di aiuto. Si corre quindi il rischio che la persona che assiste il paziente

che fa richiesta di suicidio assistito non percepisce in lui questo appello latente, ma non decifrato. Di conseguenza, questa richiesta di assistenza non è realmente interpretata per quello che è, ossia una richiesta di aiuto, un'aspirazione a un'accompagnanza calorosa di una persona disperata.

Di fronte a qualcuno che mi comunica la sua decisione di suicidarsi, io posso quindi adottare due atteggiamenti molto diversi: o mi reco presso un commerciante di corde per comprargliene una e aiutarlo a impiccarsi o, in modo più umano, mi avvicino a lui, gli parlo e cerco di fargli comprendere che ha ancora valore agli occhi di alcuni indipendentemente dalle difficoltà in cui si trova e che si è disposti ad affrontare con lui.

La compassione

Con quale diritto e secondo quali criteri possiamo noi giudicare al posto del malato? Noi non disponiamo di alcun criterio che ci consenta di quantificare il valore della vita umana, nostra o altrui. Quando diciamo di cedere alla compassione, in realtà dovremmo parlare di auto-commiserazione, ossia di una fuga dinanzi a una situazione che ci turba, che vogliamo evitare, di fronte alla quale vorremmo poter chiudere gli occhi. Per noi che stiamo bene e nel pieno possesso delle nostre facoltà, questa visione di un essere sofferente è intollerabile!

Tuttavia, posso io risolvere questo problema che mi si pone a scapito di una vita altrui, di qualcuno di cui non ho avuto la possibilità di conoscere lo stato psichico e mentale, solo perché gli risulta difficile esprimersi in modo lucido e normale? Non è troppo avventato ricorrere in queste circostanze all'eutanasia?

L'utilità sociale ed economica

Gli scritti che si rifanno a questo argomento cominciano purtroppo a essere divulgati con grande intensità e frequenza. In molti ambienti, sia dei nostri Paesi sviluppati sia di quelli in via di sviluppo, l'uomo è diventato una sorta di prodotto che si fabbrica, a cui si dà la vita o, al contrario, a cui si rifiuta la vita, in base ad alcuni criteri utilitaristici, specialmente di utilità sociale ed economica.

In un'intervista apparsa in *L'avenir de la science* (opera collettiva, edita da Michel Salomon, Parigi, Ed. Seghers, 1981), Jacques Attali fa a questo proposito alcune considerazioni molto precise:

« *L'eutanasia sarà uno degli strumenti fondamentali delle nostre società future, in qualsiasi caso. In una logica socialista, per cominciare, il problema si pone come segue: la logica socialista è la libertà e la libertà fondamentale è il suicidio; di conseguenza il diritto al suicidio diretto o indiretto è in questo tipo di società un valore assoluto. In una società capitalista, saranno create e utilizzate macchine per uccidere, strumenti che permetteranno di eliminare la vita quando questa diventerà insopportabile o economicamente troppo costosa. Penso dunque che l'eutanasia, intesa sia come libertà sia come mercanzia, sarà una delle regole delle nostre società future* » (p. 274 e seg.).

Conseguenze prevedibili della pratica dell'eutanasia

Consideriamo queste diverse argomentazioni, soprattutto l'ultima, e traiamo alcune conseguenze prevedibili derivanti dalla pratica dell'eutanasia, in particolare sui piani politico, giuridico e medico.

Sul piano politico

È necessario in primo luogo constatare che:

— tutte le democrazie sono fondate sul rispetto incondizionato della vita umana;

— formulata in negativo, questa prima costatazione porta a riconoscere che tutte le guerre hanno come fine quello di eliminare alcuni esseri umani;

— le correnti laiche sono tra i fattori che hanno maggiormente favorito la riflessione su questo punto. Nel XVIII secolo in particolare, sono state tra le prime a sottolineare il valore della vita umana, il cui rispetto e la cui tutela legale sono fondamentali in una società politica democratica. L'hanno fatto ad esempio nella « *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e del cittadino* » del 1789.

Di conseguenza, c'è da temere che uno Stato che acconsente a *legalizzare* l'eutanasia *vada alla deriva* giungendo a ciò che un Autore recente chiama « lo Stato criminale » (Yves Tornon, Parigi, Ed. du Seuil, 1995). Tutte le nostre società occidentali sono fondate sulla concezione dell'uguale dignità degli uomini e del diritto inalienabile alla vita, indipendentemente dal loro stato fisico o psicologico e dalla loro condizione razziale, sociale e intellettuale. Di conseguenza, dal momento in cui si fa appello alla *regola della maggioranza* per mettere in discussione, all'occorrenza mediante l'eutanasia, questo cardine di qualsiasi società democratica, *si genera in quella società una dinamica totalitaria*. A dire il vero, le società a noi note che hanno legalizzato l'eutanasia hanno dimostrato, proprio mediante questo atto, di *essere già impegnate* in un processo di totalitarismo e, in ultima analisi, di criminalizzazione generalizzata.

Sul piano giuridico

A proposito dell'eutanasia, non si sta forse utilizzando una tattica che è già stata sperimentata in altri ambiti, ossia la *tattica della deroga*? Questa consta di due fasi. In primo luogo *si afferma* con grande forza un principio generale. Per esempio: « Tutti gli uomini hanno diritto alla vita ». Subito dopo ci si affretta a *dare scacco matto* a questo principio appena proclamato, correlandolo di una serie di deroghe. Il primo articolo della legge Veil sull'aborto è un esempio perfetto di questa tattica della deroga. Esso afferma: « La legge garantisce il rispetto di qualsiasi essere umano, dal momento del concepimento. Non si potrà attentare a questo principio se non in caso di necessità, conformemente alle condizioni stabilite dalla presente legge ».

In tal modo si accresce il rischio di assistere all'instaurazione della tirannia mediante la via del diritto. La legge perde quella specificità che le è stata riconosciuta fin dai tempi di Solone nell'antichità: ossia l'essere la roccaforte del debole contro il forte; essa viene invece messa al servizio del più forte. Non dobbiamo dimenticare che il *positivismo giuridico*, ossia un diritto puramente codificato, ema-

nante dalla sola volontà degli uomini e dunque mutevole, adattabile a tutte le volontà arbitrarie dei gruppi più potenti, è sempre stato alla base dei sistemi autoritari. Basti pensare a come il diritto si è messo senza difficoltà al servizio della Germania nazista in quanto molti Autori avevano fatto trionfare in questo Paese una concezione ultrapositivistica del diritto. Ironia della storia: il suo ideatore principale, Kelsen, finì vittima della teoria del diritto che lui stesso aveva promosso! Quando Hitler prese il potere, il baluardo antinazista che il diritto avrebbe potuto costituire si dimostrò inefficace poiché il positivismo giuridico aveva già fornito a Hitler le basi teoriche di un "diritto" concorde con il suo progetto di morte.

Sul piano medico

Anche qui c'è da temere che i precedenti si ripetano e che la professione perda in parte la sua credibilità. È chiaro che il medico non può "cambiare ruolo" nel corso di una stessa mattinata ed essere l'artefice sia della vita sia della morte. Lo stesso dottore Schwarzenberg non ha forse affermato: « Per un medico, il solo successo professionale, è guarire »? I pazienti non possono vivere nel costante timore della sentenza di morte pronunciata dal proprio medico. Quanto al personale sanitario, questo rischia di perdere ogni motivazione e di essere vittima della divisione e della disperazione legate alle pratiche dell'eutanasia.

In breve, uno Stato che investisse i medici dell'enorme potere di decidere chi può vivere e chi può morire o che richiedesse loro di praticare l'eutanasia, dovrebbe essere denunciato per questo *estremo abuso di potere*. Sarebbe bene, specialmente per i più giovani, informarsi sugli errori commessi nel corso della storia, leggendo ad esempio il libro dell'Autore nordamericano Lifton *I medici nazisti* (Parigi, Ed. Laffont, 1989). Una buona parte di quest'opera è dedicata all'eutanasia e agli altri eccessi medici che si susseguirono nella Germania nazista rinvigorita dalla compiacenza e dalla complicità dei giuristi e dei medici.

Proposta alternativa: le cure palliative

Nel concludere questa prima parte, è bene rivolgere grande attenzione alle cure palliative e ai progressi fatti nella lotta contro il *dolore fisico* e la *sofferenza psicologica*.

Questa nuova via non deve assolutamente essere confusa con l'accanimento terapeutico come fu praticato per Tito in Jugoslavia, per Franco in Spagna, per Boumédiène in Algeria e per Tancredo Neves in Brasile. *L'accanimento terapeutico* ricorre a mezzi tecnici che spossano il paziente, imponendogli dolori fisici e sofferenze morali, che ritardano artificialmente la sua morte e che prolungano inutilmente la sua agonia. Questa via è da evitare, come lo è quella opposta, ossia l'omissione di cure, già menzionata.

Le cure palliative hanno una motivazione e un'applicazione del tutto diverse. Si fa appello a queste ultime quando ci si rende conto che i *trattamenti terapeutici*, volti a guarire il paziente, sono diventati inefficaci e che la malattia è definitivamente incurabile. A questo punto, *l'oggetto stesso della terapia cambia*: non è più la *malattia* ma il *dolore*, che il medico cerca attivamente di lenire. Non è perché non si può guarire che si può rinunciare a curare.

In questo contesto, è auspicabile distinguere tra *dolore* fisico, che può essere lenito con gli analgesici, e la *sofferenza*, che è di ordine psicologico e morale. Molti di noi sono stati certamente testimoni di questo bisogno di compassione presente nei moribondi. La compassione è in quel momento il nome che assume il rispetto straordinario che noi possiamo dimostrare ai moribondi mediante un gesto di tenerezza, in questo momento *decisivo* della loro esistenza.

In breve, né ostinazione, né abbandono: non ci si accanisce, ma non si accelera nemmeno il naturale corso delle cose.

Eutanasia: "attiva" o "passiva"?

In base a ciò che abbiamo appena detto, s'impone una precisazione riguardo ai termini. Distinguere tra *eutanasia "attiva"* ed *eutanasia "passiva"*, di cui parlano alcuni, è sconsigliabile per la confusione che può derivarne.

L'eutanasia di cui si parla nei dibattiti attuali è il risultato dell'intenzione di provocare direttamente la morte, sia mediante un gesto deliberato, sia mediante l'interruzione deliberata delle cure. Di conseguenza, definire questa eutanasia "attiva" vuol dire fare una tautologia, in quanto l'intenzione di dare la morte è realizzata da entrambi i tipi deliberati di azioni (gesto o interruzione) appena menzionati.

L'espressione eutanasia "passiva" è a volte utilizzata per designare le *cure palliative* o il *rischio di morte* che può comportare il ricorso ad analgesici. Questa espressione è però infelice in quanto *dà adito a equivoci*; è meglio dunque evitarla.

In effetti, l'eutanasia, in senso stretto, implica sempre *l'intenzione* deliberata di provocare *direttamente* la morte; *proprio in ciò consiste il problema*. Ebbene, questa intenzione non è assolutamente presente nelle cure palliative. Queste ultime comportano, al contrario, degli atti avenuti come fine non certo quello di affrettare la morte, ma di lenire il dolore e di prendere parte alla sofferenza. Che il ricorso ad analgesici forti, utilizzati al fine di lenire il dolore, possa a volte comportare *il rischio* di affrettare il decesso, nessuno lo nega, sebbene i progressi della farmacologia abbiano ridotto in modo significativo l'occorrenza di tali casi. Si tratta di un rischio normale; quello che si vuole è infatti ancora una volta lenire il dolore e non dare la morte. Quest'ultima, anche se ne risultasse affrettata, non sarebbe comunque *direttamente* voluta. Non lo sarebbe neanche *indirettamente*, nel senso che la volontà di lenire il dolore di un paziente non implica l'intenzione di giungere, mediante questa via terapeutica legittima, a provocarne il decesso.

È dunque a torto che si ostenta questo *rischio* che il medico fa talvolta correre al paziente incurabile in fase terminale. A dire il vero, tale rischio non differisce in fondo da quello che i chirurghi sono spesso chiamati a correre in caso di interventi necessari, ma prevedibilmente delicati. Basta pensare ai casi che si presentano in chirurgia cardiaca o in neurochirurgia. Il chirurgo misura meglio di chiunque altro il rischio, ma dà il meglio di sé per curare il paziente. La morte, che può sopravvenire a seguito di un intervento, è una conseguenza subita, ma non certo voluta.

È quindi meglio evitare la distinzione tra "eutanasia attiva" ed "eutanasia passiva", sebbene il comportamento attivo che nasconde la seconda espressione sia privo dell'intenzione mortifera diretta, caratteristica essenziale della prima, ossia dell'eutanasia propriamente detta.

RIFLESSIONI SU QUESTE PRATICHE

Chiarimento del dibattito alla luce delle esperienze contemporanee

L'Olanda

Una statistica ufficiale contenuta nel rapporto Remmelink mostra che le persone a cui viene praticata l'eutanasia ogni anno in Olanda ammontano a circa il 15% della popolazione, che in cifre concrete corrisponde a circa 20.000 persone, di cui il 9% non ne ha fatto richiesta. La situazione è ancora più sorprendente se si considera che l'eutanasia in questo Paese non è legalizzata; essa è stata finora semplicemente tollerata, il che dimostra che vale la pena riprendere il dibattito sul tema.

Perché sorrendersi? In una società in cui effettivamente non esistono più principi, né punti di riferimento, tutti gli eccessi diventano possibili. Ne abbiamo avuto un esempio nella *Cronaca di una morte annunciata*, telefilm trasmesso recentemente da diverse reti televisive pubbliche europee. Il fatto più sconfortante è che il medico non aveva nient'altro da proporre al suo paziente che un'iniezione letale. Non vi era dunque altro modo per lenire il dolore? Sicuramente si poteva fare molto di più per alleviare la sofferenza morale di chi stava per intraprendere il grande viaggio.

Quanto alle "indicazioni" a cui si ricorre in Olanda per giustificare l'eutanasia, si constata che queste seguono un'evoluzione simile a quella delle "indicazioni" relative all'aborto: la loro lista non cessa di allungarsi, di diversificarsi. Ormai non si tratta più di autorizzare l'eutanasia per i malati allo stadio terminale, ma anche di autorizzarla o di tollerarla per i bambini affetti da malformazioni, per i disabili, per i malati di mente, ecc. A quando l'eutanasia per i mongoloidi o per i malati di AIDS?

La Germania nazista

Alcune persone s'indispongono al ricordo delle pagine particolarmente oscure della storia contemporanea. Eppure, piuttosto che gridare all'"amalgama", bisognerebbe prestare attenzione all'avvertimento di uno dei più grandi storici del nostro secolo, Toynbee, il quale diceva che « coloro che ignorano la storia sono pronti a ripeterne gli errori ».

Quanti di noi sanno, ad esempio, che il telefilm olandese *Cronaca di una morte annunciata* non è che un rifacimento del film *Ich klage an* voluto da Goebels nel 1941? (vedi Lifton, *o.c.*, pp. 68 e seg.). L'unica differenza con il film olandese è che qui la persona su cui si pratica l'eutanasia è una donna. Il messaggio che questo film voleva dare era semplice: in nome degli interessi dello Stato, degli imperativi della razza, delle considerazioni filosofiche, ecc., doveva essere permesso eliminare le persone giudicate inutili o pericolose.

L'opera considerata fondamentale rispetto a questo tema fu pubblicata a Lipsia nel 1920 da Binding, giurista, e da Hoche, medico (cfr. Lifton, *o.c.*, pp. 65 e seg.; 79; 130). Essa è diventata introvabile, ma nel 1992 negli Stati Uniti ne è stata pubblicata una traduzione inglese (*Issues and Medicine*, P.O. Box 1586, Terre Haute, IN, pp. 231-265). Questi due Autori sono stati spesso ricordati nel processo di Norimberga, in particolare dal dr. Brandt, uno degli artefici del programma

nazista di eutanasia e di genocidio ebreo (cfr. A. Mitscherlich e F. Mielke, *Medizin ohne Menschlichkeit*, Francoforte S.M., Fischer Verlag, 1989). L'opera di Binding e di Hoche contiene già tutti gli argomenti avanzati fino ad oggi a favore dell'eutanasia, e più precisamente il suicidio assistito, la compassione e l'utilità sociale.

Sebbene il ricordo di questo precedente sia spiacevole, il suo paragone con le pratiche raccomandate e osservate oggi, non si può tacquare di "amalgama". Ieri come oggi, alla base di queste pratiche, si trovano teorie ispiratrici molto simili, che devono essere studiate attentamente. Se le stesse teorie producono gli stessi effetti, dobbiamo allora domandarci se anche noi non ci stiamo avviando verso una china molto pericolosa. Del resto, che importanza ha il fatto che le "giustificazioni" avanzate siano diverse quando le *pratiche* apportatrici di morte alle quali conducono sono le stesse?

Prospettiva filosofica

Il dibattito sull'eutanasia si amplia se viene messo in rapporto con alcune correnti filosofiche in grado di chiarirlo. Ci limiteremo qui a menzionarne due.

Hegel

Il dibattito sull'eutanasia ci riporta, al di là delle correnti filosofiche che affiorano attualmente in Olanda e della concezione di Binding e di Hoche, a una filosofia che ha segnato tutta la nostra epoca, quella di Hegel (1770-1831). Come spiega Alexandre Kojève (*Introduzione alla lettura di Hegel*, Parigi, Gallimard, 1945, pp. 529-575), uno dei suoi maggiori studiosi, la filosofia di Hegel è prima di tutto una *filosofia di morte*. Hegel è tormentato dalla condizione dell'uomo, essere finito — come gli animali — ma che, a differenza di essi, è dotato di ragione e di volontà propria, e che è consapevole di essere destinato alla morte. Di fronte a questa situazione ineluttabile, a questa "fine fatale", l'uomo cerca nel dono della morte l'affermazione suprema della sua libertà sovrana. È questo che l'uomo realizza con l'atto di darsi la morte, con il *suicidio*. Tuttavia, se l'uomo è padrone della propria vita e della propria morte, perché, *a fortiori* dovrebbe proibirsi di essere padrone della vita e della morte *altrui*, come viene già suggerito nella famosa dialettica del padrone e dello schiavo?

Siamo qui all'origine di tutte le *morali* contemporanee dei *signori*, contro le quali non hanno mai smesso di reagire le correnti attente ai diritti degli uomini, specialmente dei più deboli. I signori in questione, essendo i più forti, si riservano l'esercizio di un dominio totale sulla propria vita e su quella degli altri. Questa morale porta a diverse forme di oppressione, di segregazione o di guerra, secondo criteri di razza o di classe, di rendimento, di solvibilità o d'utilità.

Di fronte a questa scadenza della morte, che è sempre angosciante per noi, non sarebbe più saggio prestare attenzione a ciò che scriveva il professore Lucien Israël: « Dobbiamo sempre essere aperti a quella parte del mistero che la morte ci ricorda »?

I filosofi e la dignità dell'uomo

Affinché esistano valori essenziali, valori da rispettare e da promuovere insieme perché sia possibile vivere in una comunità pacifica, dobbiamo discernere e denunciare le teorie premonitorie e gli eccessi e impedire che si diffondano le pratiche che ne sono la fatale conseguenza. È il momento di ricordare qui gli avvertimenti dei grandi "profeti" del nostro tempo quali Jaspers, Hannah Arendt, I. Chafarévitch, Claude Polin, Jean-Jacques Walter, solo per citarne alcuni.

Anche se numerose sono state le guerre e costante la pratica dell'oppressione, la socievolezza, la socialità, la fratellanza, la solidarietà sono state fin dall'antichità dei valori morali che le nostre società si sono sforzate di onorare e di tutelare. Questi valori, che noi condividiamo totalmente, implicano sempre un accordo fondamentale sull'uguale dignità degli uomini. Essi forniscono agli uomini un ulteriore terreno di discussione da poter esplorare. Del resto, ogni volta che questi valori sono stati misconosciuti o derisi, uomini desiderosi di libertà sono intervenuti per ripristinarne il rispetto.

Apporto dei cristiani

Di fronte alla questione dell'eutanasia, che si può dire dal punto di vista cristiano? Innanzi tutto bisogna dire che i cristiani non hanno *assolutamente il monopolio* del rispetto della vita umana. In materia di rispetto della vita, le leggi in vigore in Belgio fino a poco tempo fa non erano state imposte sotto alcuna pressione clericale: esse erano il risultato di voti maggioritari espressi democraticamente. Segnaliamo a questo proposito che la legge belga del 1867 che condannava l'aborto era stata votata da una maggioranza liberale, e che a quell'epoca i cattolici facevano parte dell'opposizione. Vale a dire che esistono dei valori che ci avvicinano, in base ai quali è possibile instaurare un dialogo in un contesto che non sia polemico.

Una delle caratteristiche della tradizione ebreo-cristiana è che la *vita vi è accolta come un dono*. Noi la riceviamo dai nostri genitori, e ancor prima di essi la riceviamo da Dio stesso. Sfortunatamente nel cuore di alcuni di noi le ferite dovute all'educazione, a diverse circostanze della vita, impediscono di accogliere questo dono per quello che è: un dono meraviglioso. Queste ferite ci conducono a rivolte che bloccano il cammino della speranza.

Senza cedere — è necessario dirlo? — alla provocazione, vorrei comunque invitarvi a osare la speranza della risurrezione. La grande differenza tra gli agnostici e gli atei da una parte e i cristiani dall'altra è che questi ultimi credono fermamente che Gesù sia morto e risorto. Testimoni e discepoli di Gesù hanno *riscosso la propria vita* per trasmetterci questo messaggio. Tra questi testimoni figurano quei discepoli che, come San Pietro, avevano rinnegato Cristo al momento della passione, e l'avevano abbandonato mentre moriva sulla croce. Queste stesse persone che l'avevano abbandonato, dopo la risurrezione si esposero a ogni rischio per proclamare ovunque nel mondo che Colui che era stato messo a morte, era vivo e che avevano « mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti » (At 10, 41).

Da questo punto di vista, è bene prestare attenzione a ciò che ci dice la Chiesa. Anche se a volte lo dice in modo poco accorto, anche se è responsabile storicamente di numerosi peccati, anche se porta questo messaggio in un vaso di argilla, la Chiesa ci propone questa soluzione ultima del mistero della morte evocata da Lucien Israël: la morte ci apre la porta di quella speranza di cui ci parla tutta la Bibbia.

Per concludere, permettetemi di raccontarvi una piccola storia da me vissuta. I casi della vita hanno fatto sì che io conoscessi Gérard Mortier e Sylvain Cambrelaing quando si trovavano in Belgio. Li ho incontrati più precisamente in una circostanza dolorosa, ossia durante i funerali cristiani della madre di Gérard Mortier, celebrati a Gand. Sylvain Cambrelaing aveva diretto un programma musicale importante, dove figurava la *Maurerische Treuermuzik* (KV 477) di Mozart. In seguito, parlando con Sylvain Cambrelaing di questa sublime musica funebre massonica, esprimevo la mia meraviglia circa il fatto che, dopo un bellissimo sviluppo tutto in tono minore, il brano si concludesse con un accordo inatteso in tono maggiore. Sylvain Cambrelaing mi rispose: « È semplice: al di là delle incertezze, al di là dell'angoscia della morte, questo accordo indica la speranza che brilla come una piccola luce e che nulla può spegnere ».

Allora io vi chiedo, mentre attendete questo accordo maggiore, mentre udite rintoccare la campana di cui ci parla Goethe nella seconda parte del *Faust*, di non chiudere il vostro cuore, ma di accogliere con gioia quei segni che provengono da un mondo che è al di là di noi stessi.

Michel Schooyans

Da *L'Osservatore Romano*, 6 luglio 1995

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



CONSULENZA E
PREVENTIVI GRATUITI

SISTEMI AUDIO E VIDEO

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice



10144 TORINO - CORSO REGINA MARGHERITA, 209/a

(011) 473.24.55 / 437.47.84

FAX (011) 48.23.29



DELMARCO Vi propone gli organi liturgici a generazione elettronica costruiti con la cura, l'arte e l'abilità acquisite nel corso di tre generazioni.

DELMARCO Intona gli organi accuratamente in ambiente ottenendo sonorità organistiche corpose ed equilibrate in ogni registro e in ogni tonalità.

DELMARCO Vi risolve ogni problema di distribuzione sonora in ambiente. L'organo diffonderà suoni pieni e dolci in ogni punto del tempio formando un sostegno presente e concreto all'assemblea che canta.

Richiedete il catalogo degli organi liturgici indirizzando:

IGINIO DELMARCO & C. - Via Roma, 15 - 38038 TESERO (TN)

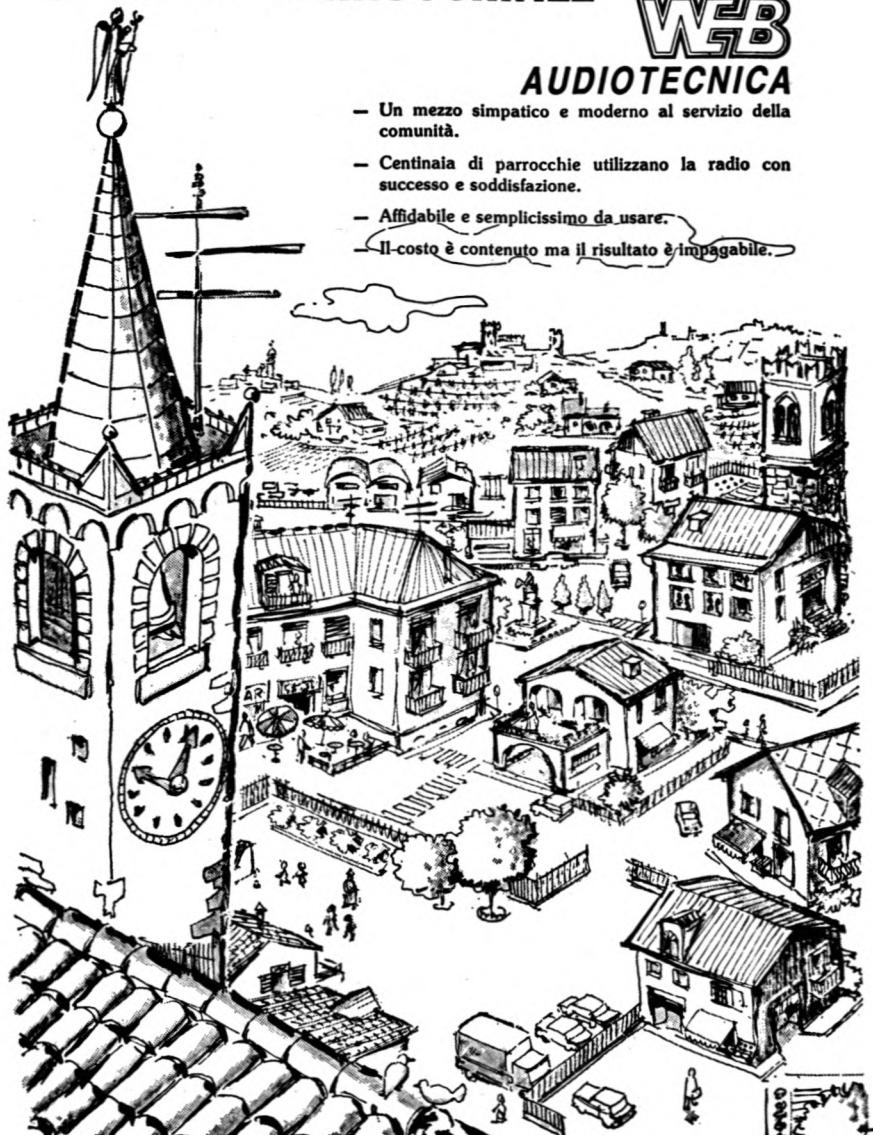
Tel. 0462 - 80.30.71

LA RADIO PARROCCHIALE

WEB

AUDIOTECHNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

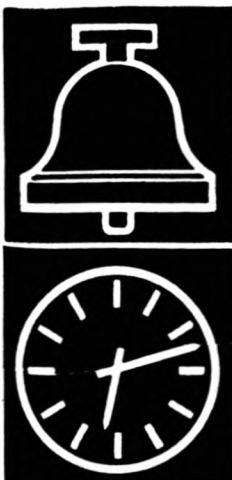
- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
 - Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
 - Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
 - Fonovaligie e sistemi portatili.
 - Impianto radiomicrofoni per processioni.
- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
- Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677 - 58812

10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198 - 766897

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824
PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. È l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO
- I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

CAPANNI Fonderie

CAMPANE - OROLOGI - IMPIANTI

Via Reg. S. Stefano, 23-25
15019 STREVI (AL)
Tel. 0144/37 27 90

FORNITORI DEL SANTUARIO B. V. CONSOLATA - TORINO

Nostre Edizioni:

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17 x 24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi formato 17 x 24
 - * Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**
- tipo **GIORNALE** nei formati 22 x 32 - 25 x 35 - 32 x 44 con tutto materiale proprio.
- **EDIZIONI SPECIALI DI LUSSO E COMUNI** in formati diversi.

Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telefono (011) 54 54 97

Calendari 1996

DI NOSTRA EDIZIONE

MENSILE

*soggetti vari con didascalie,
stampa a quattro colori
su carta patinata,
formato 36,5 × 17,5,
13 figure,
pagina 12 + 4 di copertina*

BIMENSILE SACRO

*a colori con riproduzioni
artistiche di quadri d'autore
formato 34 × 24*

Per forti tirature prezzi da convenirsi

RICHIEDETECI SUBITO COPIE SAGGIO

*CON UN ADEGUATO AUMENTO DI SPESA
SI POSSONO AGGIUNGERE NOTIZIE PROPRIE*

Opera Diocesana «BUONA STAMPA»

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telef. (011) 54 54 97

La Voce del Popolo

LA TUA VITA IN PRIMA PAGINA

Il settimanale della Chiesa torinese che ti informa su:

- i fatti principali del territorio torinese
- la vita della Chiesa locale e universale
- i problemi e l'attualità culturale e sociale

Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino

Tel. (011) 562.18.73 - 545.768. Fax 549.113

il nostro tempo

LA CULTURA DELLA GENTE

Il giornale cattolico a diffusione nazionale propone ogni settimana:

- i fatti principali dell'attualità culturale e politica
- commenti, analisi, riflessioni sui temi in discussione
- un punto di vista "cristiano" sugli avvenimenti

Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino

Tel. (011) 562.18.73 - 545.768. Fax 533.556

UFFICI Per i giorni di apertura si veda nella II di copertina

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9-12 (l'Archivio Arcivescovile è chiuso al sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9,30-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi - tel. 54 76 03 (ab. 314 14 90)

martedì e venerdì ore 9-11 (su appuntamento)

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 54 76 03

ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Assicurazioni Clero - tel. 54 33 70: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici

tel. 54 59 23 - 53 24 59 - 53 53 21: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

— *Sezione canonistica*: ore 9-12 (escluso sabato)

— *Sezione civilistica*: ore 9-12

Ufficio per le Confraternite - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 53 05 33

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 53 98 16 - 561 72 32

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 562 86 25 - 562 00 44 - fax 562 85 44

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 54 26 69 - 54 36 90

ore 9-12 - 15-18

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 53 71 87 - 53 06 26 - fax 53 71 32

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 53 09 81

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 53 87 96

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 5625211 - 5625813 - fax 5625922

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università - tel. 53 53 76 - 53 83 66

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 53 05 33

ore 10,30-13 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 54 70 45

martedì-giovedì-venerdì ore 9-12

Indirizzi e numeri telefonici utili

Azione Cattolica Italiana - Associazione Diocesana di Torino
corso Matteotti n. 11 - tel. 562 32 85 - fax 562 48 95

Centro Diocesano Vocazioni
viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 55 - fax 660 11 86

Centro Giornali Cattolici
corso Matteotti n. 11 - tel. 562 18 73 - 54 57 68 - fax 53 35 56

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino
- Sede: via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 31 34 - fax 819 38 80
- Biblioteca: via XX Settembre n. 83 - tel. 436 06 12

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero
corso Siccardi n. 6 - tel. 53 72 66 - 54 84 18 - fax 54 51 51

Istituto Superiore di Scienze Religiose
via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 49

Opera Diocesana Buona Stampa
corso Matteotti n. 11 - tel. 54 54 97

Opera Diocesana della preservazione della fede in Torino (ufficio tecnico diocesano)
via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 53 53 21 - 53 24 59

Opera Diocesana Pellegrinaggi
corso Matteotti n. 11 - tel. 561 35 01 - 561 70 73 - fax 54 89 90

Radio Proposta
piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 205 12 67 - 205 13 04 - fax 20 34 17

Seminari Diocesani:
- Maggiore - via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 45 55 - fax 819 38 80
- Minore - viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 66 - fax 660 11 86
- Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 436 10 19 - 521 51 90

Sinodo Diocesano Torinese - Segreteria
via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 561 30 94 - fax 54 65 38

Telesubalpina
corso Matteotti n. 11 - tel. 54 37 78 - 54 84 98 - fax 54 75 23

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese
via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 54 09 03 - fax 54 79 55

OMAGGIO
BIBLIOTECA SEMINARIO
Via XX Settembre 83
10122 TORINO TO

**Rivista
Diocesana
Torinese** (= RDT_O)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Abbonamento annuale per il 1995 L. 60.000 - Una copia L. 6.000

N. 7-8 - Anno LXXII - Luglio-Agosto 1995

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan
Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino
Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(conto corrente postale 10532109) - tel. 54 54 97

Sped. abb. post. mens. - Torino - Conto n. 265/A - Pubblicità 50%

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: Edigraph Coop. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Novembre 1995